DISSERTAZIONE

SOPRA

I VAMPIRI

DI

GIOSEPPE DAVANZATI

PATRIZIO FIORENTINO, E TRANESE, CAVALLIERE GEROSOLIMITANO, ARCIVESCOVO DI TRANI, E PATRIARCA DI ALESSANDRIA.

NAPOLI

MDCCLXXIV.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AI LEGGITORI.

LA Differtazione fopra le apparizioni ftrepitofe de' Vampiri di Monfignor Giofeppe Davanzati, Arcivefcovo di Trani, tofto che ufcì dalla fua penna, benchè manofcritta, ella fi fparfe non folo per l' Italia noftra, ma di là da' Monti. Il folo giudizio vantaggiofo, che d' effa diede il più gran Pontefice, che fiafi veduto nella Sede di Roma, qual fu Benedetto XIV, bafterebbe a ftabilire il fuo merito: ma la ftima, che ne han fatta diverfi altri Letterati con averla citata con lode nell'opere loro, maggiormente lo confermano. Quindi è, che il Burmanno diceva ad un noftro regnicolo, ch'egli non avea letto cofa migliore su quefto fuggetto. E certamente fe fi riguarda l'ordine, la fpregiudicatezza del penfare, e la vafta e varia erudizione, e cognizione de' nuovi fiftemi, apparirà chiaramente quanto effa fupera l'altre; e fembrerà non effere fcritta da un Autore, che nacque dopo il mezzo del fecolo paffato. Per lo merito dunque dell'Opera, e per le continue richiefte, che ci venivan fatte, e fpecialmente nell' anno fcorfo, in cui fi fentì di nuovo parlare in

Germania di queste apparizioni di uomini morti, o sian Vampiri, ci siamo mossi a pubblicarla. Per l'edizione di essa noi abbiamo scelte le migliori copie, e queste confrontate col primo borro dell'Autore. Noi siamo restati sorpresi dal vedere la diversità delle copie, e la quantità degli errori sì per li passi monchi, od alterati, che delle cose aggiunte, o dislogate da' proprj luoghi. Ci siamo dati la pena di riscontrare tutt' i passi degli Autori, che venivan citati, di ridurli alla vera lezione, e di notare a piè di pagina il luogo, ond'eran presi, che mancava in esse copie. Abbiamo parimente aggiunto i sommarj ai capitoli, ed alcune note colla vita dell'Autore. In oltre si è stampata una Lettera sulla riforma delle Feste scritta a Benedetto XIV colla risposta di costui al Davanzati. Speriamo, che 'l Pubblico ci saprà grado di questa fatica; e che leggerà con piacere in questa Dissertazione, che gli presentiamo, il più bel fatto della storia de' pregiudizj umani: e vedrà quanto l'uomo prevenuto sia facile a dar corpo all' ombre, ed a formarsi degl' idoli talora di venerazione e di rispetto, e talora di spavento e di orrore. Vivete felici.

VITA

DI

GIOSEPPE DAVANZATI

ARCIVESCOVO DI TRANI.

A Famiglia Davanzáti è così nota, che non fa uopo, che mi distenda a dire qual'ella sia. Basta il memorare generalmente, che per lo spazio di 200 anni esercitò il riguardevole ufficio di Gonfaloniere della Repubblica di Firenze, e che fu sempre feconda di uomini illustri nelle lettere, e nelle magistrature; tra molti de' quali è chiaro un Bernardo Davanzati per le dotte opere sue, ed un Giuliano, spedito Ambasciadore dalla sua Repubblica all' Imperadore Alberto I, per le funeste fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. Questa fazione, che lacerò per molti secoli l'Italia, e fece, che le città perdessero i loro più illustri cittadini, per sottrarsi alle continue stragi, di cui era cagione, obbligò un Agnolo Davanzati a rifuggirsi in Napoli; dove dimorando procreò

 Lo-

Lorenzo, e Lorenzo procreò Giuliano. Da Giuliano, che avea sposata Agata Mariconda, di nobil famiglia Napoletana, nacque Lorenzo: il quale tolta in moglie Eugenia Calia, nobile originaria di Atene, ed unica erede, si trasferì in Bari, dove quella dimorava, con cui procreò Giuliano, Niccolò, Agata, e Gioseppe. Giuliano morì in età fanciullesca, Niccolò fu mandato da suo Padre a Firenze, perchè avesse cura de' suoi beni, Agata fu data in moglie a Domenico Forges, di Famiglia Nobile originaria di Chaalons (1) in Francia.

GIOSEPPE, *di cui imprendo a scriver la vita, nacque in Bari nel dì 29 di Agosto dell'anno 1665. Egli paleiò ben tosto la vivacità del suo ingegno. Il Padre prese di lui somma cura, e secondando la sua inclinazione per gli studj, ed alimentandola cogli esempj di grandi uomini, ottimo mezzo a portare i giovani a gran cose, lo mandò a studiare la lingua latina, e le belle lettere nel Collegio de' Gesuiti. E' fece de' gran progressi, e tosto si distinse dagli altri: ma la morte tolse al Padre il piacer di vedere, come corrispondeva il giovane suo figlio alle cure di lui. Gioseppe non potè comprendere la perdita di suo Padre sì per la tenera età, che per la diligenza, che seguitò ad aver di lui sua Madre. Avendo compito, nell'età di 15 anni, lo studio della umanità, e delle belle lettere, imprese il corso della filosofia Aristotelica, secondo che l' insegnavano i Gesuiti, dalla quale rimase piuttosto annebbiato, che rischiarato l'ingegno suo, non avendone appreso altro, che poche inutili pa-*

(1) Ved. Baile art. Niccola Perrot. not. (*a*)

parole. Sua Madre benchè desiderasse di aver sempre appresso di se questo suo figliuolo, che solo di que', che avea, l'era rimasto in casa; nondimeno sagrificando l'amor materno al vantaggio di lui, in cui dee consistere il vero affetto de' Genitori, risolvè d' inviarlo all' Università di Napoli; perchè fornisse il corso de' suoi studj. E perchè egli era inclinato allo stato Ecclesiastico, presi quegli ordini, che l' età sua comportavano, partissi lieto per l' ardente brama, che avea di perfezionare il suo spirito. Giunto a Napoli si diede allo studio delle leggi civili; e canoniche, ed alla Teologia. Non eran passati tre anni, quando perdè sua Madre, della di cui morte sentì grandissimo cordoglio. Forniti, ch'ebbe questi studj, conobbe, che gli mancavano nella concatenazione del sapere, oltre all' altre, le cognizioni fisiche, e matematiche: delle quali scienze era priva questa Università, che ora per le cure del Re Carlo vi s'insegnano. Per la qual cosa risolvè di andarle ad apprendere a Bologna. Mentre era sulle mosse, ricevè nuova di Firenze pel Cavaliere Bostico Davanzati, di lui parente della morte di Niccolò suo Fratello. Onde partitosi tosto per quella Città, e dato sesto a suoi affari domestici, portossi a Bologna, ove egli apprese le scienze Fisiche e Matematiche. Compiti questi studj, risolvè di viaggiare, sì perchè era spinto a ciò grandemente da una naturale inclinazione; come perchè pensava, che dopo l' acquisto di alcune idee necessarie, non vi sia cosa migliore per conoscere l' uomo, quanto il viaggiare, e vedere la gran città del Mondo, ch' è

all'uomo un maestro sempre parlante. Fatta questa elezione, e avendo veduto tutte le città principali dello Stato Pontificio, della Toscana, e quelle dello Stato della Repubblica di Venezia, si condusse a Milano; dove fece stretta amicizia col zio del fu Cardinale Pozzobonelli, il quale avea risoluto di veder Parigi, ed indi di visitare il Santuario di S. Giacomo di Galizia. Onde unitosi seco lui nel viaggio, e trattenutosi alquanto a Turino, ed a Ginevra, passò a Parigi. Quindi dopo alcuni mesi di dimora si condussero amendue in Galizia a visitare quel Santuario. Ma siccome il Pozzobonelli non avea avuto altro fine del suo viaggio, che questo, rivolse il suo cammino per l' Italia, non potendo persuadere a venir seco il Davanzati, che tutto altro oggetto s' avea proposto. Rimasto adunque solo il Davanzati, ed avendo osservato tutte le Città principali della Spagna, e del Portogallo, tornò di nuovo a Parigi, essendo molto innamorato delle maniere, e de' costumi de' Francesi. Quivi si trattenne molti anni, non tralasciando di migliorare il suo talento con frequentare le Università, e col conversare co' migliori Letterati di quella. Dopo un sì lungo soggiorno a Parigi passò nelle Fiandre, indi in Olanda. Quindi avendo fatta risoluzione di ripatriarsi, passò da Colonia a Magonza, e osservando il Palatinato, il Circolo del Reno, l'Alsazia, la Lorena, il Delfinato, e la Provenza, per Sciamberj si trasferì a Genevra. Ma come fu quivi giunto, ritrovò essergli stato da Firenze rimesso del denaro dal Cavalier Bostico

Da-

Davanzati, e non potendo dimenticarsi di Parigi, in tempo specialmente, che regnava il gran Luigi, volle ritornarvi di nuovo. Donde, alquanto dopo, pensò di passare in Inghilterra, sì per osservar quell' Isola, nobil sede dell' Arti e delle Scienze, come per conoscere quanto allora essa avea di più grande, cioè l' immortal Neutone: per la qual cosa drizzò il suo viaggio per Bologna. Ma per varj accidenti gli fu impedito di passar oltre, e non ebbe altro piacere, che di vedere da questa Città ad occhio nudo l' Inghilterra. Quindi ritornando di nuovo per le Fiandre in Olanda, passato da Aguisgrana in Colonia, e da Colonia a Treveri, e attraversando la Lorena, e l' altre Provincie della Francia, venne per Susa di nuovo a Torino. Indi avendo osservato quegli altri Stati d'Italia, che nell'andare non avea veduti, finalmente ripatriossi, accolto con indicibile piacere da sua Sorella. Ma poco si trattenne in Bari, perchè fu obbligato di partir per Firenze, richiamato colà da suoi interessi; i quali avendo rimessi in buon ordine, s'indrizzò per la Patria nuovamente. Giunto a Napoli, e avendo saputo quivi, ch'era vacata la Dignità di Tesoriere nella regal Chiesa di S.Niccolò in Bari, benchè molti la pretendessero, la chiese, e l'ottenne essendo allora Diacono. Dopo di ciò, avendo ricevuto l'ordine Sacerdotale per mano del Vescovo di Montemarano Mariconda suo zio, partì per Bari, ove godè per qualche tempo in un ozio letterario la sua nuova Dignità. Ma siccome gli uomini di lettere, e virtuosi mal son veduti nella lor Patria dagl'ignoranti o sia per una fatalità, o perchè que-

questi riguardano di mal' occhio quelle virtù, e quel sapere, di cui essi son privi, cercarono nell' animo di Monsignor Priore Pallavicini, con male arti adombrando le sue virtù, di screditarlo. E ad istigazione loro il Pallavicini tessendo una nera impostura, lo fece chiamare a Roma. Quivi giunto durò poca fatica a dimostrare la sua innocenza, onde fu tosto rimandato a Bari. Egli cercò con moderazione di animo di ripacificarsi col Pallavicini: ma questi, come ad onta si recava la sua venuta, e 'l vedeva di mal' occhio, fingendo amicizia, gli tramava intanto nuovi inganni: quando una cagione non aspettata disvelò innanzi tempo contro al Davanzati il celato suo odio. Aveva allora Clemente XI spedito ordine a tutte le Chiese del Regno, che dopo la Messa solenne si cantassero le litanie, perchè Dio si compiacesse di por pace tra' Principi di Europa, i quali in quel tempo per la successione della Monarchia di Spagna erano tutti in guerra. Monsignor Pallavicini proibì, qual se ne fosse la cagione, ai Preti della sua Chiesa di obbedire al Pontefice in questo, ma il Tesoriere Davanzati eseguir volle gli ordini del Papa. Del che inasprito il Pallavicini, accusandolo al Papa, di miscredenza (solita accusa per perdere gli uomini virtuosi, e di lettere) il fece richiamare a Roma. Ma siccome le avversità sempre non nuocono, questa sua nuova molestia servì a farlo conoscere, e ad aprirgli la strada a nuovi onori. Egli pel suo talento fece amicizia con molti Cardinali, ma più che delle amici-

zie,

zie di questi, alcuni de' quali non erano rispettabili, che pel grado, si gloriava molto di quella, che strinse con Prospero Lambertini, e col Marchese Maffei, che per la conformità del pensare indivisibilmente convivevano insieme. Egli pose tosto in chiaro la sua innocenza, facendo vedere, che l'accuse del Pallavicini non nascevano altronde, se non dall'aver voluto obbedire agli ordini del Papa, che il Pallavicini avea ricusato di eseguire. Clemente XI sì per la falsità delle accuse, come per la somma obbedienza dal Davanzati usata agli ordini di lui, dichiarollo innocente, e richiamò a Roma Monsignor Priore, come incorso nelle censure. Il Davanzati seguì per molti anni a trattenersi in Roma. Finalmente essendosi pubblicato il noto interdetto di Lecce, e trovandosi le cose molto alterate tra la Corte di Roma, e quella di Vienna, si pensò dal Papa Clemente XI di mandare a Cesare un uomo di spirito, e di accorgimento per accordare l'affare dell'Interdetto. Volse tosto il pensiere al Tesoriere Davanzati, il quale non solo egli stesso avea conosciuto, ma sentito da' Cardinali lodare, come uomo di spirito penetrante, e di prudenza, e di dottrina fornito, che avea gran cognizione dell'uomo, poichè avea varie nazioni, e costumi scorti viaggiando. Elettolo dunque per Legato straordinario a Cesare, il Davanzati corse tosto sulle poste a Vienna. Era allora in quella Corte il Conte Stella, nato in Modugno, piccola Città della Provincia di Trani, il quale per varie circostanze avventurose era giunto ad esser molto caro a Carlo VI. Ora il Davanzati ne' primi mesi del

suo soggiorno colà, pose tutta la sua cura ad acquistarsi l'amicizia del Conte, come gli venne fatto per gli accidenti i meno previsti, e poco rilevanti, tanto è vero, che per lo più ne' gran Negoziati alcune minime cose decidono della sorte di quelli. Conciosiachè come gli emuli del Conte Stella, adombrando il vero, spargevano malamente alcune cose del medesimo, le quali se mai erano in lui, non provenivano, che dal caso, e ne chiedevano spesso, e importunamente il Davanzati, come suo paesano, ad approvarle; egli non solo gli dissingannò, ma colle sue prudenti risposte gli fece tacere. Il che giunto a notizia del Conte, tanto amor gli prese, che non solo gli dava segni de' più grandi onori, ma di continuo grandemente il lodava a Carlo e pel sapere, e per la sua virtù, e per l'integrità de' suoi costumi. Il Davanzati per tali ufficj, e per lo suo spirito, e per le sue allettanti maniere, si seppe bene insinuare nella grazia dell' Imperatore. Il qual conosciutolo per quello, che gli era stato descritto, lo fece degno così della sua benivolenza, che non passava giorno, che nol volesse seco a ragionamento. Giunto a questo stato per le sue ottime qualità fu facile al Davanzati di spianare l'affare, e di fissare i punti principali della pace. Ma come vi bisognava un abboccamento col Papa a risolvergli, messosi sulle poste, prese la via d'Italia. Poche miglia lungi da Vienna roversciatosi il calesse, dissavventuramente gli si ruppe una gamba, onde fu necessitato di ritornare in dietro. Risaputosi ciò da Carlo VI, gli mandò il Chirurgo di Corte, perchè fosse

fosse da quello curato. Sorto dopo alcuni mesi, prese di nuovo la via di Roma, ove giunto, ed approvatosi il suo piano, ritornò a Vienna per dare l'ultima mano al negoziato, il che tosto eseguì; ed il seppe sì bene condurre, che nè l'una, nè l'altra parte ebbe a dolersi. Così avendo fornito ogni sua incumbenza, si affrettava di ritornare in Roma col Conte Galas, Ambasciatore Imperiale a quella Corte; quando Carlo VI gli volle dare un nuovo contrasegno del suo affetto, nominandolo Arcivescovo di Trani, la quale Chiesa da' molti anni era vacante, facendogli dono di 10000 fiorini per le prime spese. In questa occasione la Principessa Pio gli regalò una croce di smeraldi coll' anello contornato di diamanti. Giunto in Roma col Conte Galas, stretto suo amico, il Papa Clemente XI si chiamò pubblicamente soddisfatto dell' opera sua, e come altro non vacava allora, che l'Abazia di S. Maria della Vittoria per la morte del Cardinal Carpegna, di rendita di 600 scudi Romani l'anno, di quella lo investì, e consagrollo Arcivescovo di Trani.

Non così tosto il Gran Maestro di Malta Perelos seppe essere stato creato Arcivescovo di Trani, che gli conferì con suo Brevetto la Croce di Cavalier di Malta, ed indi poi con un altro lo elesse Giudice Conservatore de' privilegj di detta Religione nella Provincia di Trani, del che avendolo ringraziato Monsignore con sua lettera, il gran Maestro così gli rispose.

IL-

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGN.

Gradisce V. S. Ill. con espressioni così obbliganti i due Brevetti, i quali m' accusa colla cortesissima sua de' 15 di Ottobre, che io mi riconosco in debito di rendergliene copiosissime grazie. La Croce del mio Ordine collocata nella sua sacra Persona riceve lustro, e splendore dalla sua Arcivescovile, e l' aver presa la confidenza di eleggerla Giudice Conservatore è un' altra Croce, perchè porta il peso di difendere i privilegj del riferito mio Ordine. Io son sicuro, che V. S. Ill. lo farà con zelo in ogni congiuntura. Mentre bramoso d' autenticarle la stima ben distinta, che professo al suo singolarissimo merito, le auguro il colmo delle più invidiabili felicità. Di Malta li 30 di Novembre 1718.

Al servizio di V. S. Ill. il Gran Maestro Perellos.

Poichè egli fu di questo nuovo onore fregiato, partissi subito alla volta di Trani. Giunto, che vi fu, trovò questa Chiesa in uno stato deplorabile. La Sede per molti anni vacante avea di molto rilasciata la disciplina, e introdotto una gran superstizione nel Volgo, effetto, oltre alla prima cagione, della poca dottrina de' Preti. Quindi pose tutte le cure a torre questi inconvenienti, e specialmente alcune divozioncine, che si facevano di notte tempo ad alcune vecchie imagi-

gini . E primieremente egli cominciò a spiegare ogni Domenica la Scrittura, ed a fare de' Discorsi Pastorali tendenti a torre quegli abusi ; ma come vide ritrarsene poco frutto , perchè è difficile sbarbicare alcuni usi del popolo , e specialmente quando questi col velo della Religione danno campo agli uomini di soddisfare le loro passioni ; così egli risolvè di aprire la S. Visita per la sua Diocesi , e portatosi armato di uncini , e di martelli in quelle Chiese , ove alle vecchie imagini si prestava quel superstizioso culto , molte di quelle pose in pezzi , ed infranse . Queste sue operazioni scossero talmente il popolaccio , e così inasprirono i Frati , ed i Preti , i quali da quelle tali divozioncine gran prò traevano , che sostenuti da una delle prime Dame del Regno , che gran maneggio avea in Roma , l'accusarono al Papa per Iconoclasta , e per ordine del quale fu chiamato a Roma . Quivi giunto , passò più di un anno , prima che avesse potuto aver udienza da Benedetto XIII , ch' era succeduto a Clemente XI , tanto aveano prevenuto l'animo religioso di questo Papa contro di lui . Alla fine avendo trovato modo di parlar col Papa , e presentatosi colla solita sua superiorità di spirito , incominciò in queste voci il suo discorso : En caput Prophetæ , premium Puellæ saltatricis . *Le quali parole sorpresero il Papa , ed indi discovrendo tutti gl' intrighi , che avea usato in Roma la Principessa N. N. per perderlo , e facendogli vedere , che l' aver tolte quell' imagini era un effetto di zelo pel vero culto di Dio , venne poi a numerare i servigi , che avea prestati alla Corte di Roma : il che espo-*

esposto colla sua vivacità di espressioni, ed intrepidezza, mosse così l'animo pietoso del Papa, che convinto della sua innocenza e dell'impostura altrui, il rimandò alla sua Sede. Ritornato egli in Trani non solo non portò odio a suoi nemici, ma ancora colla solita sua magnanimità, loro fece del bene, e molti di quei Preti provide, in contracambio del male, di beneficj, e di prebende. Egli rivolse l'animo nel suo ritorno ad introdurre qualche lume di sapere nel Clero, onde fondò alcune scuole pubbliche nel suo proprio palazzo, essendo nemico di Seminarj, ne' quali, credeva, che la gioventù fosse più esposta ad apprendere il male, che il bene; e ciò per l'unione di tanti giovani per ingegno, per costumi, e per inclinazioni diversi. Quindi invitò senz'alcun dispendio a venirvi non solo i Preti della sua Chiesa, ma quei della sua Diocesi, a' quali nel primo piano del suo palazzo assegnava una stanza divisa dall'altre con tutto ciò, che loro facea bisogno: ma o la barbarie de' tempi, o la scarsezza de' Preti fece, che tosto le Scuole si chiudessero, onde de' letti, e di tutto ciò, che avea fatto per uso di quelle, all' Ospedale pubblico ne fece dono. In questo tempo venendo in Benevento Papa Benedetto XIII, egli partì per Firenze per vendere quegli altri beni, che gli erano rimasti, dove pervenuto, il suo primo pensiero fu di ergere, in segno del suo amore, un Sepolcro di marmo a Niccolò suo fratello nella Cappella di S. Caterina di Padronato de' Davanzati, ch' è a sinistra della Chiesa della SS. Trinità. Egli vi fece scolpire la seguente Iscrizione da lui medesimo composta

D. O. M.

D. O. M.

NICOLAO DE DAVANZATIS LAURENTII FILIO
PATRICIO FLORENTINO BARII IN APULIA NATO
EX QUO FLORENTIAM APPULSO
IBIQUE SUAE AETATIS FLORE
HEU IMMATURA MORTE CORREPTO
NON SINE LACRUMIS SEPULTO
JOSEPH DAVANZATI EQUES HIEROSOLIMITANUS
ET ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS
FRATRI DULCISSIMO IN OBSEQUIUM
SUI AMORIS
APPONERE CURAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXVII.

Avendo dunque dato sesto a suoi affari, ritornò alla sua Sede, dove avendo saputo la morte di Benedetto XIII, corse in Roma per assistere al Conclave, in cui fu eletto a Papa Clemente XII: ed avendogli baciato il piede, fece ritorno in Trani. N l suo ritorno fu travagliato da nuove cure e delicate. Era in Trani allora il P. Maestro Maulano de' Minori Conventuali, uomo robusto, falace, di maniere insinuanti e fervido d' ingegno. Questi avea per mezzo della confessione sparso negli animi di alcuni degli errori gravi in Religione, ed avea formata una specie di setta. I suoi sentimenti erano, che siccome il peccare non era del corpo, ma dell' anima, così quando questa si sollevasse alla contemplazione delle cose celesti, il corpo potea fare qualunque azione vietata dalle leggi di-

vine ed umane, senza ascriversi quella a peccato. Questi suoi sentimenti trovarono tosto de' seguaci, come troppo commodi a garantire le debolezze, e la malizia umana, egualmente negli uomini, che nelle donne. Avendo per mezzo di alcuni Missionarj l'Arcivescovo ciò scoperto, pensò subito di formarne con tutta la segretezza il processo, ed a formarlo in tal guisa fu necessitato per molte ragioni, che la prudenza umana, e la carità cristiana richiedevano. Verificato il tutto, arrestò il Padre Maestro, e ne scrisse a Roma. Ma come questo fatto offendeva tutto l'Ordine de' Minori Conventuali; essi si adoperarono così bene in Roma, che fecero, che non si venisse a quella pena, che meritava, ma fattolo dichiarar pazzo, si ordinò, che fosse consegnato a' Frati del suo Ordine perchè il confinassero in Gravina: Questi, poichè videro nelle loro mani il P. Maulano, cercarono per l'altrui mezzo di molestar l'Arcivescovo. Ed in fatti fecero ricorrere al Vicerè Daun, che il processo preso per l'affare del Maulano era stato fatto con tutte le formole di quello del s. Officio, il che era contra le leggi del Regno. Questo nome così odioso e detestabile mai sempre nella nostra Nazione fece tanta impressione nell'animo del Vicerè, mosso ancora dagli occulti maneggi de' Frati, che 'l richiamò a Napoli a render conto di sua condotta. Egli obbedì tosto agli ordini supremi, e presentatosi al Vicerè, fece vedere, che molte pregnanti e forti ragioni l'avean mosso a prender in quella forma il processo, come poteva egli stesso vedere da quello, che gli presentava. Dal che rilevatasi la sua in-

innocenza, e la sua prudente condotta in affare sì delicato, fu rimandato alla sua Sede. Tosto che si restituì a Trani, egli riprese non solo le sue cure pastorali, ma ancora le letterarie. In questo tempo scrisse alcune Dissertazioni sulle Comete, le quali, come mai non ebbe cura delle cose sue, si sono perdute. Mi assicura però l' abbastanza noto Abate Galiani Consiglier del Commercio, che l' avea lette, ch' erano scritte con molto giudizio. Non avea posto fine a questa sua letteraria fatica, quando rinnovandosi nel 1739 *le apparizioni de' Vampiri in Germania, egli per soddisfare alla curiosità di alcuni suoi amici si pose a scrivere una Dissertazione su questo fenomeno, la quale, comechè non mai volle stampare cosa alcuna, pure si divolgò tosto così manoscritta non solo per l' Italia, ma di là da' Monti. In questo tempo egli fu afflitto per la morte del Cavalier Bostico Davanzati in Firenze, il quale gli lasciò in testamento vita sua durante l' annua rendita di ducati* 400. *Nell'anno seguente il dotto Cappellano Maggiore Monsignor Galiani, suo strettissimo amico, gli diede nuova materia da scrivere. Ei gli chiese in nome della Contessa D. Clelia Grilli Boromei il suo sentimento sulla natura del veleno della Tarantola di Puglia, de' suoi effetti, e ciò che stimasse dell' antidoto del suono, e del ballo per risanarne. Il Davanzati soddisfece subito alle sue domande con una lunga, e dotta lettera, che scrisse su questa materia; alla quale il Galiani avendo fatte alcune obbiezioni, e' gli rispose con un altra non men lunga, che erudita lettera, con cui discioglieva le obbiezioni proposte. Di queste due let-*

lettere non ho veduto, che la seconda, la quale merita di darsi alle stampe, racchiudendo molte cose interessanti su questo soggetto.

Nel 1741 *essendo stato eletto a Papa Prospero Lambertini, suo amicissimo, egli nell'età di* 75 *anni si partì per Roma a baciar il piede a Benedetto XIV. Fu accolto co' segni più grandi di onore, e colla stessa antica amicizia dimostrando, che la nuova sua dignità, come suole spesso in alcuni avvenire, in nulla avea quella alterata nel suo grande animo; e non passava giorno, che non fosse con lui. Questa benevolenza del Papa ingelosì tosto i Cardinali. In questo tempo il Re Carlo si preparava a partire pel Santuario di S. Niccolò di Bari. Il Cardinale Acquaviva, che 'l mirava gelosamente, prendendo questa occasione, un giorno nell'anticamera del Papa rivoltosi al Davanzati gli disse, ch' era di bene, che dovendo passare il Sovrano dalla sua Sede si fosse trovato colà a baciargli la mano. Egli comprese l'idea del Cardinale, e prontamente gli rispose, sorridendo, ch' e' sapeva pur troppo il suo dovere: che lo ringraziava del suo consiglio, ma ch' era troppo tardi; poichè era venuto a tal effetto a prender licenza dal Papa, ed avuto udienza, chiese il permesso di partire. E benchè il Papa cercasse di dissuaderlo, e colla sua premura gli desse qualche segno di vicina promozione, e' gli rispose, che 'l suo dovere di fedel Vassallo il chiamava altrove, ma ch' era sicuro della grazia di S. S. in qualunque luogo si ritrovasse: tanto egli amò più che ogni altro vantag-*

taggio il proprio decoro. Partitosi dunque si ritrovò a tempo a baciar la mano al Sovrano, a cui si presentò, e parlò con tanta presenza di spirito, che il Re rivolto a' suoi di Corte ebbe a dire: quanto è ardito questo buon vecchio.

Fin da che si era trattenuto a Roma avea esposto al Papa Benedetto XIV alcuni inconvenienti, che meritavano dalla S. S. riforma, tra' quali quello del numero eccessivo delle Feste, che bisognava di esser ristretto. La qual cosa il Papa non solo udì volentieri, ma l'assicurò di voler porvi rimedio. Ond'egli nell'anno seguente rinnovò le suppliche con una lunga lettera su questa riforma proponendogli varj modi: a cui rispondendo il Papa gli scrisse, ch' egli si appiglierebbe a uno di quelli, e propriamente al suo, come in fatti avvenne. Onde il Davanzati fu quegli, che in parte promosse nell' animo del Papa sì santa Riforma tanto utile alla povera gente, che non ha altro mezzo da vivere, che colle proprie fatighe. Intanto la sua Dissertazione sopra i Vampiri s' era sparsa per tutta l' Italia benchè manoscritta, e come seppe, ch' era giunta a notizia del Papa, e che mostrava piacere di averla, superando la sua natural modestia, ne fece con sua lettera presentare una copia dal suo Agente al Papa. Il quale col seguente Breve che gli scrisse, mostrò il suo benigno gradimento.

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

ABbiamo ricevuta la sua Dissertazione sopra i Vampiri presentataci dal suo Agente. L'abbiamo subito letta con piacere, e nel medesimo tempo ammirata sì per la dottrina, che per la vasta erudizione, di cui ella è fornita. Ce ne rallegriamo con esso lei, e le ne siamo tenuto del dono di sì bell'opera, ch'è degna, che vegga la pubblica luce. Ci conservi la sua antica buona amicizia, restando con dare a lei, ed al gregge alla sua cura commessa l'apostolica benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 12 Januarii 1743. Pontificatus nostri anno tertio.

Mentre ei godeva una sana vecchiaja, e tranquilla, fu afflitto dalla morte di Agata sua sorella, ch'egli amava teneramente come colei, ch'era fornita di amabili costumi, e di ottime virtù. Egli non potè con tutta la sua filosofia resistere a tal perdita, e quanto le fosse cara, volle dimostrare colla seguente iscrizione, che fece scolpire sovra il sepolcro di lei.

D.O.M.

D. O. M.

HIC CONDUNTUR CINERES PRÆCLARISSIMÆ MULIERIS AGATHÆ DAVANZATI CHRISTIANIS VIRTUTIBUS PRÆDITÆ NOBILIQUE GENERE ORTÆ UTPOTE A VETUSTA AC PERILLUSTRI PATRICIORUM HETRURIÆ PROSAPIA DE DAVANZATIS PROGENITÆ, QUÆ DUM ADHUC PUELLA FLORENTIAM ORIGINARIAM EJUS PATRIAM ADIRE PARAVERAT UT INSIGNI SANCTÆ MARTÆ CŒNOBIO EXPENSIS SUÆ DAVANZATORUM FAMILIÆ A FUNDAMENTIS EVECTO MONASTICAM VITAM PROFITERI VELLET INOPINATE SIC DESUPER DEO PERMITTENTE NUPTUI TRADITUR DOMINICO FORGES. AC TANDEM POST MULTUM VERO TEMPORIS PIIS OPERIBUS ONUSTA DOMESTICIS CURIS LABORIBUSQUE CONFECTA OBDORMIVIT IN DOMINO ANNO ÆTATIS OCTUAGESIMO TERTIO DIE DECIMASEXTA FEBRUARII DOMINICÆ INCARNATIONIS MILLESIMO SEPTINGENTESIMO QUATRAGESIMO QUINTO. DENIQUE NE TANTÆ MATRONÆ PRÆCLARA VIRTUS OBLIVIONI DARETUR DILECTISSIMÆ SORORI ARCHIEPISCOPUS TRANENSIS FRATER MÆRENS IN SIGNUM AMORIS HOC MONUMENTUM APPONERE CURAVIT ANNO SALUTIS MDCCXXXXV.

Intanto in Roma si era sparso, e non senza fondamento, che l' Arcivescovo di Trani sarebbe stato nella prima promozione eletto a Cardinale, ed Egli ne avea avuto lettere, che ne lo assicuravano, dal Cardinale Albani, e da Monsignor Costanzo suoi amici; ma questa voce universale fu quella, che gli tolse il Cappello. Il Cardinale Acquaviva, ch' era nemico del Davanzati, e gli altri pretensori congiurarono contra lui. Essi presso il Papa presero il carattere di amici del Da-

 van-

vanzati, a cui il lodavano, e nelle lodi riferivano al Papa ciò che di lui si vociferava per Roma, con soggiungere, che il pubblico diceva, che S. S. coll'elezione del Davanzati a Cardinale avrebbe onorata solo la sua tomba, trovandosi nell' ottantesimo anno di sua età: nel mentre, che ciò succedendo, avrebbe rovinati i suoi Nipoti per le spese, che avrebbero dovuto fare in questa occasione senza speranza di rifarsene. Questa ultima parte del discorso, ch' Eglino posero e spesso a veduta del Papa, fecero qualche impressione nell'animo suo. Ma la morte avvenuta in questo tempo di Monsignor Crispi Arcivescovo di Ferrara, per cui veniva a vacare il Patriarcato d'Alessandria, glielo fecero determinare. Poichè essi fecero vedere al Papa, che dov'Egli avesse voluto provvedere il Patriarcato d'Alessandria in persona del Davanzati, avrebbe dimostrato la stima, che conservava di questo suo grande amico, e nel medesimo tempo non avrebbe rovinato i suoi Eredi, ciò che sarebbe stato più caro all'Arcivescovo di Trani, che il cappello. Al qual partito appigliandosi il Papa, gli fece tosto spedire gratis le bolle, dandogli avviso della sua promozione al Patriarcato col seguente Breve scritto di suo proprio pugno.

BE-

BENEDICTUS PP. XIV.

Venerabilis Frater salutem & Apostolicam benedictionem.

ESsendo vacato per la morte di Monsignor Crispi, Arcivescovo di Ferrara, il Patriarcato d' Alessandria, Noi, memori della nostra antica buona amicizia, lo destiniamo a lei, e daremo gli ordini opportuni per la spedizione. Gradisca questo piccolo contrassegno del nostro affetto, e della nostra stima. Auguriamo a lei, Patriarca del nuovo Testamento, quella lunghezza di vita, e di sanità, che godettero i Patriarchi del Vecchio: ed abbracciandola, le diamo l' Apostolica benedizione. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 2 Augusti 1746. Pontificatus nostri anno sexto.

Fu sensibile a questo segno di affetto di Benedetto XIV: onde gli rese colle più vive espressioni di gratitudine i suoi umili ringraziamenti. Dopo questa nuova dignità godè della sua robusta vecchiezza sempre intento alle sue cure pastorali e letterarie, quando nel 1753 e' fu assalito da una febbre sì ria, che il tenne 14 giorni a letto con non grave pericolo di sua vita: ma o per la robustezza della sua complessione, o per l'arte de' Medici, ei superò il male. Questa fu la prima infermità, che soffrì, da che nacque. In questa sua malattia, come ebbe sempre libera la mente, egli non solo soffriva intrepido il male, ma discorreva con in-

indifferenza della morte, e poneva, non lasciando il natural suo costume, scherzevolmente in deriso co' Medici la lor arte. Egli riprese in breve, e più vigorosamente le sue forze, e dove avesse posto mente a più gelosamente guardare la sua vecchiaja, la quale, benchè robusta, era pur grave, avrebbe potuto vivere più lunga vita. Ma ne' 15 di Febbrajo del 1755 avendo voluto scendere nel suo giardino, unico divertimento della sua età cadente, per osservare se le copiose nevi, che alcuni giorni prima eran cadute, avessero offeso i suoi agrumi, e trattenutovisi alquanto, fu sorpreso da un gran rigore di freddo, a cui sovraggiungendo un ardente febbre infiammatoria nel petto, nè alcun' arte giovando, munissi tosto de' Sagramenti, e spirò placidamente alle ore quattro meno un quarto della notte nel 16 di Febbrajo del 1755, di anni 89 mesi 5 e giorni 16.

Egli era ben fatto di sua persona, di statura bassa, pienotto anzi che nò. Il suo colore era bianco tinto di un bel vermiglio, il capel biondo, la fronte larga, e l' occhio vivo turchino. La vista avea acuta, che conservò fino alla sua morte. La sua fisonomia era dolce: il suo umore era gajo: la sua conversazione aggradevole, utile, e polita per l' uso del mondo. Egli avea de' sali graziosi, e de' detti pronti. La sua maniera di vivere era semplice, ma applicata, era parco nel cibo, e questo di vivande semplici e naturali, il vino usava temperatissimo. Non prese mai bevande calde, nè di tè, nè di caffè, o di cioccolatte, nè di liquori spiritosi, come nocevoli alla salute. Dormiva quanto bastava a rinfrancar la macchi-

na,

na , ma ogni sera, voleva andar a letto con idee allegre , e perciò o gli piaceva di udir , o raccontava de' fatti lieti e faceti ; perchè ei dicea , che le idee malinconiche e funeste o ci tolgono il sonno , o cel turbano con sogni lugubri e spaventevoli . Da che si levava di letto , usciva le vitiate per respirare l' aura mattutina , e salubre , e si vestiva di tutto punto , e così stava fino alle due della notte ; perchè diceva , che le persone pubbliche devono farsi trovar sempre propriamente composte . Egli era d'ingegno vivace , d' animo forte , e costante nelle amicizie . Avea gran memoria , ed una eloquenza naturale , e al vivo esprimente . Avea molta cognizione de' Filosofi così antichi , che moderni , ed era versato grandemente nella Storia Sacra , e Profana , e nella Teologia , e ne' Canoni , nelle quali Scienze egli giovane nella Sapienza di Roma prese la Laurea ; la quale , benchè sapesse che altrui dottrina non accresca , è però buon testimonio dell' acquistato sapere per coloro , che in altra guisa non sanno discernere il merito degli uomini dotti . Era assiduo nella lettura de' libri , che non lasciò , se non con la morte . Sapea , oltre alle lingue erudite degli antichi , molte delle lingue viventi , e queste avea appreso ne' suoi viaggi , ciò che giustificherebbe abbastanza la inclinazione naturale onde era portato a quelli . Ma in questi suoi viaggi egli non si diede ad appagare un' inutile curiosità ; ma volle osservare tutto ciò , che fa spettacolo per un uomo di lettere , cioè Librerie , antichità , curiosità naturali , Accademie , opere di Arti , Usi , leggi , religioni , costumi di differenti nazioni . Ed in

in questa scuola, di ogni altra più utile, apprese non solo l' uomo, ma fece acquisto di una infinità di cognizioni, che lo fece distinguere nel suo tempo. Per questo mezzo ebbe occasione di conoscere, e di conversare con i più grandi uomini. In Italia conobbe il vecchio Redi, il Muratori, il Maffei, in Ginevra conobbe il signor Clerchè, in Parigi il Turneforte, in Roterdam il vecchio Baile, in Vienna il signor Leibnizio, e molti altri, che lungo sarebbe il memorare.

Per quel che riguarda la carica di Pastore, procurò di adempirne i doveri per quanto gli fu possibile. Egli cercò colla spiega della Scrittura, che faceva ogni Domenica, di estirpare ogni atto di grossolana superstione: veleno, diceva, egli distruttore di ogni Religione, e della virtù de' popoli. Tutti i suoi Sermoni pastorali si raggiravano sulle virtù, e su i doveri del Cristiano, e del Cittadino. Ma in questi inculcava col zelo il più ardente a' Padri la economia delle famiglie, e la educazioni de' figli: perchè credeva, e 'l credeva a ragione, che una buona educazione, che è la seconda natura dell' uomo, è la sola, che può fare la presente, e la futura felicità degli uomini. Egli era vigilante co' Predicatori sì perchè non confondessero per un trasporto di rettoriche esagerazioni il culto, che si dee a Dio con quello de' Santi, e le qualità dell' uno non dessero agli altri: come perchè non animassero la gente a certe inutili devozioncine, che oltre che servono a far degli oziosi, snervono le virtù cristiane. Odiava gli accusatori, o quelli, che fingendo un zelo

lo esteriore, non avevano un fondo di vera onestà. Cercava sempre di smorzar gli odj particolarj, e di por pace, ove era nimicizia. Non punì mai con pene corporali i difetti, e traviamenti di spirito de' suoi Preti, ma gli avvertiva fraternamente, e con carità. Gli Apostoli, diceva egli, persuadevano colle parole, non co' fatti. E quei Vescovi, che puniscono colle pene temporali i difetti dello spirito, o non sanno, o non sanno fare il loro dovere, o nasce da malizia di cuore per perdergli. Colle Monache era indulgente; perchè credeva quel loro stato un perenne miracolo della Provvidenza. Era caritatevole co' poveri; poichè non solo dividea loro ogni giorno delle larghe elemosine, ma somministrava a sue spese i medicamenti a coloro, ch' erano infermi. Ma nelle carestie, e ne'tempi di neve, in cui la gente di campagna non aveva, onde vivere, o non potea lavorare, profondeva delle larghe limosine. Anzi nel Febbrajo del 1755 per venti giorni, che durarono le nevi in Puglia, assegnò a ciascun contadino un carlino al giorno, e non bastandogli il denaro, vendè gli argenti per sostentarli. Il che avea fatto ancora alcuni anni prima a prò di alcuni pescatori di Trani, ch' erano tenuti schiavi in Barbaria, per liberarli. Era umano, cortese, e di facile accesso, onde la sua casa era a tutte ore aperta per ognuno, e ciò, perchè ei dicea, che i Vescovi, che sono padri de' popoli, devono essere accessibili, e sempre pronti per udire i bisogni de' loro figli. Non fu superbo, ma non avvilì per qualunque riguardo la sua Dignità. Egli rifece il Palazzo Arcivescovile, e la Chiesa Madre:

de-

decorò i Canonici del ſuo Capitolo di rocchetto, e veſte pavonazza al uſo prelatizio con calzette e fiocco al cappello violacio. Per tutte queſte ſue ottime qualità la Nobiltà di Trani in ſegno dell' amore, e della ſtima, che avea per lui volle farlo del ſuo corpo, aggregandolo nel 1750, *nel Sedile di S. Marco. Così dopo aver governata la Sede di Trani per lo ſpazio di* 38 *anni più da Padre, che da Paſtore, compianto da tutti gli ordini de' cittadini, e ſpecialmente da' Poveri, a cui ſarà eterna la ſua memoria; morì Gioſeppe Davanzati, ultimo rampollo del ramo dell' Illuſtre Famiglia de' Davanzati nel noſtro Regno. Egli fu ſeppellito con tutti gli onori convenienti alla ſua degnità, e i ſuoi Nipoti della Famiglia Forges, ch' ereditarono co' ſuoi beni il ſuo Cognome, gli ereſſero nella Chieſa Madre un belliſſimo e magnifico ſepolcro di marmo colla ſua effigie ſotto di cui ſi legge la ſeguente Iſcrizione*

D.O.M.

D. O. M.

JOSEPHO DAVANZATI
PATRICIO FLORENTINO, AC TRANENSI EQUITI
HIEROSOLIMITANO
MAIORUM SUORUM DOMI MILITIÆQUE OPTIME
DE FLORENT. REP. MERITORUM
GLORIA CLARISSIMO
QUI AD EFFICIEM PIETATIS ET SAPIENTIÆ
TERRIS DATUS
CLEMENTIS XI. PONT. MAX. AD CAROLUM VI.
ROM. IMPERATOREM
LEGATIONE EGREGIE FUNCTUS
ET DIFFICILIMIS SACERDOTII IMPERIIQUE DISSIDIIS
MAXIMA UTRIUSQUE GRATIA CONCILIATIS
A PONTIFICE ABBAS SC. MARIÆ VICTORIÆ
AB IMPERATORE TRANEN. ARCHIEPISCOPUS
A BENEDICTO XIV. IPSIUS AMICISSIMO ALEXANDRINUS
PATRIARCHA RENUNTIATUS
QUANTUM AD ARDUA CONFICIENDA DEXTERITATE
VALERET
REBUS PRÆCLARE GESTIS AB ÆTATE PRIMA
APUD OMNES PROBAVIT.
AVUNCULO BENEMERENTISSIMO
PIETATE SUMMA QUUM VIVERET A SE CULTO
MOX CUM PACE ABEUNTI
ALEXANDER ET LAURENTIUS FORGES DAVANZATI
PATRICII TRANENSES
MONUMENTUM POSUERE.
VIXIT ANNOS LXXXIX M. V. DIE XVI.
REXIT TRANEN. ECCLES. ANNO XXXVIII.
OMNIUM LACRIMIS SUBLATUS
XIV. KAL. MART. ANNO CIƆIƆCCLV.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.10	lin.29	prattico	Pratico, e così in tutt' i luoghi, ove si rincontra lo stesso errore
pag.14	lin. 1	vestiggio	Vestigio
pag.38	lin.28	degl' Antichi	degl' antichi
pag.39	lin.20	ippotesi	ipotesi
pag.40	lin.32	*quo bono*	*cui bono*
pag.47	lin.17	diviziofo	di viziofo
pag.69	lin. 5	Se l'apparizione	Se l'apparizioni
pag.81	lin.27	del Sommo	del sommo
pag 92	lin.29	ora di qualora	ora di qua, ora
pag.120	lin.23	medemo	medesimo
p.132	not.li.10	un fatto	Ecco un bel fatto
pag.134	lin. 8	abbuso	abuso
pag.141	lin. 2	di estendere	di stendere
pag:142	lin.12	fantastici	fantastiche
pag.164	lin. 5	quanto	quanti
pag.199	lin.15	aggitati	agitati
pag.202	lin. 7	e che di quelli	e che di quello
pag.206	lin.26	se si gli dicesse	se loro si dicesse
pag.213	lin. 2	defonto	defunto
pag.218	lin. 2	molta	molto
pag.219	lin.25	grato	grati
pag.224	lin.13	i loro sepolcri	il suo sepolcro
pag. ib.	lin.23	osservarsi	osservare

Ci rimettiamo per gli altri errori di virgole, e di punti alla intelligenza del discreto leggitore.

LETTERA

SOPRA

LA RIFORMA DELLE FESTE

A PP. BENEDETTO XIV.

DI

GIOSEPPE DAVANZATI

ARCIVESCOVO DI TRANI.

SANTISSIMO PADRE

NEll' anno ſcorſo, in cui ebbi l'onore di proſtrarmi di perſona a piedi della S.V., ebbi parimente la ſorte di poter conferire a viva voce varj inconvenienti, che, nel decorſo della mia Paſtorale incumbenza di 25 anni in queſta mia Dioceſi, aveva ocularmente oſſervato: fra' quali l'eſpoſi quello dell'abuſo, che ſi faceva, quaſi da tutto il baſſo Ceto, dell' oſſervanza delle ſante Feſte di Precetto: Nelle quali in vece di ſantificarle, ſecondo la pia inſtituzione di s. Madre Chieſa, coll' opere di pietà, e coll'intervento ai divini Ufficj, e Sacrificj, in altro non ſi occupava, che in darſi bel tempo nelle bettole, in crapulare, ed in ubriacarſi, colla ſeguela di varj diſordini, di ſconcie parole, di beſtemmie, e di riſſe. E che quantunque nelle mie prediche paſtorali l'aveſſi ſpeſſe volte ammonito d' aſtenerſi da conſi-

mili ſcandali , non aveva mai ricavato frutto veruno . Che perciò ne ſupplicai la ſomma benignità della S. V. a recarne , mediante il ſuo appoſtolico zelo , un ſalutare rimedio.

Mi ſovviene parimente d' eſſermi innoltrato con tutto il dovuto riſpetto a ſuggerire alla S.V. qualche oneſta riforma circa il gran numero delle medeſime Feſte di precetto , a fine di ovviare all' ozio, che derivava dall' inoſſervanza di eſſe, come anche per darſi più luogo al lavoro di tanta povera gente, che vivea unicamente dall' induſtria delle proprie fatighe.

Mi parve di ſcorgere da ſimile mia rappreſentanza, che la S. V. non ſolo non aveſſe preſo in mala parte i detti miei riſpettoſi ſentimenti ; ma che in qualche maniera ancora, come ragionevoli, gli approvaſſe. Quindi ritornato in queſta mia Reſidenza , e ſcorgendo più che mai continuarſi il diſordine circa l' abuſo delle Feſte, mi è paruto bene di rinnovare le medeſime preci con queſto mio riveritiſſimo foglio , con ſupplicare la S. V. col più vivo dello ſpirito , che ſiccome s' è degnata colla ſua alta provvidenza dar riparo all' inconveniente circa la materia del digiuno in ordine a coloro , che vengono diſpenſati di poter mangiar la carne ; così parimente poſſa recare qualche riforma circa il punto delle Feſte di Precetto , con ridurle a qualche numero diſcreto . Su di che quantunque io ſia perſuaſiſſimo con tutto il mondo Cattolico della vaſtiſſima comprenſiva della gran mente della

S.V.

S. V., tuttavia atteso la sua somma umanità, che non sa dispreggiare gli altrui pareri, m'avvanzo a proporne con ogni dovuta sommissione alcuni de' miei.

Uno de' quali non è mio precisamente, ma è del dottissimo fu Monsignor Caramuelle Vescovo di Satriano, e Campagna nel Regno di Napoli, e celebre Dottore Luvaniense, il quale su questa individuale materia propose alla F. M. di Urbano VIII, se non fallo, che per ovviarsi agl' inconvenienti, che risultavano nel Cristianesimo dall' eccessivo, ed insopportabil numero delle Feste di precetto, stimava espediente di riformarsene il catalogo, con ammettersi solamente di precetto tutte le Domeniche dell' anno, come anche le principali del Signore, come a dire Circoncisione, Epifania, Purificazione, le sole Domeniche di Pasqua di Resurrezione, e Pentecoste, l'Ascensione, il Corpus Domini, e il solo giorno della Natività del Signore, una sola festività della Beatissima Vergine; il giorno di s. Gio: Battista, con quello degli Apostoli s. Pietro, e s. Paolo, e non altro. E le rimanenti feste de' ss. Apostoli, ed altri Santi, che si facessero cadere nelle sole Domeniche dell' anno, asserendo, che colla restrizione di tante Feste, non solo, si renderebbe più agevole la riduzione degli Eretici al grembo Cattolico, che per la gran multiplicità di queste pare, che abbiano un motivo di più ritirarsi in dietro; ma ancora la santificazione delle mede-

ſime ſi ſarebbe da' Fedeli più propria, atteſo che il gran numero gli rende meno devoti, e più tepidi alla vera oſſervanza. Ed in tal maniera, conchiudeva il detto Veſcovo, ſi ſtabilirebbe il vero culto delle Feſte con maggior oſſervanza, perchè in meno numero, e ſi rimedierebbe al grande inconveniente di laſciare in ozio, e neghittoſa tanta povera gente, che vive unicamente dal guadagno delle proprie fatighe.

Il ſecondo eſpediente ſarebbe, S. Padre, che laſciandoſi correre tutte le Feſte nell'iſteſſa maniera, e ne' giorni, ne' quali preſentemente ſi trovano, dichiarandoſi ſolamente dalla S.V., che le ſole Domeniche di tutto l'anno, inſieme con quelle Feſte del Signore, a riſerba però d'un ſol giorno di precetto nelle due Paſqua, e Natività, con due ſole della Beatiſſima Vergine, Natività, ed Aſſunzione, S. Gio: Battiſta, e ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ſieno di rigoroſo precetto, in cui non ſia lecito in conto veruno a chiunque ſi ſia di lavorare con arti ſervili, ſotto pena di peccato mortale. Circa le rimanenti però aſcoltata da tutti la s. Meſſa ſotto l' iſteſſo precetto di peccato mortale, poſſa eſſere a tutti permeſſo d'applicarſi liberamente all' eſercizio del proprio meſtiere.

Perchè finalmente la S.V., ch'è tanto verſata nella cognizione delle antiche leggi Canoniche della Chieſa, non avrà molta repugnanza di venire alla deliberazione di una tal ri-

riforma, la quale non consiste in altro, se non che in solamente permettere l'uso del travaglio in giorni festivi del secondo ordine, senza con ciò, che si venga a derogare, ed in nulla a pregiudicare all'essenziale delle medesime, il quale anticamente consisteva (e sia detto solo sotto l' emenda della S. V.) unicamente nella sola santificazione, cioè nell' intervento de' Fedeli alla celebrazione, e partecipazione de' divini Misterj, colla Commemorazione di quei Santi Martiri, che in quella giornata accadevano; senza che si sappia, che gli antichi Cristiani tenuti fossero di astenersi per lo restante di quel giorno festivo d'applicarsi ad essercizj servili. Anzi da ciò, che si raccoglie dalle antiche Storie della Chiesa fino a tempo del gran Costantino, non si trova memoria veruna della proibizione degli essercizj servili in giorni di Feste, credendosi per altro (secondo alcuni gravi Autori) avere tal consuetudine presa la sua origine dall' istesso Costantino, il quale mosso dal suo grande zelo verso il culto Divino avesse con pubblico Editto ordinato alle sue Milizie, che ne' giorni festivi, deposta ogni altra occupazione militare, intervenissero tutti alla celebrazione de' divini Misteri nelle Chiese Cristiane. Dal che parmi, se non erro, che l'astinenza dalle operazioni servili in giorni di Festa era anticamente cosa mera accessoria, e non essenziale alla santificazione delle medesime, ma che la sola assistenza ai Sacri Misterj sia il vero di-

ſtintivo delle Feſtività Criſtiane , diſtinguendoſi da quelle del Rito Ebraico , e Pagano . Nelle prime de' quali ſi oſſervava eſattamente il ripoſo in memoria del ripoſo Sabbatico , e nelle ſeconde principalmente i giuochi , gli ſpettacoli , ed i paſſatempi.

Or dunque , P. S., una volta , che nella riforma , che forſe Iddio gli ſpirerebbe di fare , laſcierebbe la S. V. fermo , e ſtabile il ſoſtanziale di eſſe , cioè l'aſſiſtenza del popolo ai divini Sacrificj , e ciò coll' eſpreſſo precetto a tutti ingiunto , come prima , d'aſcoltare in detti giorni feſtivi riformando la S. Meſſa con qualche altra opera pia , che potrebbe a ſuo arbitrio imporre . Ecco in queſta maniera meſſo in ſalvo il ſoſtanziale della Feſta , *ſarcta tecta* ogni altra coſa concernente a queſta materia.

E per dirlo ingenuamente , e conforme in coſcienza la ſento , S. P., che altra coſa di più ſe ne cava preſentemente , almeno dal Popolo baſſo circa queſta ſantificazione delle Feſte ? Non altro al certo , che una ſola Meſſa , e poi immediatamente s' intanano in una bettola , ed oſteria a mangiare , bere , ed ubriacarſi , e quelch' è peggio , che ſpeſſe volte traſportati dal vino ſi mettono indi appreſſo a giuocare , beſtemmiare , e far mille inſolenze , e riſſe , talvolta funeſte con ferite , e con ſangue.

Non ſarebbe egli dunque , P. S., aſſai meglio , o minor male almeno , che gli Artigiani , e la gente di Campagna , aſcoltato che aveſ-

fefto la s. Meſſa , e recitata una porzione del santo Roſario in quei giorni di Feſte , riformando, che ogni uno poi attendeſſe al ſuo meſtiere ?

Il che non ſolo a mio credere ridonderebbe a maggior ſervigio di Dio , bene del pubblico , e ſollievo delle povere famiglie , ma ſi toglierebbe ancora di mezzo una parte degli ſcandali , diſordini , ed inconvenienti poco prima eſpreſſati . Maggiormente , che trattandoſi d'una legge poſitiva Eccleſiaſtica , qual'è queſta d'aſtenerſi dal travagliare ne' giorni feſtivi, ogni qualvolta concorrono motivi potenti per derogarla , ſarebbe maggior ſervigio di Dio d'abolirla , che di laſciarla correre in pregiudizio del Pubblico.

Per queſto unico motivo molte conſuetudini antiche dell' eccleſiaſtica diſciplina , che anticamente con ogni vigore ſi oſſervavano, ſi trovano ora abolite , come ſarebbe a dire fra l'altre , l' uſo delle Vigilie notturne , che ſi facevano nelle Feſte de' SS. Martiri , l'Agape , che ſi preparavano in Chieſe , gli Oſculi di Pace , che promiſcuamente ſi davano fra di loro i Fedeli , la comunità de' beni col vivere in comune , l' uſo delle penitenze Canoniche così rigoroſamente praticate per ſei ſecoli nella primitiva Chieſa , e la diſtribuzione del Calice a' Secolari , e piccioli Bambini, erano coſe , che ſi oſſervavano nella primitiva Chieſa , quando ſi ſtimarono utili , e profigue , quando poi furono conoſciute inſopportabili , e no-

nocive, furono con molta prudenza abrogate, e soppresse.

Che meraviglia sia dunque, P. S., che l'uso, o sia precetto d' astenersi da lavori servili in giorni di Feste sia stato fedelmente osservato in altri tempi! Forse perchè o il numero delle Feste in que' tempi fosse minore, o che la divozione de' Fedeli fosse più vigorosa; e che poi a tempi nostri, in cui il numero di esse si è reso eccedente, il zelo diminuito, e la povertà cresciuta, richiegga presentemente esser dal supremo Capo, e Pastore riformato?

Forse perchè ancora in questi ultimi nostri tempi non si siano praticate consimili riforme, e specialmente in questa istessa materia di Feste di precetto, osservandosi nell' Austria, e particolarmente nell' Imperial Città di Vienna, scancellate dal catalogo delle Feste di precetto i giorni degl'Innocenti, di S.Silvestro, e se non fallo, anche di S. Anna senza da me frattanto sapersi qualche altra particolar riforma possa venir praticata nel rimanente della Cristianità.

So bene però, ch' essendo la proibizione della fatiga in giorni festivi dell' istessa condizione di quella del divieto di potersi mangiar carne in giorni dalla Chiesa proibiti, e scorgendosi tal divieto per una Bolla della Crociata a favore di tutti i vasti Regni di Spagna dispensato, a condizione d' una certa tenue limosina d' applicarsi in uso pio contra i Mori d' Africa, con più forti ragioni par che

la

la S.V. sia quasi in un certo modo tenuta (e condoni pure l' espressione della parola) a dispensare su la materia delle Feste, trattandosi non del vantaggio, quasi per lo più incerto contro de' Mori, ma del ben pubblico, e certissimo di tutt' i Popoli della Cristianità, che colle pubbliche preci, e mani ingiunte supplicano unitamente la Paterna Pietà della S. V. a conceder loro simil grazia. La supplica questo Regno sopra d' ogni altro bisognoso di tal Indulto, in cui non essendovi nè traffico, nè commercio, vive unicamente dall' industrie del Terreno, il quale se non viene a tempo debito coltivato, non reca frutto. La pregano genuflessi a terra i tanti miserabili Artigiani, Rustici, e Padri di famiglie, che si sostentano dei sudori, e stenti delle povere braccia, i quali in tempo d' Inverno quando frequenti sono le pioggie, e specialmente nel mese di Dicembre, ch' è il centro del coltivo delle Campagne, ch' è composto quasi della metà di Feste di precetto, si riducono a segno di morirsi della fame: nè ciò è una rettorica esagerazione, ma pura verità avverata da me coll' esperienza, attesochè per l' estrema necessità, a che si vedono ridotti, non s' arrossiscono di chiedere pubblicamente l' elemosina; e spesse volte venir in turme alla mia abitazione Vescovile a chiedermi pane, e soccorso, cosa, Padre Santo, che mi ave cavato alcune volte le lagrime dagli occhi per la compassione, esclamando questi, che per

ca-

cagione de' cattivi tempi , e delle tante Feste dell' anno , non si potevano colle loro fatighe procacciare il pane , ed il mio Canonico Elemosiniere mi ave più d' una volta affermato di aver avuto ribrezzo , e vergogna di spargere la limosina a persone onoratissime , che per riceverla avidamente la mano stendevano .

Deh , P. S. , la Santità Vostra , ch' è piena di viscere di Carità , e Padre comune , e che in sollievo de' poveri non si è arrestata tal volta , qual' altro S. Tommaso da Villanova , di toglierfi la Croce gemmata dal petto , e venderla per sovvenirli , di aver pietà di loro , e delle loro miserie , con dar loro solamente il tempo , e non altro da poter travagliare , e procacciarsi colle proprie fatighe il pane , potendo per altro costoro , atteso la loro necessità senza scrupolo veruno farlo da loro stessi , e noi altri Vescovi in tal caso coll' autorità Ordinaria farlo da noi medesimi . Ma a fine di toglierfi ogni scrupolo , stabilirsi una regola certa , e per ogni tempo valitura , sarebbe necessario , ed a proposito , che la S. V. lo facesse da se colla sua suprema Potestà , come Capo supremo della Cristianità , accertandola , B. P. , che di tal opera grande , e santa , anzi santissima , e degna veramente del suo gran Pontificato , non solo che ne riceverebbe il dovuto plauso dal Mondo Cattolico , ma più ancora dal Ceto Eterodosso , mille , e mille benedizioni da tutti i poveri , con augurarle da Dio una lunga serie d' anni con prospera

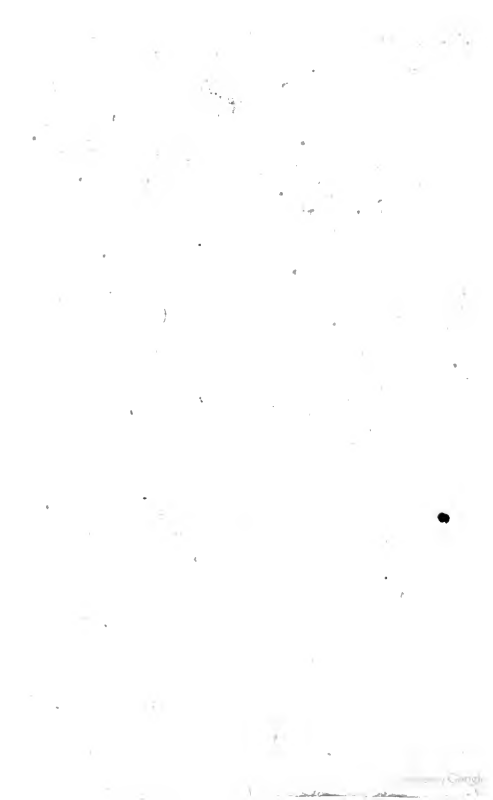
sa-

ſalute ; ma quelche più d'ogni altra coſa merito grande appreſſo l' Altiſſimo , alla di cui gloria ridonderebbe tutto il bene , che da sì ſanta riforma riſulterebbe , nel mentre che ſupplicandola della ſua ſantiſſima Benedizione, umilmente mi proſtro al bacio de' ſuoi Santiſſimi Piedi . Di Trani li 24 di Febbrajo 1742.

BENEDICTUS PAPA XIV.

VENERABILIS FRATER

Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Accusiamo la sua Lettera circa la materia delle Feste, ed ammiriamo il suo zelo, la sua dottrina, e la sua vasta erudizione. Il pensiere più adequato ci sembra quello di ridurre in alcune Feste di Precetto la Santificazione al solo sentir la Messa, permettendo dipoi le opere servili. Nella Provincia di Tarracona così si fa per un breve di Papa Benedetto XIII, a cui i Padri dell' ultimo Concilio Tarraconense ebbero ricorso. Noi abbiamo estesa questa disposizione agli altri Vescovi della Spagna fuori della Provincia di Tarracona, che ce ne hanno fatta istanza. Da Napoli Sua Maestà ci ha fatta premura per la diminuzione delle Feste nel Regno; e Noi abbiamo scritto al Cardinal Spinelli, communicandogli il detto nostro pensiere, e ne stiamo aspettando la risposta. Ci conservi la sua antica buona amicizia, restando col darle l'Apostolica Benedizione. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Mojorem die 9 Martii 1742. Pontificatus nostri anno secundo.

CAPO I.

Storia de' Vampiri, e suoi effetti.

Itrovandomi anni sono in Roma in qualche confidenza presso il signor Cardinale Schrattembac, Vescovo di Olmitz, di felice memoria, questi una sera mi fece con molta riserva sapere di avere in quella posta ricevuto una distinta relazione dal suo Concistoro di Olmitz, nella quale que' signori Offiziali gli davano notizia, come il morbo o la strage de' Vampiri era molto dilatata nella Provincia della Moravia sua Diocesi; e che quantunque avessero adoperato i soliti espedienti per frenare il malore; tuttavia, con molto loro dispiacimento vieppiù si dilatava con morte ed esterminio di quella povera gente. Che perciò ne facevano intesa l'Eminenza sua, affinchè, ritrovandosi in Roma, potesse con parere e consulta di uomini saggi, e specialmente coll' oracolo di sua Santità, e de' signori Cardinali, suoi Consultori, rinvenire qualche riparo per dar fine a tanti mali, per li quali tutta la suddetta Provincia coll' adiacenti della Slesia, ed Ungheria superiore stavano sconvolte e sossopra con pericolo di sbandarsi, e fuggire una buona parte de' suoi abitatori, per sottrarsi dalla vista di spettacoli così spa-

ventosi e funesti con pericolo imminente delle lor vite.

Non comprendendo io ancora, che cose si fossero questi Vampiri, e molto meno in qual maniera cagionassero simili effetti, il suddetto Cardinale tutto in se stesso turbato, mesto, e spaventato mi disse: che i suddetti Vampiri altro non erano, che alcuni uomini morti da alcuni giorni prima, i quali già sepolti e sotterrati comparivano di nuovo nella stessa forma, e negli stessi abiti, e portamenti di quando erano vivi, e si facevano vedere da' loro parenti, ed amici di giorno, e di notte, portandosi francamente nelle lor case, conversando, parlando, e mangiando con esso loro: e talvolta mettendosi a letto, invitavano quelli a riposarsi parimente con esso loro.

Questa loro comparsa o apparizione, mi soggiugneva il suddetto Cardinale, non era per una sola volta, ma replicata più fiate di seguito, fino a tanto che i suddetti Vampiri succhiandosi tutto il sangue, atteso ch' erano molti ingordi ed avidi di sangue umano (1), riducevano i poveri pazienti in pochi giorni esangui, squalidi, ed emaciati sin a tanto che brevemente senza soccorso di veruno oportuno rimedio se ne morivano miseramente. Coloro, che in tal guisa morivano, divenivano similmente eglino ancora Vampiri, ed apparendo agli

(1) Ond' è, che son detti Vampiri e Oupiri, perchè altro non significa in lingua Schiavona, che sanguisuca.

agli altri, come i primi, cagionavano colla loro comparsa finalmente a quelli la morte; di modo tale, che questa disgrazia diffondendosi a guisa di un morbo pestifero frà la gente, erano ormai ripieni i sepolcri, i cimiterj di Vampiri, e quasi desolate le suddette Provincie di abitatori, parte estinti, e parte altrove fuggendo per sottrarsi all' influenza di sì orribili e spaventosi fenomeni.

L' unico rimedio, mi soggiugneva il suddetto signor Cardinale, per farsi argine a un sì pernicioso torrente, che si è potuto rinvenire, si è quello di farsi ricorso a' Tribunali secolari con esporsi loro il fatto, col nome del Vampiro. I ministri di questi prendendone esatta informazione, e formandone un giuridico processo ne vengono ad una sentenza finale contro al suddetto Vampiro, mediante la quale viene solennemente, e con tutte le formole legali decretato: che il pubblico Carnefice portandosi al luogo, ove si trova il Vampiro, apra il sepolcro, e con una sciabla o larga spada a vista di tutto il popolo spettatore recida al Vampiro il capo, e dopo con una lancia gli apra il petto, e trapassi col ferro da parte a parte il cuore del Vampiro strappandoglielo dal seno, e poi ritorni di nuovo a chiudere l'avello. In tal maniera, mi disse il Porporato, cessava affatto di più comparire il Vampiro; quantunque molti altri di questi, che non erano stati ancora giustiziati, nè escutoriati non cessavano di comparire, e di produr-

re i calamitosi effetti come i primi.

Ma quel, ch'era da notarsi, e di maraviglia insieme, secondo il medesimo Autore, si era, che molti de' detti Vampiri giustiziati, si trovano ben coloriti, rubicondi, con occhi aperti, e turgidi di vivo sangue, come se fossero attualmente vivi, e di prospera salute; a segno tale, che alcuni di questi al colpo della lanciata, che loro veniva inflitta, mandavano uno spaventoso grido e scaturivano dal petto un copioso ruscello di sangue, il quale per la copia arrivava ad innaffiare non solo il cataletto, ma spargendosi al di fuori giungeva a bagnare il prossimo terreno. Cosa non men orrida, e spaventosa a vedersi, che orribile a descriversi ed a concepirsi.

Terminato così il suo ragionamento il suddetto signor Cardinale, mi richiese con molta premura del mio parere non solo circa il modo, ch' egli dovesse tenere per parlarne al Papa ed a' signori Cardinali del santo Offizio, come anche del mio sentimento circa l'apparizione di consimili spettri. Io però a dir vero con ingenuità mi portai con qualche poca prudenza nella risposta. Poichè non sapendomi contenere da un certo sorriso, che improvisamente mi venne, risposi modestamente: che se consimili racconti mi venissero fatti da ogni altra persona che dall' E. S., mi avrebbero senza dubbio presentata molta occasione di ridere, e attribuire simili narrazioni a frivoli e puerili contarelli di Vecchia-

chiarelle per trattenimento di fanciulletti vicino al focolajo in tempo d' inverno. Ma perchè la gravità del Personaggio, come l' E. S., e la relazione trasmessale da tanti saggi e dotti Ministri, quali erano tutti coloro, che componevano il Sinedrio del suo nobile Concistoro, dava molto risalto e verisimilitudine alla cosa, mi bisognava parlare in altra maniera. Ma prima di darle positiva risposta, m' era d' uopo di ben considerare il fatto, e filosofarci un poco maturamente su tutte le circostanze, che l' accompagnavano; le quali per essere strane, e portentose mi bisognava del tempo per digerirle. Ma che fra tanto sottoponendo prima il mio giudizio al savio intendimento dell' E. S., era di parere, che ella non corresse così in fretta in una materia di questa sorte, e che a qualche altro tempo più opportuno differisse di parlarne al Papa ed a' Signori Cardinali del s. Offizio per non esporsi in tal guisa alla taccia d' un uomo troppo credulo e poco riflessivo. Perchè, le diceva, spesse volte suole accadere, che alcune cose, che a prima vista appariscono strepitose, e quasi miracolose, e diaboliche, ben poi maturamente considerate, si risolvono in nulla, e al più a mere illusioni, e timori panici, conforme in pronto gliele potrei addurre una infinità di esempj di questa sorte.

Ma il signor Cardinale prevenuto forse dalle relazioni, secondo lui bene accertate del suo Concistoro, e forse anco imbevuto pur troppo

de' popolari clamori di quel suo popolo di Moravia in tempo ch' egli personalmente colà risedeva, freddamente mi rispose: non giungergli nuovi questi miei sentimenti, essendo proprio de' Filosofi, secondo egli diceva, e spezialmente di quei, che pizzicavano un poco di Scetticismo, di prestar poca fede a quelle cose, ch' eccedono un poco l' ordine naturale delle cose, dubbitando di tutto, nulla affermando, ma sempre negando. In quanto a lui come testimonio di veduta, e come quegli, che s' era trovato più volte sulla faccia del luogo, esser ben persuaso del fatto, cioè delle vere e reali apparizioni di quegli uomini morti, e come tali crederle per cosa certa ed indubitata, se pur negar non si volesse affatto a' proprj sensi la sua certezza. Io però senza più oltre risponderli, con fargli un profondo inchino, mi licenziai, nè d'allora in poi il signor Cardinale più mi parlò di simil materia, nè seppi, che cosa egli si facesse, nè più ebbi la curiosità di domandargliene. Quel, che debbo dire, si è, che 'l signor Cardinale non s' ingannò, quando disse sotto nome di Scetticismo, che io punto e quasi niente credeva a simili apparizioni d' uomini morti, secondo la sua narrativa, e nella maniera, ch'egli pretendeva, che le credessi, cioè come cose sopranaturali o divine, o diaboliche.

Essendo finalmente passato gran tempo da quest' ultimo colloquio senza da me più sentirsi parlare ne' di Vampiri, nè di apparizioni di

di morti, o di ſtragi di vivi; ultimamente ſono due anni in circa, che coll' occaſione di alcune gazzette ſtampate in Vienna, mi capitarono alcuni avviſi, co' quali ſi faceva eſpreſſa menzione de' Vampiri, delle loro replicate apparizioni, e della ſtrage di molte perſone, alle quali apparivano. Ma perchè queſte gazzette furono più volte replicate, in due di eſſe ſpezialmente ſi dava diſtinta notizia de' nomi e cognomi non ſolo de' Vampiri, ma ancora di quelli, che per loro cagione erano morti. Perlochè in eſſe gazzette ſi narrava, che dal ſupremo Magiſtrato di Vienna per ordine di Ceſare, ſi erano colà deputati alcuni Officiali militari, Cancellieri e Notaj con eſpreſſa incumbenza di portarſi perſonalmente ſul luogo; dove i detti Vampiri erano ſoliti di comparire, cioè a dire in Moravia, in Isleſia, ed in Ungheria ſuperiore; ed ivi giunti, formar un rigoroſo proceſſo della idendità, e validità del fatto, e colla traſmiſſione dell'originale far diſtintiſſima relazione del tutto ivi inteſo, oſſervato, e veduto.

Nel Mercurio poi Iſtorico e Politico ſtampato in Olanda dell' anno 1736. e riſtampato in Venezia, nel parag. *Ungheria* ſi ricavava una più diſtinta e circoſtanziata relazione delle apparizioni, e ſtragi cagionate da queſti Vampiri, la quale per maggiore intelligenza di coloro, che leggeranno queſta mia piccola Diſſertazione mi è paruto di regiſtrarla parola per parola nel modo che ſiegue.

Fu veduta in questi paesi una nuova scena di Vampirismo, che è debbitamente attestata da due Officiali del Magistrato di Belgrado, e da un Officiale delle truppe Cesarie a Gradisca Città della Sava in Ischiavonia, ch'è stato testimonio di vista degli atti e delle ricerche fattene. Al primo di Settembre nel Villaggio di Kisilova tre leghe lungi da Gradisca un Vecchio di settanta due anni, tre giorni dopo essere stato seppellito, apparve la notte ad un suo figliuolo, e gli chiese da mangiare: questi glielo presentò, ci mangiò, e dispàrve. Il dì susseguente il figlio raccontò a suoi vicini ciò, che gli era avvenuto. Quella notte non comparve il padre, ma la notte dopo egli si fece vedere, e domandogli del cibo. Non si sa se 'l figliuolo glielo diede o nò, ma fu trovato questi la mattina vegnente morto nel letto. Lo stesso giorno cinque o sei persone caddero subbitamente ammalate in esso Villaggio, e morirono uno dopo l'altro in pochi giorni. L'Officiale o Bagliffo del luogo avvisato di ciò, ch'era accaduto, ne spedì una relazione al Magistrato di Belgrado, che mandò in quel Villaggio due suoi Officiali con un Carnefice per esaminare questo fatto. L'Officiale Cesareo, di cui è questa relazione, vi si portò in Gradisca per esser testimonio d'un fatto, di cui aveva udito sì spesso parlare. Furono aperti tutt' i sepolcri di quei, ch'erano morti da due settimane innanzi, quando si venne a quello del vecchio fu trovato cogli

oc-

occhi aperti, d'un color vermiglio, e con una respirazione naturale, tuttavia immobile e morto, onde conchiusero ch' egli fosse un segnalato Vampiro. Il Carnefice gli ficcò uno spiedo nel cuore, fu fatto un rogo, in cui fu questo cadavero incenerito. Non fu trovato alcuno indizio di Vampiro nel cadavero del figlio; nè degli altri. Grazie al Cielo non siamo sì creduli: confessiamo, che tutti i lumi di Fisica, che potessimo avere, non ci scuoprono cosa alcuna di tal fatto, nè delle sue cagioni; tuttavia non possiamo ricusare di creder vero un fatto giuridicamente attestato da persone di probità. Oltre a che non è unico in questo genere, e copieremo quì ciocchè abbiamo detto altrove su questo proposito.

In un certo cantone d'Ungheria detto in Latino Oppidum Heidonum di là dal Tibisco detto volgarmente Teissa, cioè tra questo fiume, che irriga il fortunato terreno del Tockai, e la Transilvania, il popolo che si chiama comunemente Heiducco, crede che certi morti, da loro chiamati Vampiri, suggano tutto il sangue de' vivi di modo, che questi smagriscono in breve tempo, laddove i cadaveri come sanguisuche si riempiono di sangue in tanta abbondanza, che si vede uscir loro per li condotti, ed eziandio per li pori. Questa opinione vien confermata da molti fatti, de' quali pare, non possa dubitarsi per riguardo della qualità de' testimonj, che l'hanno certificati.

ti. Ne riferiremo quì alcuni de' più notabili.
Sono cinque anni in circa, che caduto un carro di fieno schiacciò un certo Heiduco abbitante di Medraiga chiamato Arnaldo Paolo. Trenta giorni dopo la sua morte morirono subbitamente quattro persone, e come muojono, secondo la tradizione del Paese, quelli che sono molestati da' Vampiri. Venne allora in memoria, che questo Arnaldo Paolo aveva spesso raccontato, che ne' contorni di Cossova, e sulle frontiere della Servia Turca era stato tormentato da un Vampiro Turco: Perciocche credono pure, che quelli, i quali sono stati succhiati, succhiano a vicenda; ma ch' egli avea trovato mezzo da guarirsi mangiando del terreno del sepolcro del Vampiro, e fregandosi del suo sangue. Ma non ostante questa precauzione divenne tale dopo la sua morte; perciocche fu disotterrato quaranta giorni dopo essere stato sepolto, e furono trovati nel suo cadavere tutti i contrassegni di un' Arcivampiro. Il suo corpo era ben colorito, le sue unghia, i suoi capelli, la sua barba si erano rinnovati; egli era tutto ripieno di un sangue fluido, scorrente per ogni parte del corpo sul lenzuolo, in cui era involto. L' Adnagi o sia Bagliffo del luogo, in presenza di cui fu dissotterrato, e ch' era uomo prattico del Vampirismo, fece ficcare secondo il solito nel cuore di Arnaldo Paolo uno spiedo molto acuto, che gli passò il corpo da parte a parte; lo che, dicesi, gli fece gittare un

un orrido grido come se fosse stato vivo. Fatto questo gli fu tagliata la testa; e dopo averla brucciata tutta fu gittata la cenere nella Sava; si fece lo stesso sopra i cadaveri di quattro altre persone morte di Vampirismo per timore, che non ne facessero morire degli altri.

Tutte queste circospezioni sono state inutili; perciocchè verso il fine dell' anno scorso questi funesti prodigi ricominciarono, e molti abitanti dello stesso Villaggio ne sono infelicemente periti. Nello spazio di tre mesi diciassette persone di vario sesso, e di differente età sono morte di Vampirismo, alcune senza malattia, ed altre dopo aver due o tre giorni languite. Si riferisce fra l'altre cose, che una donna chiamata Stanoschia figliuola dell' Heiduco Totuitzo, ch' era andato a dormire in perfetta salute, si svegliò alla metà della notte tutta tremante, e prorompendo in orride grida, diceva, che il figlio dell' Heiduco Millo l'avea quasi strozzata mentre dormiva. D'allora in poi non fe' altro che languire, ed in capo a tre giorni morì. Ciocchè disse costei del figlio di Millo lo fe' subito riconoscere per un Vampiro: fu dissotterrato, ed infatti ritrovato tale. I Principali del luogo, i Medici e i Chirurghi esaminarono come mai il Vampirismo avesse potuto rinascere dopo le cautele, ch' erano state usate alcuni anni avanti. Dopo molte ricerche fu finalmente scoverto, che'l defunto Arnaldo Paolo aveva non solo succhiate le quattro mentovate persone, ma an-

ancora molti bestiami, de' quali avevano mangiato i nuovi Vampiri, e fra gli altri il figlio di Millo. Su questi indizj fu stabilito disotterrare tutti quei, ch'erano morti da un certo tempo in poi, e fra una quarantina ne furono ritrovati diciassette con tutti i più evidenti segni di Vampirismo; perciò furono ad essi trapassati i cuori, e tagliate le teste, indi abbruciati, e gittate le ceneri loro nel fiume. Tutte le informazioni, e l'esecuzioni da noi accennate, sono state fatte giuridicamente, ed in buona forma, ed attestato da molti Officiali, che sono di Presidio in quel. paese, da' Chirurghi maggiori de' Regimenti, e da' Principali abitanti del luogo. Il processo verbale fu spedito verso il fine dello scorso Gennajo al consiglio Cesareo di Guerra in Vienna, che avea deputati due Commissarj Militari per esaminare la verità di tutti cotesti fatti resi palesi dall' Adnagi Batriar da' principali Heiduchi, e sottoscritto da Battuer primo Tenente del Reggimento d' Alessandro Vittembergh, da Clickstenger Chirurgo Maggiore del Reggimento di Frustemburch, e da tre altri Chirurghi della compagnia, Guo'chitz Capitano a Stallath.

Fin quì il Mercurio Storico, e Politico; ma oltre a questo non hanno mancato le Gazzette stampate di Vienna e d' Ungheria di continuare gli anni appresso di render avvisato il Pubblico della continuazione delle dette orribili apparizioni de' Vampiri, delle loro stra-

ſtragi, deſolazioni, e morti, per le quali buona parte di quei Popoli atterriti e ſpaventati, per ſottrarſi al fulmine di così calamitoſe diſgrazie abbandonando le proprie caſe, i parenti e la patria, ſi ſonò altrove ritirati per menare il rimanente de' loro giorni in pace e quiete.

CAPO II.

Vampiri o ſiano apparizioni di morti preſſo l' antiche e le moderne nazioni.

TUtto ciò finalmente da me maturamente conſiderato, ſtimai la coſa non doverſi più prendere a ſcherzo ed a deriſo, come fin ora avea fatto, maggiormente, che oltre alle tante Gazette, e Mercuri, e relazioni, che di queſto gran fenomeno parlano, veniva parimente accertato da perſone gravi, e degniſſime di fede, come teſtimonj di viſta, che venivano da quelle parti, e vi ſi erano ritrovate colà preſenti, incominciai a prender il negozio con qualche ſerietà.

Quindi principiando un poco a filoſofarci ſopra, e meditandoci per qualche giorno, mi venne prima d'ogni altro in penſiero di chiarirmi, ſe di sì ſtrano fenomeno vi foſſe per avven-

ventura qualche vestiggio presso gli antichi e moderni Storici; Avvegnachè stimai, che essendo il corso della natura invariabile e sempre lo stesso, chiara cosa è, che ciò, che accader veggiamo ne' nostri tempi, è d' uopo, che accaduto pur sia ne' secoli passati. Perloche avendo spolverato, e aperto qualche libro della mia piccola Libreria, ho ritrovato e scoperto, non senza qualche mia sorpresa, non esser nuova ed ultima scoperta questo fenomeno del Vampirismo: poichè presso varj Autori di stima non solo antichi, ma anche di quelli di qualche secolo addietro comunemente ed indifferentemente ne parlano; ma non solo ne parlano, come di cosa avvenuta in un solo paese, ma anche in regioni, e regni ben distinti e fra di loro remotissimi di Clima, di Religione, e di costumi, come di Egitto, d' Asia d' Europa, di America, fino sotto al più gelato, e remoto settentrione. E ben vero però è da notarsi per intelligenza di alcuni, che gli Autori suddetti non parlano di consimili apparizioni d' uomini morti con nome di Vampiro, o di Vampirismo, nome solamente praticato appresso gli Alemanni, ed Ungheri; ma con altri nomi differenti, tutti significanti lo stesso, come sarebbe a dire, che da alcuni vengono chiamati Ombre, da altri Spettri, Fantasmi, Larve, Lemori, Mani, Lari, Genj, e simili.

Ora fra gli Storici antichi, e di prima classe, appresso i quali si rincontra spesse volte farsi menzione di apparizioni d'Ombre, di Fantasmi,

tasmi, di Spettri, e simili sono Erodoto, Tito Livio, Dionisio Alicarnasseo, Plutarco, Dion Cassio, Suetonio, Pausania, Valerio Massimo, e molti altri, che per brevità tralascio. Ne' libri di questi non v'è quasi pagina, in cui non si legga narrarsi qualche strana apparizione d'Uomini morti, a segno che tali Autori per altro stimatissimi, presso molti Letterati moderni, vengono censurati per molto creduli, e superstiziosi in aspergere le loro carte di simili racconti bassi, inetti, e favolosi. Appresso Valerio Massimo specialmente si legge l'apparizione di Giulio Cesare fatta al suo uccisore Cassio, mentre questi si ritrovava in Filippi ammassando il suo esercito; ma non solo l'Autore narra l'apparizione del morto Cesare, ma anche i rimproveri, che questi gli fece. Presso Plutarco si narra la comparsa di un gran fantasma apparso fra gli orrori notturni nel padiglione di Bruto parimente uccisore di Cesare, minacciandolo di venire a rivederlo un' altra volta nel Campo di Filippi.

Appresso Zonara abbiamo, che l'Imperator Costanzo dovunque si andasse, non potea mai liberarsi della persecuzione, che gli facea il fratello da lui barbaramente ucciso, il quale in ogni notte, mentre egli andava a letto, se gli faceva innanzi colla veste di Diacono, e con un calice in mano pieno di sangue, e rimproverandolo, lo invitava a bere con dirgli *bibe frater*. E' celebre ciò che si narra dall'

Aba-

Abate Cassiodoro Autore d'ogni fede per essere stato Segretario di Teodorico Re d'Italia, come questo Principe mentre un giorno era a tavola, essendogli presentato in un gran piatto di argento la testa d' un pesce, vide in vece di quella la testa ancora gocciolante di sangue del gran Senatore Simmaco da lui ingiustamente e barbaramente ucciso; dal cui orrido aspetto fu talmente il Re spaventato, che di là a poco tempo egli miseramente morì. Fozio, Patriarca di Costantinopoli, Uomo cotanto letterato, e a tutti ben noto, ci ha lasciato scritto senza nota di mensogna, che Anastagio Imperatore avendo crudelmente ucciso Basilio suo antecessore, di cui egli era Prefetto; ogni qualvolta volea ascendere sull' imperial trono per dar a' Popoli udienza, si vedeva visibilmente assalito dall' ucciso Principe, che con un pugnale insanguinato alla mano tentava ucciderlo; perlochè l' infelice Anastagio tutto spaventato, e tremante con orribili clamori gli era d' uopo fuggire, ed in luoghi segreti e nascosti appiattarsi. Ma perchè la visione del fantasma era continua fu necessitato di abdicare spontaneamente l' imperio, e ritirandosi in un Monistero farsi Monaco.

Pausania storico Greco riferisce, che in Tessaglia, e proprio vicino la Città di Farsaglia, dove seguì la gran battaglia fra il gran Pompeo, e Cesare, si vide comparire per più notti di seguito una gran quantità d'uomini d' ignoto aspetto con abiti lugubri, e con torcie ne-

nere accese in mano girando per più volte intorno al già noto campo di battaglia; e dopo disparire. Questo fu cagione secondo lo Storico, che molti di quei vicini abitatori abbandonando il patrio suolo, per non soggiacere a consimili spaventi, altrove si ritirassero.

Presso Plutarco nella vita degli uomini illustri si narra di Pausania, come questi volendo toglier l' onore ad una fanciulla nobile Bizantina, e dopo dissavvedutamente da lui uccisa; questa di notte gli appariva privandolo del sonno, e della quiete. *A virgine ingenua Bizantia a se interfecta noctu apparere, & irritata a quiete & somno privabatur* (1). Così si legge di Nerone appresso Suetonio, il quale veniva continuamente agitato da alcuni fantasmi, che con bastoni, e torcie accese lo tormentavano. *Sæpe confessus exagitari se materna specie* ver-

(1) Oltre a ciò che Plutarco ci racconta dell'apparizione dello spettro della giovane Bizantina detta Cleonice, che continuamente infestava il suo uccisore Pausania, si legge ancora: che, questi essendo morto di fame nel tempio di Pallade in Isparta, dove i suoi nemici il tenevano assediato, il suo spettro si faceva vedere continuamente, e cagionava tanto spavento a quei, che venivano nel tempio, che non osavano più di entrarvi. Che i Lacedemoni non trovarono altro rimedio, che di far venire di Tessaglia i Maghi, i quali evocarono l' anime di quegli Spartani, che in vita erano stati nemici implacabili di Pausania, e queste anime diedero sì bene la caccia allo spettro, che più non comparve. Ecco in questo racconto una specie non dissimile al Vampirismo de' nostri giorni, e un rimedio più umano ed ingegnoso per far cessare le comparse degli Spettri.

verberibus furiarum, ac thædis ardentibus. Sarei al certo troppo ed insieme tedioso, se volessi più oltre rivangare questa materia, e narrare ad una ad una le tante prodigiose apparizioni d' uomini morti, delle quali si trovano pieni i libri degli Storici antichi, bastandomi d'averne dato questo piccolo saggio a fine di passare più oltre, e venire all' esame di Autori più moderni, che si avvicinano un poco più al caso de' nostri Vampiri.

Arnagrimo Giona nativo d'Irlanda, celebre Scrittore delle cose di sua patria, e di quel rimotissimo Regno, stimato dagli antichi per l'ultima Tule, narra cose strane, che a prima vista appariscono incredibili, come egli stesso francamente asserisce, però le accerta come vere, e da non farsene dubbio veruno. Narra dunque egli, che in più contrade della detta Islanda, e specialmente vicino alle falde del celebre Hecla, appariscono continuamente, ed indifferentemente di giorno, e di notte spettri d'uomini, morti da poco tempo, i quali conversano famigliarmente per qualche spazio di tempo co' loro amici, congiunti, e parenti. Discorrono, mangiano, interloquiscono su le cose domestiche, e dopo all' istante spariscono, indi ritornano a venire, e nell' istessa maniera a disparire fino a tanto, che dopo qualche notabile spazio di tempo più non compariscono; a segno tale, dice l' Autore, che queste apparizioni di spetri, e d'uomini morti sono rese così famigliari appresso quei Popoli, che

che ormai niuno prende più timore di essi, nè spavento. Di modo tale, che là dove prima per estirpargli adopravano il ferro, e la lancia per trapassar loro il cuore ne' proprj sepolcri, si è ormai affatto dismesso sì barbaro uso, ed in conseguenza sono quasi ancora diminuite consimili apparizioni, però sempre se ne sentono in altre parti dell' Isola. Ecco al vivo descritti i Vampiri del nostro tempo da uno Scrittore di più secoli addietro, e presso di un paese situato sotto al più gelato Settentrione.

Siegue a comprovare l' esistenza, e storia del Vamperismo Olao Magno Svedese Arcivescovo d' Upsalia, il quale nella sua storia della Scandinavia asserisce, come certiorato da testimonj degni di fede, ritrovarsi nelle parti più Settentrionali della Norvegia, e della Lapponia alcuni Popoli, appresso i quali sogliono continuamente apparire degli Spettri d' ogni sorte, e spesse volte sotto la figura de' loro amici e stretti parenti, da' quali sogliono que' Popoli alle volte prender consiglio su i loro domestici affari, indi svaniscono, e poi ritornano. Non parla quivi l' Autore nè di lancia, nè di decapitazione, nè dall' altra sorte, colle quali si prattica oggidì per l' estermirio di consimili Spettri, ma solamente narra il fatto, come certo, e non più.

Ubbone Emmio Storico veridico, e puntuale delle cose di Grecia rapporta ritrovarsi in Tessaglia, e propriamente fra i gran val-

loni de' monti Olimpo, Pelion, ed Offa alcuni Popoli irſuti, e feroci, appreſſo de' quali ſogliono ſpeſſe volte apparire Spettri, e fantaſmi d' ogni ſorte, ora in forma di feroci animali, e tal volta ſotto figura d' uomini tra loro da poco tempo morti, ed uccifi, co' quali quegli abitatori ſogliono familiarmente converſare ſenza punto turbarſi. *Sit fides penes auctorem*, baſtando a me ſolamente di narrare il fatto, affine di far conoſcere, che in ogni tempo, ed appreſſo diverſe nazioni ſi è ſentito parlare di conſimili apparizioni.

Il Padre Fra Tommaſo Gage di nazione Ingleſe dell' Ordine Domenicano fin dalle più rimote ſpiagge del Mar Pacifico nel Regno del Meſſico, dove in officio di Paroco dimorò per lo ſpazio d' anni dodeci, reca una teſtimonianza autentica alla ſtoria de' noſtri Vampiri. Egli narra, che ritrovandoſi coll' officio di Curato in un certo Villaggio della Provincia di Guoſtimola, ſcoperſe, che varj di quei Popoli ſuoi figliani avevano commercio, e familiarità con alcuni uomini morti, che loro ſpontaneamente comparivano, o erano da loro invocati, co' quali ſi conſultavano per indagare l' evento futuro de' loro domeſtici affari. Avendo il detto formato con teſtimonj probi, e degni di fede un giuridico proceſſo, tentò con varj ſermoni, e familiari diſcorſi di ammonire quella gente ſuperſtizioſa, la quale prendendo a ſde-

a ſdegno le paterne ammonizioni del Padre, tentarono una notte d' ammazzarlo in propria caſa. Finalmente ſecondo egli afferma non potendo più in coſcienza tollerare ſimili commercj con uomini morti, o da loro invocati, o ſpontaniamente loro apparſi, abbandonò il ſuo miniſtero, e tornoſſene in Inghilterra. Quanto dice queſto Autore viene confermato da Pietro Martire nella ſua ſtoria dell' Indie, autore Spagnuolo, e di molta provata fede nelle ſue relazioni di quel paeſe.

Cornelio Agrippa Alemanno medico dell'Imperatore Carlo V. nel ſecondo tomo della ſua Filoſofia occulta ſuffraga molto all' eſiſtenza dell' iſtoria de' Vampiri; poſciachè egli rapporta ritrovarſi regiſtrato ne' publici annali dell' Iſola di Creta, come in quei paeſi era coſa ſolita, e quaſi niente dello ſtraordinario, che molti uomini recentemente morti, compariſſero vivi, come prima, e che familiarmente converſavano per più ore colle loro moglie, parenti, ed amici, e che indi tornaſſero a diſparire. Che l' unico eſpediente per liberarſi da una converſazione sì moleſta, era di far loro paſſare una ſpada nel petto, con traffiger il cuore, ed appunto nell' iſteſſa maniera, che ora ſi prattica in Ungheria, e Moravia; dovendoſi quì riflettere, che l' Autore ſcriveva di queſta ſorte di Vampiri, da due ſecoli addietro, di coſa, ch' era accaduta in quel Regno molti ſecoli prima, come veriſimilmente giudicar ſi dee. Dal che manifeſtamente ſi de-

deduce, che l' apparizione de' Vampiri, o d'uomini morti sia cosa molto antica, ed universale appresso remotissime Nazioni, e non già cosa nuova, e di recente, che ultimamente si scorge grassare ne' prossimi nostri paesi di Germania, ed Ungheria.

Viene per ultimo per non istancare più oltre il Lettore con simili replicati racconti ad autenticar ciò con uno irrefragabile attestato, il celebre Gioseppe Turnefort, Medico, e primo Bottanico del Re Ludovico XIV., Filosofo, uomo dottissimo, verace, saggio, prudente, e spregiudicatissimo d'ogni superstiziosa credulità, e l'ornamento più glorioso dell' Accademia Reale dell' Arti, e delle Scienze della real città di Parigi, morto pochi anni sono nel secolo corrente. Questi nella eruditissima storia de' suoi Viaggi di Levante, narra, come in un Isola dell' Arcipelago, alla quale passando per portarsi in Constantinopoli casualmente approdò, vide tutto in confusione, ed in isconvolgimento il Borgo di detta Isola, i di cui Abitatori tutti spaventati, ed atterriti attendevano ad affardellare con molta pressa le loro robe, mobili, ed averi, affine di imbarcarsi su legni già preparati, e fuggirsene altrove. E domandando egli qual ne fosse il motivo d'una sì strana risoluzione, gli fu risposto da alcuni di quei disgraziati Cittadini, che in quel luogo non si potea più vivere, attese le continue apparizioni d'uomini morti, li quali in ogni ora, ed in ogni tem-

po,

po, e di giorno, e di notte si facevano orribilmente vedere; ch' entravano nelle loro case, si coricavano in letto, mangiavano, e bevevano, discorrevano d' affari, e d'altre cose simili. E quantunque per estirpargli, ed allontanargli dalle loro abitazioni avessero adoprato tutt' i mezzi possibili, tanto di scongiuri, e di orazioni, quanto di troncare loro il capo ne' loro proprj sepolcri, e trapassar loro il cuore, ed il petto con una lancia; tuttavia non cessavano di ricomparire, e di farsi vedere come prima: e che la povera gente spaventata, ed atterrita da simili funeste visioni, ne moriva alla giornata di puro spavento una buona parte di essa. Che però per sottrarsi da sì terribil flagello, erano risoluti di abbandonare, e patria, e roba, e quanto di più prezioso ivi possedevano, e ritirarsi altrove per vivere in pace. Il solo testimonio di questo solo Autore, quanto altri non ve ne fossero, sarebbe solo bastante, secondo il mio basso intendimento a fermarmi nella certezza dell' esistenza del Vampirismo, o sia apparizione d' uomini morti, non mancando a questo testimonio nè giudizio, nè scienza, nè puntualità in ciocchè asserisce non già di udito, ma di pura veduta.

Vi si potrebbe quì aggiungere in comprova de' Vampiri l' Autore delle Lettere Giudaiche, il quale in una sua Epistola, che finge scriver da Parigi al suo Corrispondente Giudeo in Constantinopoli, gli dà distinto raguaglio

della ſtoria e comparſa de' Vampiri in varie parti della Germania , Boemia , ed Ungheria ; e dopo avere all' Amico narrato diſtintamente tutta la ſtoria di queſta comparſa con tutte le formalità , e maniere con che ſi procede da Magiſtrati contra li ſuddetti Vampiri per eſtirparli , conviene finalmente della verità del fatto , ammette eſſere vere , ed indubitate le dette apparizioni , non conviene però circa la fiſica realità de' corpi apparenti , ma ſi riſerba in altra occaſione di parlarne diffuſamente con promettere di ſciogliere con ragioni naturali il maraviglioſo di queſto ſtrano fenomeno . Però fin ora non è comparſo nulla alla luce di queſto ſatirico Autore , ſi ſtarà in appreſſo attendendo, quello che farà in queſta materia .

E quì mi ſovviene molto a propoſito di annoverare fra la ſerie, e claſſe de' Vampiri tutte quelle inſolite apparizioni di Fantaſmi, d'Ombre, di Larve, di Monaci, e Monacelle, che ſogliono di notte a molti apparire, e che molto fra gli uomini tanto ſavj , e ſpregiudicati , come fra molti idioti , ed illetterati ſe ne ſogliono burlare , e deridere , come d' inventate menſogne , e contarelli di vecchiarelle. Su di che quantunque io volentieri convengo , che molti di queſti avvenimenti ſiano falſi , buggiardi , e ſuppoſitizj , e buona parte o giuochetti , ed invenzioni burleſche , o caſuali di perſone, che ſe l' inventano , o vogliano prenderſi paſſatempo per altrui trattenimento ;

con

con tutto ciò non posso dispensarmi di asserire, essere buona parte di queste apparizioni verissime, e reali, maggiormente quando vengonò narrate da persone probe, sagge, e veridiche, e circostanziate di maniera, che senza nota di temerità non si può loro negare l'assenso. Dovendosi in ciò riflettere, che la stima d'un uomo grave e letterato, nòn consiste tanto in ergersi in cattedra di Filosofo, e con contegno di Pirronistà negar tutto, e nulla affirmare; ma consiste in esaminare prima le cose con maturo giudizio, sottoporle al criterio della ragione, e poi risolvere. Mentre molte cose, che a principio appariscono iperboliche, ed altre che appariscono vere, molte volte con ben pensarci sopra, e riflettere, le prime si troveranno vere, e le seconde false, secondo il bellissimo detto di Plinio lo Storico naturale, che dice: *Quemadmodum multa fieri non posse, priusquam facta sunt judicantur, ita multa quoque, quæ antiquitus facta, quia ea non vidimus, neque ratione assequimur ex iis esse, quæ fieri non potuerunt, judicavimus, quæ certa summa insipientia est*.

Non senza ragionevol motivo, ho voluto essere alquanto prolisso in allegare i differenti Autori tanto antichi, quanto moderni, che parlano di questa materia, affine di maggiormente stabilire la certezza storica dell' esistenza de' Vampiri, prima di venire alla discussione delle ragioni di ciò, che effettivamente siano,

ed

ed in qual maniera, e per quali ragioni ciò possa seguire, acciocchè non ci venisse da Cicerone attribuito quel rimprovero: *Ineptum est de aliqua re disputare, antequam utrum sit, diligenter perquiratur*. Maggiormente che, trattandosi d'una materia così stravagante, straordinaria, e quasi affatto remota dall'uso ordinario delle cose, sarebbe fuor di ragione parlare delle loro cagioni, e della maniera, e del modo, come si producano, senza pria bene stabilire il fatto, e la loro esistenza. Perchè altrimenti secondo, che c' insegna Plutarco, sarebbe cosa inetta di procedere allo scrutinio di una storia di fatto senza prima accertarsi veramente se sia vero o no: *Quare consultius est pria de veritate, & fide historica circumspicere, quam anticipatione intempestiva, & prepostera ratione in rerum existentiam & modum inquirere*.

E qual cosa più strepitosa e maravigliosa può darsi di questa, di vedersi quasi ogni giorno comparire in pubblico, e privato, di giorno, e di notte uomini già morti? prattica-re, conversare, mangiare, e dormire morti con vivi? qual cosa da far inarcare alla meraviglia istessa le ciglia può escogitarsi di questa, di vedersi pubblicamente aprire e spalancar sepolcri, vedersi cadaveri con occhi aperti, come fossero vivi, rubicondi, vivaci e turgidi di sangue, troncar loro per mano di Carnefice il capo: aprir con ferro e con lancie il petto, e trapassar loro il cuore con sentir-

si al

sì al colpo urlare il cadavero, e sgorgare dalla ferita un torrente di sangue, siccome il tutto attestano testimonj di fede e processi giuridicamente presi sulla faccia del luogo? Metamorfosi al certo simile non credo, che abbiano scritto nè Ovidio, nè Lucio Apuleo. E siccome *levis est corde, qui cito credit* secondo l'adagio dell' Ecclesiastico, siccome coloro, che tutto credono, e che secondo Cicerone, *quosdam in media luce Hyppocentauros, & Chimeras in nubibus videre dicuntur*; Così all' incontro poi il non voler nulla credere, ed il non voler prestar fede a qualunque cosa si dica, è pura temerità, e volerla fare da Scettico. A questi se gli potrebbe applicare quel, che dottamente dice Plutarco nella vita di Camillo: *Talibus nimium credere, aut nimium diffidare periculosum est propter humanam infirmitatem quae fines non habet neque sui compos est, sed fertur interdum quidem in superstitionem, interdum vero in neglectum, & contemptum rerum divinarum, metus vero & ne quid nimis optima sunt*. Il non voler nulla credere quantunque venga sostenuto da testimonj degni di fede, è un affatto derogare alla credenza umana, e così potremo negare esser giammai stato nel Mondo nè Cesare, nè Alessandro.

CA-

CAPO III.

Se l' apparizioni de' Vampiri possono spiegarsi col sistema di alcuni antichi Filosofi.

ORa dunque accertato del fatto e stabilita l' esistenza della Storia del Vampirismo è tempo d' investigare che cosa veramente sieno, di qual maniera si cagionino, ed in qual modo si possono spiegare sì stravaganti fenomeni, che da loro vengono derivati. Affine di giungere a questo scopo, stimai bene più maturamente di filosofarci un poco fra me stesso, indi consultare i Filosofi antichi, e dopo i moderni. A tal effetto avendo rivoltato per qualche giorno Diogene, Laerzio, e lo Stanleo mi è riuscito di riscontrare in essi qualche sistema di dottrina per lo quale si potesse alquanto spiegare gli strani fenomeni de' nostri Vampiri.

Ed in primo luogo mi si presenta Pitagora filosofo di Samo istitutore della nuova Filosofia Italica, il quale con lettere commentatizie di Policrate ad Amasi Re di Egitto, si portò colà per apprendere da quei Sacerdoti gli arcani della loro sapienza; e dopo essere stato ammesso a professare le cerimonie sacre

di

di quella Nazione, fra l'altre dottrine, che ivi apprese, fu quella della Metempsicosi, o sia trasmigrazione dell'anime umane negli altri corpi dopo la di loro morte. Questo strano sistema di Filosofia fu quello, ch'egli al suo ritorno di colà pubblicò con maggior fervore in Italia, ed in Grecia, e fu questo istesso, che indi fu diffuso, e propagato appresso per tutta l'Asia, e fine alle più remote parti del Giappone, Cina, e Tartaria: ma più d'ogn'altro prese piede in quella gran penisola dell'Indie Orientali (1) nei Regni del Malabar, e del Caromadel, dove è sì grande la superstizione di quei Popoli su questo articolo, che per non controvenirlo si astengono con un pazzo rigore di cibarsi di qualsisia sorte di carne, e d'animali, che abbia vita

(3) I Celti credevano ancora a questa trasmigrazione dell'anima da un corpo in un altro. Il signor Lery ne' suoi viaggi ci racconta di aver trovato fin nell' America vestigio della Metempsicosi. Ma si farà meno sorpreso di queste infelici nazioni quando si farà attenzione, che questo sistema facea un dogma della più celebre setta tra gli Ebrei, cioè de' Farisei, i quali l' ammettevano solo per gli uomini dabbene, ancorche il Basnagio lo distende più oltre. Questa opinione quasi comune a tutte le nazioni fece dire al celebre Tommaso Burnet, che si potrebbe dire di essa, che sia discesa dal cielo tanto ella sembra esser senza padre, senza madre, senza genealogia. Erodoto però vuole, che questo sistema fosse nato in Egitto. Che di qui si fosse portata poi nella Cina e nell' Indie egli è verisimile; perchè questi paesi si vogliono popolati da una colonia Egizia, siccome

ta, siasi terrestre, aerio, o aquatico. Anzi si osserva essere colà arrivata a tal eccesso la loro pazzia, che hanno eretto a spese pubbliche magnifici Ospedali per alimentare, e nutrire animali infermi d' ogni sorte; ma quelche è più non saprei dire, se più d' ammirare, o da ridere si è, che quantunque si vedessero divorare da vermini, o animaletti immondi su la propria persona, non ardirebbe niuno di ammazzarne un solo. Questa pazza dottrina fu quella, che sopra tutto le altre insegnò in Italia il gran Pitagora, il quale arrivò a tal eccesso di superstizione, che si astenne di mangiare più fave, prescrivendo l' istesso a suoi discepoli, a causa che generandosi in queste non so qual vermicciuolo, temeva di divorare con quelle l' anima di suo padre, o di

me si hanno ingegnato con molta erudizione dimostrare M. de Guignes nella memoria presentata all' Accademia reale d' Iscrizioni, e belle lettere il 14 di Novembre 1758, e'l signor Fred. Samuel Schmidt. I Ginesi dicono però, che l' hanno appresa dagli Indiani. Crede lo Schmidt, che la venerazione, che hanno questi per gli animali, e della loro astinenza dalle carni fosse nata non già per la credenza della Metempsicosi, ma dalla persuasione, in cui erano di una certa simpatìa tra tale e tale, con tale, e tale de' loro Dei. Ma è da credersi col Moutesquieu, che questa astenenza dalle carni nascesse dal sistema della Metempsicosi, e questa prodotta dalla legislazione per evitare l' uccisione delle bestie utili alla cultura, ed alla scarsezza, che ve n' ha nell' Indie. Ecco il diverso pensare tra un semplice erudito ed un filosofo. Quelli riguarda sempre al piccolo. Questi al grande ed al sodo.

o di qualche altro suo antenato, che forse fosse trasmigrata in quel insetto (1).

Ora per venire al caso nostro, (supposto questo sistema) si potrebbe dire, che l' anima del defunto passando dopo morte in un altro corpo consimile al primo, potrebbe apparire di nuovo, farsi vedere da suoi amici, e parenti, conversare, mangiare con essi, e metterli in letto, siccome vien descritto farsi dalli nostri Vampiri. Ciò caminarebbe assai bene, se non se gli opponesse una difficoltà insormontabile, la quale si è, che secondo i principj Pitagorici, la transmigrazione delle anime non si può fare in un altro corpo consimile al primo, ma differente, e talvolta di differente specie, come sarebbe a dire d' un Uomo, in un Cavallo, in un Elefante, o in una Vac-

(4) Questa proibizione delle fave fatta da Pitagora ha dato a pensare a molti e ad avvanzare, mille strane opinioni, come si può vedere presso il Bale nell' articolo Pitagora. Il signor Simon ne diede una nuova nella sua dissertazione sopra i Lemori inserta negli atti dell' Accademia dell' Iscrizioni e belle Lettere. Egli dice, che perchè nelle feste Lemurali si gittavano le fave nere dal Padre di famiglia, e questa era un offerta funebre, perchè secondo Festo sopra il fiore di questo legume vi è un segno lugubre, perciò Pitagora proibì a suoi discepoli il cibarsene; ed egli si meraviglia di coloro, che affermano, non sa sovra qual fondamento, ch' esse contengano l' anime de' morti. Avrebbe cessata ogni meraviglia se avesse riflettuto, come il nostro Autore, che in esse si genera un infetto, e che per questa ragione secondo il suo sistema dovea proibire il cibarsi di questo legume.

Vacca, secondo il merito, o demerito dell' opere, che avrà commesso, mentre era in vita. Da ciò ne risulta la manifesta difficoltà di poterti questa dottrina applicare ai nostri Vampiri, le di cui apparizioni sono ne' corpi stessi, che informavano prima di morire. Nè vale il dire, che il secondo corpo informato non sia il primo, ma un altro consimile a questo; posciaschè, se ciò fosse, il Vampiro, che apparisce non si potrebbe comprendere perchè con recidere il capo, e trappassargli il cuore nel corpo del defunto, cessarebbe di più comparire, non essendovi veruna relazione fra il corpo del primo, e del secondo già morto, e sepolto. A ciò potrebbesi ancora rispondere non far caso, che il corpo del secondo sia differente dal primo, quando l' anima informante sia l'istessa di prima, e comune ad entrambi i corpi, ed in consequenza essendo l' operazioni vitali, ed animali proprie dell'anime, e non de' corpi, da ciò risultarne, che tutto ciò, che vedevasi operare dal primo, potersi molto bene attribuire al secondo, che apparisce. E che almeno, e a tutto rigore potrebbe dirsi, che la Metempsicosi, o transmigrazione dell' anime, che secondo la dottrina di Pitagora si suol fare ordinariamente da un corpo, in un altro differente, e spesse volte d'aliena spezie, in questo solo caso del Vampirismo per occulti giudizj del sommo Facitore della natura, si faccia in un corpo totalmente consimile al primo,

mo, ed in questa tal maniera, par che venga in tutto a spiegarsi la stravagante apparizione de'Vampiri. Ma a ciò si potrebbe rispondere di nuovo, ch' essendosi per cagione della nuova transmigrazione dell' anima in un nuovo corpo al primo consimile, costituito un uomo vero e vivente come l' altro di prima, non si saprebbe capire, come questo secondo apparisca talvolta sì, talvolta nò, che apparisca e scomparisca fin tanto, che decapitato il primo corpo, di questo più non se ne parli, e se ne veda vestigio; quando essendo un vero uomo bello, e buono, non dovrebbe essere un mero giuochetto del primo, ma sussistere, e restare anche dopo la distruzione, ed annichilazione del primo. Oltre di che quando siamo a formarci sistemi a nostro capriccio, sarà lecito ad ognuno di formarsi nel capo Ircocervi, e Chimere a modo suo per ispiegare i fenomeni più scabrosi, ed occulti della natura. Che però lasciando da parte questa dottrina di Pitagora, e de' Sacerdoti Egizj; li quali tra loro per nulla la credevano (1), ma solamente per pura politica disseminata tra' Popoli ad oggetto di tenerli in freno a vivere secondo l'onesto delle leggi per timore di non avvenir loro d' informare dopo la loro morte un anima-

(1) Questa opinione, che Pitagora non credesse egli stesso alla Metempsicosi, è quella che poi un moderno Autore molto versato ne' sistemi degli antichi Filosofi ha dimostrata nella sua Opera sull' unione **della Religione, della Morale, e della Politica.**

le immondo o moſtruoſo, e con ciò paſſiamo ad altra ſcoperta.

In ſecondo luogo riſcontro appreſſo Laerzio, un'altra dottrina toccante la compoſizione dell' uomo, che fu di alcuni Filoſofi, capo de' quali fu Empedocle Siciliano. Queſti dicevano, che l'uomo coſtava di due parti, cioè di due ſoſtanze tra loro unite, come noi crediamo, d' anima e di corpo, ma con queſto gran divario, atteſo che noi ammettiamo il ſolo corpo materiale, e l' anima puramente ſpirituale, immateriale, ed immortale, e coloro affermavano l' anima eſſere parimente materiale e mortale. Con queſta ſola differenza però, che là dove aſſerivano il corpo eſſere una ſoſtanza craſſa, ſolida, denſa, e molto di materialità veſtito; all'incontro dicevano l' anima, quantunque materiale, ed eſtenſa, eſſer ella compoſta d'una materia fluida, agile, e leggiera, ed in una parola quaſi ſpirituale; la quale parimente, inſegnavano, eſſer eſſa conſimile in tutt' i ſuoi deliniamenti, proporzione, colori, e figura al corpo, che informava. Di modochè (ſecondo eſſi aſſerivano) morto l' uomo, e ſeparandoſi una parte dall'altra, la parte più ſolida, cioè il corpo ſi ſotterrava, eſpoſto alla corruzione, e l' altra più fluida, cioè l' anima, reſtava intatta: la quale non ha altra incumbenza, che raggirarſi per lo più intorno al ſuo corpo, e cuſtodirlo inſino a tanto, che corrotto affatto, e riſoluto in cenere, ceſſa del tutto l'anima di vi-

vivere, ed ancor ella si risolve in fumo, ed in parti sottilissime, che assorbite venivano dall'anima universale del tutto.

Se mai la dottrina di cotesti Filosofi per ipotesi fosse vera, e potesse sussistere nel crociuolo della ragione, è certo, che con essa si scioglierebbero mirabilmente gli strani fenomeni de' Vampiri. Poichè dir potrebbesi, che l' anima superstite di quel tal uomo morto, e seppellito, raggirandosi intorno all'amato cadavero, e trasportandosi secondo l' antica abitudine in quei luoghi, ed appresso quelle persone, verso le quali era solito portarsi, mentre unita al corpo pria vivea: non è gran fatto, anzi cosa molto ragionevole, che ancora dopo morto, e di essersi da questo separata, si porti di nuovo verso gl' istessi luoghi, e verso l' istesse persone di prima a conversare con esse, pratticarvi, discorre, mangiare, mettersi a letto, e fare altre cose consimili, non repugnando ad una sostanza materiale di operare tutte queste fisiche, e sensuali operazioni, quante volte abbia gli organi a questi adattati, e conformi. Ed ecco direbbero i Filosofi di questo sistema i vostri Vampiri, eccovi spiegate a maraviglia quelle tante apparizioni d' uomini morti, che a voi giornalmente si appresentano, e che tanto vi danno dell' orrore, e dello spavento. Eccovele di già sviluppate, e da ogni enigma discifrate, altre non sono, che l' anime, non già spirituali, come credete, ma materiali, e di sostanza più fluida, e leg-

 giera

giera de' vostri parenti, ed amici, i di cui corpi sono già nell' avello sepolti. Queste sono quelle, che a voi per visitarvi talvolta comparifcono, e che voi chiamati Vampiri, queste sono quelle, che con voi parlano, trattano, e conversano.

Nè per impugnare questo sistema, punto suffraga ciocchè si potrebbe in contrario allegare, che troncato il capo al Vampiro, e trapassatogli il cuore con uno spiedo, più non comparisca il Vampiro, o la supposta anima materiale del defunto; poichè quest' istessa circostanza replicarebbero questi Filosofi è quella, che maggiormente conferma questa dottrina. Avvegnacchè, come già di sopra si è detto, essendo destinata questa parte dell' individuo, cioè quest' anima materiale, alla sola custodia del suo corpo, e venendo già questo scomposto, e distrutto colla recisione del capo, e trapassamento del cuore, che sono le due parti principali del corpo, non avendo altra incumbenza, nè altra funzione da farsi dall' anima suddetta, venendo ancor essa a mancare, e distruggersi, non ha più luogo di più oltre comparire; e per consequenza cessa affatto il Vampiro col suo Vampirismo.

Ma perchè questo sistema, quantunque specioso in apparenza, non ha altra sussistenza, che nelle teste vane de' suoi autori, e che la materialità dell' anima, non può sussistere contra l' unanime sentimento di tutt' i primarj, e saggi Filosofi dell'antichità: e poichè quivi non è mia

è mia incumbenza di dimostrare la sua spiritualità, ed immortalità, essendo questa così chiara come il Sole: non v' è duopo d' altra impugnazione, ma solamente di rimettere questa strana dottrina al regno delle false idee, ed in conseguenza passare all' esame d'altri sistemi.

In terzo luogo si presenta innanzi una setta di Filosofi, chiamata secondo Laerzio Cirenaici, capo, ed Autore della quale fu Aristippo di Cirene, il quale parlando dell' individuo dell' Uomo asserisce, questo costare di trę parti, o sostanze distinte, fra di loro unite. La prima è l' anima, così propriamente detta, la quale, secondo la comune opinione di tutti gli altri più celebri Filosofi ammette inteligente, spirituale, ed immortale, uniforme in tutto ai sentimenti ortodossi. L' altra parte dice essere il corpo apparente dell' uomo, sostanza corruttibile, e che dopo morte si converte in cenere, e svanisce; e fra queste due sostanze, l' una spirituale, e l' altra corporea stabilisce una terza sostanza media, la quale, per così dire, serve di nesso, e d' unione fra le due prime. Questa terza sostanza dice, che non sia veramente, nè puramente corpo, nè totalmente spirito, ma un *medium quid* fra l' uno, e l' altro, di modo che asserisce esser una materia estensa sì, ma fluida, leggiera, agile, e disposta a ricevere tanto l' impressione dello spirito, quanto del corpo; e che la prima anima spirituale influisce nel corpo solido, mediante questa seconda a segno tale, che se

non vi fosse questa, come intermedia, non potrebbero agire l'altre due parti fra di loro. Di modo tale, dice l'autore, che la morte dell'uomo altro non è, che la separazione di questa seconda anima dell'altre due parti, facendo questa l'istessa funzione fra le due, che sarebbe l'unione secondo la scuola Aristotelica.

Questa terza sostanza, o sia anima seconda dell'uomo, dice il Filosofo rassomiglia in tutto, e per tutto nelle sue fattezze, figura, e disposizione a quel che si chiama corpo solido, ed apparente, cioè quello, che morto l'uomo si colloca nel sepolcro. L'uffizio di questa seconda anima, oltre quello già di sopra espresso, che serve di nesso, e d'interprete fra l'una, e l'altra parte; dopo morto l'uomo, e volatosene lo spirito, o sia l'anima immateriale alla sua sfera, ed il corpo sotterrato in terra, quest'anima seconda serve a questo di custodia. Non l'abbandona mai, gli circola d'intorno come un elitropio intorno al sole, e non si parte, nè lo lascia se non che quando il corpo è corrotto, ed affatto distrutto, e risoluto in polvere, ed allora ella immediatamente perisce, e si annichila e si risolve parimente in etere. Questo dunque è tutto il ristretto di questa terza dottrina degl'Antichi Filosofi, la quale se stesse ferma al martello della ragione, e che non involgesse in se mille supposti falsi, e contradizioni, non si potrebbe escogitare spiegazione più chiara, più andante di

di questa per interpretare, e mettere in chiaro il misterioso, ed intricato fenomeno dei Vampiri.

Primieramente questa dottrina non distrugerebbe la spiritualità, ed immortalità dell' anima, come la prossima antecedente faceva, ma la lascia nel suo intero ortodosso sistema. Il corpo lo fa corruttibile nel suo sepolcro conforme il suo dovere, solamente ammette questa seconda anima materiale, ed ancora corruttibile, la quale poco, o nulla inserirebbe pregiudizio alle massime Cattoliche, potendosi prendere, come una quasi sostanza modale, simile all'unione Aristotelica, che ammettono concordemente le scuole. Circa poi l'interpretazione, ed apparizione de'Vampiri, mediante questa dottrina, si spiega mirabilmente con tutta chiarezza; posciacchè gli uomini, che appariscono ai Vivi altri non sono, secondo questa ippotesi, che queste seconde anime materiali, simili in tutto al loro corpo solido, ed esterno: le quali possono essere visibili, possono pratticare, conversare, mangiare, e fare tutte l'operazioni corporali, essendo esse altresì materiali corporee, e capaci di esercitare tutto ciò, che il corpo faceva. E perchè si suppongono similissime ai loro corpi, non è da maravigliarsi, che rassembrino gl'istessi uomini, ch' erano prima di morire. E perchè si suppongono custodi de' loro corpi già morti, e sopravivono a questi sino a tanto, che non siano affatto corrotti, e distrutti, non è punto da

da stupirsi, se dopo esser quelli decollati, e trapassati da una lancia il loro cuore, via più non compariscono per essere ancora esse annichilate, e distrutte, come quelle, che non hanno più da custodire il corpo già disfatto.

Ma perchè questa è una dottrina ideale, e senza fondamento veruno di ragione nulla da questa si può conchiudere per la soluzione del Vampirismo. Primo, perchè non si sa capire, a che serve di ammettere questa seconda anima materiale nell' uomo, quando colla sola anima spirituale si può a tutto supplire secondo la massima Filosofica, che *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*; e s' ammetterebbe nell' uomo una forma inutile. Nè vale a nulla la risposta, che si potrebbe addurre, che l'anima spirituale non potendo immediatamente agire nel corpo materiale, ha di bisogno di questo veicolo, di quest' anima materiale sì, ma fluida, e sottile per agire in esso; mentre si risponde, che il *plùs*, *&* *minus*, secondo i Filosofi *non variant substantiam*. Or se l' anima spirituale può immediatamente agire in questa seconda anima, che pure è materiale, potrà anche immediatamente influire e agire nel corpo, che pure è sostanza materiale, quantunque alquanto più solida, e crassa. E molto meno a nulla suffraga ciocchè mi si potrebbe dire in comprova di questa seconda anima, cioè che questa serve per custodire il corpo suo fido compagno già morto e sepolto nel suo sepolcro, mentre *quò bono*, tal custodia, atteso che an-

anche questa col cadavere si marcisce, e si corrompe nel suo avello; e chiunque lo volesse involare, o maltrattarlo, tanto ad onta, ed a dispetto della custodia di questa seconda anima, lo farebbe, e lo potrebbe fare. Dunque non servendo a nulla tal custodia, ed essendo affatto inutile, e superflua questa seconda anima ideale immaginaria, cade a terra l'ipotesi, e nulla si può conchiudere con essa.

CAPO IV.

Se l' apparizioni de' Vampiri possono spiegarsi col sistema di alcuni moderni Filosofi.

Dopo aver alquanto esaminato l'opinione di alcuni Filosofi sul presente fatto de' Vampiri non sarebbe fuor di proposito di addurre un pensiere d' una certa persona dotta, ed erudita, che si potrebbe applicare ancora in qualche maniera al presente fenomeno del Vampirismo; il che se non ad altro servisse, che per eccitare solamente l' intelletto de' Lettori a filosofarci un poco sopra, non sarebbe affatto inutile l' averlo addotto. Questo bell' ingegno adunque dice, ritrovarsi fra la gran massa delle creature, che occupano la superficie di questa terra, alcune sostanze viventi, le qua-

quali non sono uomini, non sono spiriti, non sono bruti; ma per così dire sono un *medium quid* fra tutte queste. Sono esse dunque alcune creature dotate di qualche intendimento, vestite di corpo visibile simile alle fattezze dell' uomo, le quali a quel che l'esperienza c' insegna, non mangiano, non bevono, non parlano, e forse non dormono. Queste in una parola sono alcuni individui, che potrebbonsi chiamare Fauni abitatori de' boschi, delle solitudini e specialmente delle caverne, e delle miniere, ove suole cavarsi il metallo dell' oro, dell' argento, e d' altro simile.

In comprova dell' esistenza di simili sostanze, dice l' Autore, non vi è Viaggiatore, che sia stato nell' Indie Occidentali, e che abbia avuto curiosità di entrare nelle miniere, dove si cava il metallo dell' oro, e dell' argento, che non abbia lasciato scritto nelle sue relazioni itinerarie d' aver sentito dire, e affermarsi con giuramento dagli operai destinati in quelle a cavare il suddetto metallo, come giornalmente, e a tutte l' ore si vedono assediati da simili creature, o siano semiuomini, o semispiriti in figura d' uomini di mediocre statura, parte orridi, e parte di non dispiacevole aspetto, de' quali alcuni sono loro infesti e perniciosi, come quelli, che gli inquietano, ora con far loro addosso cadere della terra mobile, e de' sassi per fargli atterrire, ora di spingergli in qualche precipizio, e talvolta con rubbar loro gli strumenti necessarj al mestiere: dove

all'

all'incontro ve ne sono di quelli, secondo asseriscono, i quali sono loro favorevoli e di sollievo con ajutargli talvolta al lavoro; con indicar loro i luoghi più opportuni per la ricerca del metallo, con somministrar loro dell' acqua, quando si trovano sitibondi ed altre cose simili. Di modo tale, che il volere a quegli Operaj, o Sovrastanti persuadere ciò essere vanità, ed illusioni de' proprj occhi, ciò sarebbe fargli di botto andar in collera, e sopra modo sdegnarli come genti capaci di mentire. Nè giova persuadergli a credere, poter essere, che questa sorte di creature siano uomini del paese colà dentro furtivamente insinuati per prendersi giuoco di essi, e divertirsi a loro costo, mentre rispondendo assicurano: ciò non poter essere, poichè questa sorte d' uomini, ora si veggono, ora all'istante sparisco̊no; come anche avere spesse volte osservato di mutare di aspetto, di colore e di sembiante con non poca loro ammirazione, e spavento: laddove gli altri uomini ordinarj del paese sono sempre, come altrove gl' istessi, nè mai spariscono. Tutto ciò viene ancora confirmato nelle sue storie dell' Indie dal celebre Pietro Martire Istorico Spagnuolo.

Oltre a questi uomini, o per meglio dire semiuomini, o semispiriti minerali, prosiegue l'autore a dire non esser forse la prima volta, che nelle storie siasi sentito parlare di questa sorte di sostanze. Ne son pieni i libri partico-

lar-

larmente di quelli, che hanno ragionato della storia degli animali, come in più parti, e più volte si sian veduti ne' gran boschi, nelle gran solitudini, e nelle caverne questa sorte d'uomini, da alcuni chiamati uomini selvaggi, da altri Fauni, Satiri ec. Alcuni de' quali, secondo riferiscono le storie sono stati presi, condotti nelle città, e mandati in dono a Personaggi, siccome si dice, che fu mandato uno in dono a Tiberio Imperatore dal Pretore di Egitto, ch'era stato preso da'Cacciatori nel gran deserto della Tebaide. E chi sa, prosiegue l'autore, che que' demonj, che infestavano, anzi assediavano continuamente il grand' Antonio Abate, non fossero stati di questa sorte di creature, maggiormente, che ne' gran deserti della Tebaide è più verisimile, che potessero annidarsi; dove dall' Angelo del Santo Tobia fu relegato lo spirito, che possedeva la casta Sara, e dove ordinariamente veniva mandato in esilio l' Irco dell' espiazione dal sommo Sacerdote degli Ebrei secondo il divino comando? E chi sa mai, se le tante Larve, Ombre, Fantasmi, Spettri, Monacelli, e Monacelle, che si sentono tutto il dì apparire, e vedersi, specialmente di notte nelle case, e nelle campagne, non sieno di questo genere di sostanze?

Nè ripugna in Filosofia, e all' ordine delle cose, che ci possa essere fra le sostanze spirituali e l'uomo, o pure fra questi e i bruti un altr' ordine, o altra classe di sostanze, che sie-

ſieno medie fra l' une, e l'altre (1). Anzi in un certo modo di dire reca maggior riſalto alla Onnipotenza divina, e ſua infinita Sapienza, che fra coteſti eſtremi vi ſia intermedio un altro ordine di creature, che non ſiano nè puri ſpiriti, nè puri uomini, o pure che non ſieno nè puri uomini, nè puri bruti, ma un certo *medium quid* fra l' uno e l'altro. Vediamo, dice l' Autore, che così appunto ha nell'altre coſe conſimili diſpoſto la divina Providenza. Vediamo, dice egli, che fra Dio, che è ſpirito puriſſimo per eſſenza e tra l'infimo Angelo dell'ultima Gerarchia ch'è ſpirito sì, ma non puriſſimo, eſſervi diſpoſte quaſi innumerabili ſpecie d'Angioli l'una maggiore e più intelligente dell'altra, e l'una dall'altra dipendente ed illuminata, ſenza con ciò pregiudicarſi alla loro ſpiritualità. Così ancora oſſerviamo nell'ordine de' bruti tra l' Elefante e l'ultimo de' primi animalucci eſſervi una moltitudine innumerabile d'altre ſpecie diverſe: fra l' Aquile e 'l minimo inſetto eſſervene altrettante; ſiccome parimente nell' ordine degli acquatici fra la gran balena e l'ultimo più vile teſtaceo contarſi ſpecie immenſe di peſci diverſi. Che meraviglia ſia dunque, che ſecondo queſt'ordine vi poſsa eſſere fra l'ultimo An-

(1) Queſta gradazione d'eſſeri, che s'innalza dalla materia bruta di grado in grado inſenſibilmente ſino all' Eſſere ſupremo, è ſecondo la filoſofia di Platone, oggi ſeguita e ſviluppata maggiormente da' moderni Filoſofi.

Angelo, e l'uomo, o fra tutta la prima ſpecie de' bruti altra quantità di ſoſtanze medie più o meno perfette dell'uomo? E che poſſano partecipare dell'intendimento, e della brutalità più o meno dell'uomo ſteſſo? E per conſequenza poterſi ammettere nella natura delle coſe queſta ſorte di creature di ſopra narrate, le quali ſieno quelle, che compariſſero tal volta agli uomini, e che dal volgo Vampiri ſi chiamano.

Queſta opinione, che sì ſtrana appariſce, cioè darſi alcune ſoſtanze medie fra i puri ſpiriti e gli uomini, e che ſieno compoſti di ſpirito, e di corpo, e che ſi alimentino, e ſi nudriſcano, che ſi allettano agli odori, e fuggano ogni fetore; è ſtata opinione antica, anzi vogliano, che S. Baſilio Magno foſſe ancor egli di queſto parere, benchè vien difeſo in contrario dal P. Gaſparo Scotti lib. 1. Fiſic. Curioſ. Di queſta opinione fu Pſello Filoſofo Coſtantinopolitano, ma ſopra tutto fu abbracciata da Facio padre di Girolamo Cardano, e da queſto medeſimo ancora. Facio, come teſtimonio di viſta aſſeriſce aver egli familiarmente pratticato, converſato, e parlato con uno di queſti ſiano demonj o ſemiuomini, e col quale ha avuto colloquj, e commerci per lo ſpazio di trentatre anni; ed eſſer ſoſtanze mortali, viver per qualche tempo o centinajo d'anni, e poi finalmente morire. Ma per maggiore intelligenza del Lettore, è ben, che ſi aſcol-

ascoltino le proprie parole dell' Autore, cioè dello stesso Facio Cardano presso Crist. Feder. Garman. lib. 11. lit. x. §. 10. *Per annos triginta tres familiaris Dæmonis familiaritate usus, discursu cum eodem ejusdemque sociis de natura Dæmonum habito, deprehendit. Psellum minime. Docuit igitur illum Dæmon: Dæmones nasci & interire. Esse autem longævos valde; tempus, tamen illi non determinavit, sed ipse Facius conjectura e facie sumpta, quod jam quadraginta duos annos natus valde juvenis videbatur, eos ad ducentos vel trecentos annos vivere existimabat. Gignere, nasci, & senescere affirmabat. Cumque interirent, animos illorum & item nostros mori una cum corpore putabat. Ita ut ipse Cardanus definit; Dæmones animalia invisibilia mortalia corpora perfecta* (1). E Giorgio Agric. uniformandosi parimen-

(1) Sinesio parimente avea la stessa opinione, poichè oltre a ch'egli ammettea degli spiriti puri, che erano al disopra del mondo sublunare, i quali, perchè erano incorporei, ed esenti dalle passioni, non eran soggetti agl' incanti, ed alle evocazioni: Egli dicea esservi alcuni genj composti di corpo, e di spirito, che abitavano in questo mondo sublunare, i quali, come aveano delle affezioni, per questo mezzo si poteano evocare, commuovergli, e fargli agire. Taziano difendendo la religione Cristiana insegnò, che i demonj sono stati creati dalla materia, e non solo il loro corpo, ma ancora il loro spirito, ciocchè gli rende sfrenati e lussuriosi. Ch' essi non hanno carne nè sangue come gli uomini, ma che la loro sostanza si avvicina a quella del fuoco, e dell' aria. Ch' essendo composti di ciò, che vi ha di più sottile e delicato, che diviziosо nella materia, essi non si

mente egli a questa opinione asserisce: *In subterraneorum animalium seu substantiarum numero haberi posse Dæmones, qui in quibusdam versantur.* lib. 1. de Animant. Subt.

Alla lunga esagerazione di questo sistema nuovo mi sbrigherò in poche parole per confutarlo. E primieramente si risponde esserci una gran differenza tra la potenza e l' atto cioè a dire fra una cosa possibile ed una cosa, che sia attualmente; mentre secondo i Filosofi *non datur illatio a potentia ad actum*, ma bensì *ab actu ad potentiam*. Molte sono le cose possibili le quali possono essere, ma già non sono. E quantunque si possa concedere, che le sopradette sostanze medie fra l'angelo e l'uomo, o fra questo e i bruti non implicano a dirsi, nè ammettendosi cagionerebbono contraddizione alcuna nell' ordine naturale delle cose; con tutto ciò che attualmente si diano, non s' inferisce dall' addotto raziocinio: vi vogliono altre pruove dell' allegate finora per istabilire l' esistenza reale delle sopraccennate sostan-

si convertono. Nientedimeno vi si sono trovati alcuni, la natura de' quali non essendo sì perversa, che quella degli altri gli ha resi suscettibili di ripentimento. In generale essi sono tutti mortali, benchè muojano difficilmente; perchè non sono composti di carne, ma d' una sostanza spirituale; e che infine essi risorgeranno, e saranno condannati a pene più rigorose, che gli uomini; perchè essendo vissuti più secoli, e i loro peccati sono più grandi, ed in più gran numero. Ecco una similitudine de' demoni del Cardano. Veggasi il Beausobre nella Stor. del Manic. tom. 2. lib. 5. cap. 6. e 'l Bruch. Stor. Filos. tom. 3. p. 2. lib. I. c. III.

ſtanze. Poichè circa quegli eſempj, che ſi adducano delle creature, che dicono trovarſi nelle miniere de'metalli ed in altri luoghi, queſti ſi rifiutano affatto, come inetti e favoloſi, come aſſeriti da perſone vili ignoranti e di ſervile condizione, alle quali niuna fede preſtar ſi può. E per que' moſtri d'uomini trovati ne' boſchi, e regalati a Perſonaggi reali, ſi riſponde eſſer di quella ſorte d'uomini ſelvaggi, che d'uomo altro non hanno, che qualche poca raſſomiglianza, ma che del reſto ſono veri bruti (1), ſimili a quella ſpecie di peſci, che raſſomigliano in qualche parte agli uomini ed alle donne, che Tritoni ſi chiamano, i quali ſono realmente peſci. Circa poi quei demoni mortali corporei di Facio, e di Girolamo Cardano biſogna mandargli al paeſe delle favole (2) eſſendo per altro coſa ſtrana, come queſta ſorta di demoni di ſoſtanze ſpirituali e mortali a loro ſoli ſia cognita, e che v'abbiano parlato, converſato, e quel che è più giunti ad indagare alla ſola fiſonomia il

D tem-

(1) Queſta ſorte di animali che tiene il mezzo tra la ſpecie umana, e i Babuini, che vengono detti Orang-Outang nell'Indie ſe ne trovano una gran quantità nel reame del Congo e di Loango. Eſſi hanno una raſſomiglianza eſatta coll' uomo, ma ſono più groſſi, e di più alta ſtatura. Vedi Battel.

(2) Non fu il Cardano il ſolo, che vantaſſe aver familiarità con queſti demoni o ſiano genj, il primo fu Socrate, indi Plotino. Pietro d'Apono, dicea aver commercio con queſti demoni, da cui veniva avvertito di tutto. Ma queſti non l'avvertirono quan-

do

tempo preciſo della loro età, linguaggio, e condizione, meravigliandomi, che uomini per altro dotti diano in queſte inezie, e facciano così mal' uſo del loro raziocinio in laſciarſi perſuadere ſimili ſtravaganze. Ma quando dato per vero il fatto, cioè aver avuto veramente familiarità con tali creature, poteva perſuaderſi piuttoſto eſſer quell'uomicciuolo da lui creduto demone dell' età di quarantaquattro anni qualche ſchiavo fuggito de' Regni del Congo, d'Angola, e di Croſania, che ſoſtanze Demoniache, quali ſe le credeva, o gli erano ſtate date ad intendere. Ma anche conceſſo, il che è falſiſſimo, darſi tali ſoſtanze medie, queſto ſiſtema non ſuffragherebbe punto al fenomeno de' Vampiri per iſpiegarlo; poichè gli Autori del Vampiriſmo dicono, che gli uomini o ſieno Spettri, che appariſcono ſono ſimiliſſimi ai morti da loro conoſciuti; ora come quelli demoni o ſoſtanze medie, che ſono pure di proprio corpo veſtite, poſſono aſſomigliarſi e pren-

do egli per aver tolla ſua penna malmenato gli Eccleſiaſtici fu dagl' Inquiſitori ſtraſcinato nelle terribili carceri del s. Officio, dove morì. Il Taſſo avea il ſuo genio, e molti altri di quel ſecolo portati alla ſcienza occulta e Cabaliſtica, di cui ſi può oſſervare il Morofio nel ſuo Poliſtore. Ma è da riflettere, che 'l Cardano ſteſso non era certo del commercio, che egli avea con queſto genio; poichè in alcuni luoghi ci dice, che queſto era un genio Venereo miſto di Saturno e di Mercurio, in altri, che ſi communicava a lui per ſogni. In fine nel lib. *De rerum Varietate*, ſcrive: *Ego certe nullum Dæmonem aut Genium mihi adeſſe cognoſco*.

prender la figura degli uomini morti ? non si sa capire. Che se poi si vorrebbe dire, che tali sostanze hanno la facoltà di potersi cangiare d'aspetto, e prender quella figura, che loro piace, in tal caso non si può comprendere, come dopo che si è reciso il capo al Vampiro più non comparisscono ? Non avendo niuna relazione un corpo coll'altro, cioè il capo reciso del Vampiro coll'uomo Demonio, che più non comparisce ? Che per ciò essendo questo sistema una pura favola, o un ritrovato di cervelli stravolti non merita ulteriore risposta rendendosi da se stesso ridicolo, e confutato abbastanza.

Tra l' opinioni de' Filosofi circa l'apparizione de'morti si può annoverare quella di Plutarco avvalorata e confermata dal Salmasio, la quale asserisce, che in quella stessa effigie e similitudine, che il corpo dell'uomo resta esanime, in quella stessa forma resta l'anima ancora, la quale si raggira d' intorno al cadavere finchè il corpo resti affatto corrotto. *Ubi corpus anima derelinquit, in eadem, qua corpus effigie fuit subsistens sine corpore umbræ similis volitat ac vagatur* (1). Ed altrove lo stesso Plutarco nel libro *de facie in orbe Lunæ*, dice: *Animam diu a corpore & mente separatam simili-*

(1) S. Ireneo, secondo osserva il Calmet, credea, che l'anima dopo la morte del corpo non solo conservi la di lui figura, ma che resti appresso il cadavero, come a fido custode di esso, e si ricordi di tutto ciò, che ha fatto in vita.

litudinem corporis effigiemque retinere & imaginem.

A tal' ipotesi si può rispondere con domandare all' Autore qual sia l' opinione circa la natura dell' anima. Se egli come è verisimile sostiene l' anima ragionevole essere materiale e corporea potrebbe aver l' effigie del suo corpo già estinto; ma se poi egli credesse l' anima spirituale ed incorporea non potrebbe aver camino la sua dottrina; posciachè lo spirito, che è sostanza immateriale, non può esser capace di ritenere in esso simiglianze materiali: ed in conseguenza cade a terra il suo raziocinio, che l' anima separata dal corpo ritenga le somiglianze fisiche di esso; e così questo sistema non serve a nulla per isciogliere e salvare i fenomeni de' nostri Vampiri.

Seguita un' altra opinione la quale è del celebre Tommaso Campanella (1) riferita da Cristof. Garmanni (2), la quale è, che tutto questo grande ambiente d' aere, che si circonda, sia ripieno di differenti specie o spettri di noi stessi, e delle nostre azioni fisiche, le quali morto l' uomo restano esistenti, e sono quelle appunto, che si mostrano a vivi come se fossero tanti Spettri. *Aerem*, sono le sue parole, *affici præsentibus futurisque rebus atque nobis communicari; quoniam omnis præparatio in communi sensu aeris est, ipsa afficitur simulacris re-*

(1) Lib.III. de Sens. Rer. c. 9. p.225.
(2) Lib. II. tit. X. §.129.

rerum consimilibus, sicut nos dormientes simulacra armatorum hominum, & colubrorum aliarumque rerum videmus, dum in nobis excitantur a praesenti passione motiones sopitae talium rerum. Sic affirmari posset ipsum aerem somniare, & figurare, quae praeterita, & futura sunt cum in se sit communis spiritus.

Questa ipotesi quantunque nuova e spiritosa è un mero delirio supposto nel concavo de' spazj immaginarj dell' Autore; poichè se gli domanderebbe; perchè non a tutti compariscono simili spettri, e simili apparizioni, se l' aria è a tutti comune? Come poche persone vedono tali apparenze nell' aria e non altri? se questa dottrina si volesse applicare a' nostri Vampiri non potrebbe spiegarle; perchè colla recisione del capo del Vampiro non comparisce più questo, laddove secondo il prefato sistema dovrebbono comparire sempre gli stessi; giacchè l'ambiente dell' aria è l' istessa, e le specie in esso non variano mai.

Si può aggiungere alle sopraddette opinioni una altra stravagantissima di un moderno Filosofo chiamato Gio: Sofron a Kozack allegato da Federico Garmanni (1), il quale asserisce, che tutti i corpi nell' articolo di morte risorgono, e che all' anima separata non si detrae il corpo organico, ma solo il corpo animale, ed in conseguenza dopo morte l' anima resta vestita di tutt'i suoi membri, e parti come

(1) Lib. II. tit. X. §. 101.

prima. *Corpora in ipso mortis temporariæ momento resurgere, pronuntiavit, adeoque animæ non detrahi corpus organicum, sed tantum corpus animale spiritui hominis, quod fuit, ei instar veli, aut involucri. Credo ab hinc & ipso mortis temporariæ momento me habiturum ossa, carnem, caput pedes, seu corpus omnibus membris ad vitales actiones requisitis completum, quale corpus habuit & adbuc habet Lazarus Marthae frater. Animas igitur separatas non esse sine carnibus, & ossibus, sed integros homines, qui ab invicem signaturis externis dignoscuntur.*

Non v'è pazzia, nè dottrina contraddittoria che sia, che non entri nel cervello dell'uomo. Può darsi maggiore stolidezza di questa? che quando l'uomo muore, l'anima resta vestita, come prima, di tutte le sue parti corporee, carne, ossa, e membra? se la cosa è così l'uomo morirebbe e non morirebbe. Perchè dunque più non si vede quest'uomo risorto, se è composto come prima delle stesse parti? Perchè l'anima così vestita di carne e d'ossa non si vede da tutti? Dunque non v'è bisogno di nuove risurrezioni essendo prima risorto. Dunque la risurrezione di Cristo nostro Signore dopo tre giorni fu vana, mentre era di già immediatamente risorto dopo che spirò sul Calvario. Pazzia, pazzia, sproposito marcio.

Appresso il Paracelso *lib. de rerum natura* si ricava essere opinione antica de' Gentili, e specialmente de' Romani, che quantunque per la morte si separasse il vincolo tra l'anima e 'l

cor-

corpo non inferirsi da ciò, che l'anima dopo la separazione del corpo non circuisse intorno a questo almeno sino a tanto, che questo non fosse corrotto e risolto in cenere (1). *Animarum & corporum vinculum mortem quidem solvere non item impedire, ut animae, circa corpora non vagentur, & aliquando assistant* (2). Ancora fu questa opinione degli Stoici (3).

Per ultimo si adduce la più stravagante delle opinioni finora rapportate, e questa è quella di alcuni Filosofi moderni, i quali sono Gerardo Feltman *de cadav. cap.* 19. Giovan Marco de

(1) Presso Garman. *lib.* II. *tit.* VII. §. 62.

(2) Quindi è, che per fare, che tornassero l'anime al loro stato di prima i Romani brucciavano i cadaveri. *Romani contra*, dice Servio nel 3. dell'Eneidi, *faciebant comburentes cadavera ut statim animae in generalitatem, id est, in suam naturam rediret.*

(3) Ma ecco un'altra opinione del Paracelso, che spiegherebbe il fenomeno de' Vampiri se fosse vera. *Spiritus Olympicus hominis in sua regione moratur, & quamdiu corpus totaliter putrefactum, vel igne in cineres impalpabiles consumtum non fuerit, tamdiu ex ejus cadaveris elementis & principiis sibi corpus spirituale ad formam vivi format, & actiones, quibus homine vivo se plurimum exercitare solebat, post mortem ejus aemulatur. Et tales non solum sceleratorum, sed & bonorum formas, non tamen piorum, quoniam Deus mortuo corpore, & animabus & spiritibus eorum quietem concessit, induere solent, & ad quae negotia vel labores extraordinario studio & imaginatione homine vivente pellebantur, eosdem in corpore spirituali exercent. Ita si homo bonus Paterfamilias vixerat, & in ea imaginatione mortuus est, eadem forma apparet spectrum res domesticas curans.*

Marco *cap.* 1., e Fortunio Liceto *lib.* 6. Dicono dunque costoro, che l'anima sensitiva unita all' idee seminali dell' anima ragionevole rimasta nel corpo organico dell' uomo morto, e parimente unita alla vegetabile, che resta, esercitano le funzioni sensitive o almeno vegetabili, come il crescere della barba, de' capelli, dell'unghie, di muoversi, di rizzarsi in piedi, conforme s' osserva essere accaduto ad alcuni dopo morte, e di parlare ec. Tutti effetti della macchina mossi almeno dagli spiriti vitali, i quali durano per un pezzo ne' cadaveri morti di morte violenta; e quelli, che alla vista dell' uccisore butta sangue dalla ferita, il che è impulso degli spiriti rimasti con inclinazione alla vendetta.

Questa opinione si ripulsa da se stessa per molti capi. Primieramente perchè non si danno nell' uomo queste due anime, atteso la sensitiva, secondo l'opinione comune de' moderni, dovrebbe esser anche immortale e spirituale: il che sarebbe ammettere due anime spirituali nell' uomo, ciò che è contro ad ogni ragione, e particolarmente ai sentimenti sacrosanti della S. Madre Chiesa. Per secondo *quo bono*, e a che servire questa anima sensitiva, e vegetativa; mentre tutte le operazioni dell'uomo si salvano puntualmente colla sola anima spirituale e ragionevole, la quale regola tutta la parte inferiore de' sensi mediante il modo, e regolamento, che influisce nel corpo. Oltre a che benchè per ipotesi s' ammettessero quest' ani-

anime ſenſitive, e vegetative non ſi potrebbero, ſalvare le apparenze de' Vampiri; poichè nelle dette apparizioni ſi ſono oſſervati i corpi di queſti giacere immobili ne' loro ſepolcri. Oltre a ciò ſe mai una tal dottrina foſſe vera, tutti i cadaveri almeno di quelli, che foſſero morti di morte violenta dovrebbono muoverſi, e comparire come informati da queſt' anima ſenſitiva, e vegetativa, e non già i ſoli pochi, che dicono comparire in quei paeſi.

Si potrebbe a queſta opinione aggiungere anche quella degli Ebrei moderni (1), la quale non è meno ſtrana, che fallace, che colle ſteſſe

(15) Secondo la dottrina degli Ebrei moderni l'anime ſono in una ſpecie di viaggio per lo ſpazio di dodeci meſi, eſſe diſcendono dal cielo e rivengono intorno alle loro tombe, ed al loro cadavero, ed eſſe hanno conoſcenza di tutto ciò, che avviene in terra, e che intendono ciocchè ſi dice, e ciò che ſi fa. Di queſta ſentenza fu l'inimiciſſimo della religion Criſtiana il R. Lipman nel ſuo veleroſo Nitſachon *ſez.* 8. dove dice: *Rabini noſtri, quorum memoria in benedictione dicentes, quod intra duodecimum a morte menſem anima verſatur, & habitat juxta corpus, ipſum lugens, unde apud Jobum* 14. 22. *animus ejus ſuper ipſum luget*. Queſta opinione penetrò parimente tra' Criſtiani della primitiva Chieſa, come oſſerva Stefano Morino nella quinta delle ſue diſſertazioni, per cui i Padri del Concilio di Elvira fecero queſto canone. *Cereos per diem placuit in Cœmiterio non incendi, inquietanda enim ſpiritus ſanctorum non ſunt: qui hæc non obſervaverint arceantur ab Eccleſiæ comunione*. Leggaſi ciocchè dice il ſignor Baſnagio nel 5 *tomo lib.* 5. *cap.* 15 della ſua Storia degli Ebrei ſovra queſta opinione.

ſteſſe ragioni di ſopra addotte reſterebbe ben confutata: ad ogni modo per non laſciar defraudato il lettore della ſua curioſità ho ſtimato bene di ſcriverla colle medeſime parole con cui la porta Criſt. Frid. Garmanni (1). *Quando anima a corpore diſcedit, ſecundum Hebræorum doctrinam, ſemper memor eſt corporis, & triſtatur de corpore, utpote in quo habitationem & ſedem habuit ſuam. Et quamvis corpus poſt diſceſſum animæ trunci inſtar jaceat, ſcias tamen, ſi vis verus eſſe Apella, corpus omnia adhuc audire & ſcire, quid in mundo fiat, & quando ipſum devorant vermes væ illud ſentit, ac ſi acu pungatur vivens, ideo & vetitum ad cadaver & funus plura loqui, quam quæ ad ejus neceſſitatem & honorem vergunt, ideoque & cœmiteria adeunt ad defunctorum ſepulchra, ut misereantur viventium & Deum pro iis orent. Corpus ibi remanere aſſerunt cum ſenſu obtuſo naturæ ipſius conveniente, & in corpore mortuo aliquid vitæ ſupereſſe*. A' quali ſi può riſpondere col medeſimo detto dello ſteſſo Garmanni: *Nuguntur fateor: verum nugæ ſunt, & aniles fabulæ malæ mercis indiciunt*.

CAPO

(1) Diſſert. prelim. pag. 92. §. 140.

CAPO V.

Opinione d' un Filosofo mezzo Pirronista, sopra l' apparizione de' Vampiri.

MA rapportiamo ancora per soluzione di questo fenomeno de' Vampiri un' altra opinione, ch' è pure d'un Filosofo moderno, il quale se non è in tutto Pirronista, e pertanto in buona parte Scettico. Questi negando quasi tutto ciò, che s' adduce tanto da' moderni, quanto dagli antichi Storici intorno questa controversia de'. Vampiri, francamente dice: che quanto si sparge e si vocifera in questa materia, altro non sia, che pure menzogne, sogni, ed illusione di persone credule, e buona parte ancora effetti di Bacco, i quali con i suoi fumi, che suol mandar al cervello, fa travedere le persone, e gli fa credere ciocchè non è. Conviene però per non ismentire affatto tanti Autori, e testimonj di fede, che può essersi dato il caso tal volta di esser seguita qualcuna delle sopraccennate apparizioni d' uomini creduti morti, e che questi abbiano somministrato fondamento ad altri di costruirci sopra il misterioso edificio dei Vampiri. Poichè quel che sarà forse seguito una, o due volte o in un luogo, o nell' altro abbia dato motivo

vo a sfacendati, ed al popolo credulo di amplificarlo ad un numero eccessivo di avvenimenti con aggiugnerci appresso delle circostanze maravigliose, ed immaginarie; come per ordinario spesse volte accade in guerra, dove a mala pena saranno nella battaglia morti al più un migliajo di soldati, che subito si vede enormamente accresciuto al numero di 20, 30, 50 mila. E che taluno, che sarà morto in concetto di poca probità, e di vita scandalosa, subito suole spargersi la voce, che il suo corpo non siasi più ritrovato nel sepolcro, ma che sia stato sbalzato in corpo, ed anima a casa del Diavolo.

Ora dunque questo moderno Filosofo mezzo Pirronista, come ho detto, coggetturando dice, che il supposto Vampiro, che apparisce, non sia veramente un morto, come dal volgo si crede, ma taluno, che creduto morto da qualche accidente improviso o di apoplesia, o di mal caduco, o di ubbriachezza, possa essere stato seppellito, come già morto. Poichè spesse volte è accaduto a molti, che stimati morti, sono stati per tali sotterrati, e che dopo essendosi dal mortifero letargo riavuti possono essere ritornati alle loro proprie case; e che i suoi domestici, e parenti atterriti a tal vista l' abbiano stimato come Vampiro. Che per timore si siano messi a fuggire, e gridare, e fare mille strepiti, capaci a mettere in tumulto un Popolo un poco credulo, e capaci in quel primo moto di furore di ammazzare l' innocente Vam-

Vampiro, il quale forse per sottraersi da simil pericolo, siasi nascosto, e fuggito. Che in oltre il Popolo suddetto trasportato da un impeto subitaneo, possa essere accorso al cimiterio, ove d'ordinario suole sotterrarsi la gente bassa, ed ivi senza discernere una fossa più che un' altra, abbia dissotterrato il cadavero d' un altro, e gli abbia troncato il capo, e trapassato con la spada il cuore. Ed in questa maniera falsamente dissingannato, ed assicurato di di non potere più oltre il preteso Vampiro comparire, l' abbia da per tutto divulgato per tale, formato il processo, e con più testimonj di veduta sottoscritto, e sigillato; e dato in questa maniera a credere a tutto il Mondo per vera, e reale la storia de' Vampiri. Ed in pruova di queste sue congetture o sia sospetto, egli adduce un infinità di esempj strepitosi d' uomini creduti morti, e comparsi a vivi con circostanze così verisimili, che nulla più. Le quali cose a bello studio si tralasciano per non recare incommodo al Lettore, ed a me maggior travaglio.

Si ride poi questo Filosofo di que' Vampiri ritrovati ne' sepolcri di color vermiglio, vegeti, e turgidi di sangue, come anche, che abbiano gittato grandi clamori al colpo della lanciata inficcata loro nel petto, e nel cuore; ma sopra tutto abbomina, e detesta come empia, e superstiziosa la maniera di trattare i cadaveri, mediante il modo barbaro da loro usato di squarciare, e trapassare il

cuo-

cuore a' defunti con lance, e ſpade: recider loro empiamente il capo, venendo proibite tali azioni da tutte le nazioni del Mondo, e da tutte le leggi umane, e divine il *ſævire in mortuos*. Conchiude finalmente queſto Filoſofo, ed a mio parere accortamente, che per rimediarſi a coteſte dicerie, e ſtrepiti ſuperſtizioſi del Vampiriſmo, doverſi da' ſupremi Magiſtrati non ſolo ſotto rigoroſe pene proibire d' adoprarſi più inavvenire ſimili eſecuzioni; ma inviarſi colà ancora, cioè a quei paeſi, dove ſi dice vederſi queſti apparizioni, predicatori ſaggi, uomini dotti, e perſone ſpregiudicate a diſſingannare con forti ragioni quella gente ignorante, timida, e ſuperſtizioſa, affine di finire con ciò di ammorbare, ed inquietare il Mondo con ſimili ſpaventi, e ridicole apparizioni.

Sin quì l' incognito ſcettico Filoſofo, a cui ſe gli può riſpondere, che ſiccome non è da uomo ſaggio il preſtarſi ſubito fede ad ogni qualunque coſa, che abbia dell' inſolito, e dello ſtraordinario per non incorrerſi nella riprenſione dello Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico, che *levis eſt corde, qui cito credit*; così all' incontro non potrebbe evitarſi d' inciampare in quell' altro di temerario, e di Pirroniſta, i quali ſi fanno gloria di negar tutto, e di nulla affermare per vero. Il che può prevenire ſpeſſe volte, o da troppa preſunzione di ſaper molto, o da ignoranza di ſaper poco, non coſtando per l' ordinario gran fatica di negar

una

una cosa, della quale s'ignorano le sue cagioni, e proprietà. E non perchè, siccome dice il dottissimo Cicerone, io non capisco una cosa, dunque la cosa sarà, ma piuttosto dire: perchè non comprendo la cosa devo allegare la mia ignoranza. Molte cose, dice egli, sono verissime, che a noi appariscono inverisimili, le quali dopo aver ben consultato la ragione, si riscontrano verissime: *Non equidem quia rem non capio, fallax est, sed potius quia rem non assequar, ignarus sum. Multa enim, quæ vera sunt, inverisimilia videntur, consulta vero ratione, verissima conspicientur*. Da ciò ripiglio dunque, che non perchè sì gran fenomeno de' Vampiri a prima vista apparisca a taluni stravagante, straordinario, ed iperbolico perciò subito si ha da stimare per fallo e favoloso, ma bisogna pria ben esaminarlo, considerarlo, e metterlo al confronto della ragione, e poi decidere. Quante cose al principio più incomprensibili di questa de' Vampiri furono stimate iperboliche, falsе, ed erronee, e sino ad esser quasi dichiarate per eresie, e poi in progresso di tempo, ben esaminate, e colla ragione, e coll' esperienza si sono riscontrate verissime.

Gli Antipodi anticamente non furono stimati favolosi (1); ed il povero Virgilio poi Vesco-

(1) S. Agostino, S. Basilio, Lattanzio, S. Giovanni Crisostomo ed altri Padri hanno sostenuto, che non vi fossero gli antipodi. S. Agostino era indotto a ciò

scovo di Salesburgo, che gli sosteneva per veri contra il Vescovo di Magonza, non fu egli dichiarato per quasi eretico? E pure in progresso di tempo si è ritrovato non esserci in Geografia cosa più vera e certa pel quotidiano circuito di tante navi, che fanno d' intorno alla terra. Due secoli addietro chi non credeva erroneo affatto, e contra l'evidenza oculare il moto della terra intorno al sole, del di cui sistema ne fu rinnovatore (1) il gran Niccolò Copernico Canonico di Varmia; e pure quantunque tal sistema non venga approvato dall'Inquisizione di Roma, ad ogni modo uniformandosi a meraviglia col calcolo de' secondi mobili, viene universalmente abbracciato da tutt' i più insigni Mattematici ed Astronomi. Qual cosa più in-

ciò credere, perchè si dicea, che gli abitatori degli Antipodi erano diversi in sembianti da noi, e che era impossibile il potervi passare fra essi. Onde bisognava dire, che questi uomini non fossero nati da Adamo; nè vi si potesse predicar la fede, se Cristo signor nostro non si avesse incarnato due volte. Quindi è che Virgilio poi Vescovo di Salesburgo, che difendeva gli Antipodi contra Bonifacio Vescovo di Mogonza fu quasi tenuto per eretico; poichè Zaccheria Papa scrisse a Bonifacio in questa occasione, che se Virgilio seguisse ciò a sostenere, che fosse degradato dal sacerdozio, e tenuto per eretico. Ved. il Baile Art. Virg.

(1) Vien detto Rinnovatore; perchè prima di lui fu sostenuto il moto della Terra da molti antichi Filosofi, e particolarmente da Ecfanto, da Seleuco, da Filolao, da Cleante, da Eraclide Pontico, e da Pittagora da cui fu detto sistema Pitagorico. Archimede l' ha sostenuto ancora nel suo libro *de granorum are-*

inconcussa, e fuori d'ogni controversia da tutt' i Filosofi, e specialmente dagli Aristotelici tenuta per vera la dottrina, che i Cieli erano ingenerabili ed incorruttibili, e che questi in conto nessuno fossero sottoposti ad alterazioni? E pure a nostri tempi, addottrinati dall' esperienza maestra della verità, non ci è cosa più incontrastabile appresso i moderni Filosofi, che la varietà ed alterazione delle sfere celesti; mentre in nessuna altra parte più sensibile, come nel cielo, si vedono ocularmente prodursi, e generarsi nuovi fenomeni, ed altri corrompersi e distruggersi; prodursi in esse nuove stelle visibili, e luminose, e distruggersi queste (1), nè più osservarsi fino a disparire affatto le stelle fisse, osservate, e registrate nella

arenæ numero, ma fu obbliato per molti secoli, e non rinacque se non tre secoli sono per opera del Copernico, da cui ha preso il nome di Copernicano. Il Galileo fu dichiarato come eretico dagli Inquisitori per aver sostenuto il moto della Terra, i quali non risparmiarono nel decreto, che fecero nè il nome del Copernico, che l' avea rinnovato dopo il Cardinal di Cusa, nè quello di Diego Zuniga, che l' avea insegnato ne' commentarj sopra Giobbe, nè quello del P. Foscarini. Ora si è più indulgente in Italia.

(1) L' Autore del Libro intitolato della *Natura* vuole, che siccome tutte le cose si producono per semi, così stranamente pensa, che gli elementi, e gli astri, e i pianeti si generano per questo mezzo. *Gli astri*, dice egli, *partoriranno degli astri, e gli astri cresceranno, e gli astri moriranno; in effetti quante nuove produzioni non si sono riconosciute nel Cielo? Quante altre stelle sono disparite; ed altre ancora si sono*

sua sfera dal grand' Astronomo Ipparco. Chi prima dell'uso dell'invenzione del canocchiale del dottissimo Galileo (1), chi è, che prima della prattica di questo maraviglioso strumento avrebbe ardito affermare, che intorno al pianeta di Giove si raggirassero con moto regolare quattro pianeti, cioè quattro Lune, ciascuna simile in grandezza alla nostra Terra? Che intorno a Saturno se ne rivolgessero cinque anche delle prime maggiori, e che d'intorno ad esso vi fosse un grand'anellone maggiore dieci mila

sono visibilmente ingrandite. Da lungo tempo la costellazione delle Pleadi ha perduta la sua settima stella: da cent' anni l' Eridano ne ha acquistato due nuove. Quattro altre sono nate intorno alla Polare; nel 1626 il Cigno perdè una delle sue stelle, dieci anni dopo ne comparve una al medesimo luogo, ma molto più piccola della prima; oggigiorno questa è una delle più grandi di questa costellazione. I Pianeti dotati ancora della facoltà generatrice produrranno altri pianeti; ec. Il signor Newton però va congetturando, che 'l comparire e discomparire di alcune stelle nasca, che questi astri siano da una parte luminosi, e dall'altra opachi; e che questa parte opaca a noi rivolgano di tempo in tempo girando intorno al loro centro. Il Mapertuis per spiegare questo fenomeno delle stelle, dice: che questi astri non sono, che masse luminose, e molto appianate, che allorchè a noi rivolgono la faccia sono visibili e compariscono sferiche, ma se mutano riguardo a noi di sito, e ne mostrano il fianco; noi vedremo più o meno lor mancare il lume e la grandezza. Ci sembrano estinte se la loro distanza, e il loro appianamento siano molto considerabili; ma tornano a comparire pigliando nuova situazione.

(1) Il primo, che scovrì il cannocchiale, e 'l pri-

mila e più volte di tutto l'orbe terraqueo? Che in faccia alla gran superficie di Giove, e specialmente d'intorno alla superficie della Luna vi fossero pianure e monti forse più alti delle nostre montagne dell'Alpi (1)? Chi ciò detto avesse e osato d'insegnarlo se gli sarebbe senza dubbio da fanciulli dietro gridato al pazzo al pazzo, e come tale all'imbrocco alla casa de' Matti sarebbe stato condotto.

E pure la ragione, e l'esperienza ci ha chiaramente dimostrato, che i cieli sono gene-

 ra-

prisma triangolare fu propriamente il nostro Napoletano Giambattista della Porta. Questo buon geometra e meccanico prevenne ancora il Newton nella teoria de' colori. Veggasi la sua ottica stampata in Napoli verso la fine del XVI. secolo.

(1) Che la Luna e gli altri pianeti fossero consimili al nostro, fu opinione degli Antichi. Orfeo credeva, che ogni stella fosse un mondo, e la Luna abitata. Sentiamo: suoi versi conservatici da Proclo

Altera terra vaga est, quam struxit, quamque Selene
Dii vocitant, nobis nota est sub nomine Lunae;
Haec montes habet, ac urbes aedesque superbas.

Talete, e i Pitagorici, opinavano lo stesso. I Cinesi credono alla pluralità de' mondi, e che la Luna fosse abitata. Il primo tra Moderni, che si servì di questo sistema fu l'Ariosto, parafrasando i versi di Orfeo:

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
Sono lassù, che non son quì tra noi:
Altri piani, altre valle, altre montagne,
Che han le cittati, hanno i castelli suoi
Con case, delle quai mai le più magne
Non vide il Palladin prima, nè poi;
E vi son ample, e solitarie selve,
Ove le Ninfe ognor caccian le belve.

Il

rabili, corruttibili, capaci di nuovi fenomeni, e di nuove produzioni: che in essi si distruggono le antiche stelle fisse, e che di nuovo ne rinascono: che intorno a Giove, a Saturno, e nella Luna, e verisimilmente in tutt' i pianeti vi siano monti, pianure, e valli similissime e maggiori di quelle, che si veggono nella nostra terra, ed altre cose meravigliose, che per brevità si tralasciano, ed altre nuove, che da posteri in appresso si scopriranno.

Da tutto ciò si raccoglie, che non tutto quello che a prima vista apparisce inverisimile sia falso, ma che spesse volte col tempo, colla riflessione; e colla ragione si trova vero: onde il nostro buon Filosofo Pirronista ha poca ragione a condannare per visioni, e per mensogne tutto ciò, che si dice del Vampirismo, ma bisogna rintracciare altre maniere discrete per riconciliare la Filosofia col fenomeno senza dare una pubblica mentita a tanti Autori antichi e moderni, e testimonj degni di fede, essendo cosa molto odiosa e temeraria di smentire pubblici testimonj senza una gran luce di ragione alla mano per confutarli con-

Il Burigny nella sua Teologia de Pagani dice, che i moderni sono andati più oltre degli antichi intorno a questi pretesi mondi; perchè hanno immaginato scovrire la statura degli abitanti di essi: e il Volfio ha calcolato, che la statura delli abitatori di Giove fosse di 13 piedi. Ciò che pose in ridicolo il Contillac nel suo trattato de' sistemi. Ma ciò si pensò pure degli antichi: Pittagora come osservà il Bruchero, credeva, che la Luna fosse popolata da animali più grandi, e più belli di noi.

conforme al detto di Boezio: *Temerarium est atque odiosum de aliqua insolita re plures testes reprobare, nisi prius evidentibus rationibus de mendatio adstruantur.*

CAPO VI.

Se l'Apparizione de' Vampiri possono ascriversi ad opra soprannaturale o sia divina.

ESaminate dunque e crivellate per quanto si è potuto dal nostro basso intendimento le dottrine degli antichi Filosofi, e di alcuni de' moderni, e non essendosi potuto rintracciare in esse verun sistema ragionevole da poter in qualche maniera riconciliare l'apparenze de' nostri Vampiri; ci è ora di mestieri di ricorrere all'ancora salutare della ragione per meditare, se sia possibile col soccorso di questa di trovarsi mezzo termine idoneo per la spiegazione di apparenze sì strepitose. E per quanto abbiamo potuto filosofarci d'intorno non abbiamo trovato miglior sentiero da poter giungere al conseguimento del fine, che di considerare pria d'ogni altro a qual classe di agenti si debbano riferire simili apparenze, e sì strani fenomeni: se al sopranaturale, che è Dio, se al preternaturale, che è il Demonio, o pure al naturale, che sono le cause naturali, e puramente fisiche. Poichè oltre a questi

tre principj non ci è altra causa escogitabile, a cui rapportarsi possano gli effetti dell' Universo; atteso che le operazioni, che si possono fare col mezzo degli Angioli eletti, io gli confondo con quelli della Divinità, di cui sono ministri, ed esecutori. Stabilito dunque questo principio verissimo ed incontrastabile, principieremo a discutere il nostro fenomeno dall' Agente divino, cioè anderemo esaminando, se queste strane apparenze de' Vampiri sieno effetto immediato, o mediato dell' Agente divino, vale a dire se sia espresso volere di lui, che cotesti morti apparìscano a viventi nella maniera, che narrano. E quì si dee primieramente riflettere, che se queste apparizioni fossero veramente in corpo ed in anima dell'uomo già morto, queste sarebbero indubitatamente miracolose, ed effetto della Divinità. Conciosiachè la vera risurrezione d'un morto non può farsi, che da Dio solo, come furono quelle fatte da nostro Signore nelle persone di Lazzaro, del figliuolo della vedova, e della fanciulla estinta: non potendosi tal' operazione effettuare in conto nessuno da qualsisia potenza creata, nè angelica, nè diabolica, se non coll' espresso comando divino; come hanno eseguito tanti suoi servi nell' antico e nuovo testamento. Ed in tal maniera rigorosamente parlando, non sono i Santi, che risuscitano un uomo estinto, ma è solo Dio; ed i suoi servi sono semplicemente esecutori della sua divina Onnipotenza, siccome intender si dee parimente di tutti

tutti gli altri miracoli, che sogliono nell'Universo accadere. Ciò supposto si deduce l'apparizioni de' nostri Vampiri non essere operazione sopranaturale e divina; perchè nell'istesso tempo, che appariscono (secondo costa dall' informazioni giuridicamente prese) il cadavero del supposto Vampiro si suole trovare attualmente nella tomba sepolto. Nè similmente tal' apparizione del Vampiro, ancorchè senza il proprio corpo, può essere operazione divina per la forte ragione, che volendosi impedire, che 'l Vampiro più non comparisca, con sentenza giuridica del magistrato troncandosi al cadavero la testa, e trapassandogli con una lancia il cuore più non comparisce, azione per altro inumana, barbara, e superstiziosa, e da Dio abbominata. Ora se mai l'apparizione suddetta fosse opera divina, come un azione umana per altro sì empia potrebbe mai impedire, che egli più non comparisca, e con ciò frastornare una operazione da Dio direttamente voluta; potendo Dio colla sua sola volontà farlo mille volte ricomparire, non ostante mille troncamenti di capo, e lanciate nel petto.

Ma oltre a questa ragione, che è per se stessa fortissima, affine di deludere affatto ogni intervento divino da consimili apparizioni, è bene da notarsi pria d'ogni altro, che Dio, secondo la comune opinione di tutti i Teologi e sacri Dottori, non suole far miracoli senza necessità e ragionevoli motivi. Perchè trattandosi co' miracoli di sconvolgere l'ordine delle

cose, ed interrompere le leggi sacrosante ed inviolabili della natura, di cui lo stesso Dio n'è conservatore, pare che non convenga alla sua alta e divina Providenza di dispensarle per così dire a caso, e senza un ragionevole motivo; come accaderebbe senza dubbio in questo caso del Vampirismo. Imperciocchè si potrebbe richiedere a che prò, queste apparizioni così frequenti, forse per far morire di solo spavento tante innocenti creature? Questo certamente non è proprio della Bontà divina. Forse per esser cagione di violarsi sì frequentemente i sepolcri, i quali appresso tutte le nazioni sono sacrosanti, e ne' libri sacri del Deutoronomio e Levitico con leggi penali viene espressamente proibito? Forse per esser autore di far consumare l'atto più barbaro ed inumano, che sentir si possa qual'è quello, che per mano di un pubblico carnefice a vista di tutto il popolo con ispettacolo non più udito, nè practicato nemmeno frai Geti e gli Arimaspi, venga con una tagliente sciabla reciso il capo ad un innocente cadavero; ed indi per sovra più dell'inumanità gli si trapassi con una lancia il cuore? Sarebbero queste forse operazioni, che potessero venire cagionate da Dio, il quale vuole, che la memoria degli estinti sia sacrosanta, e che il delitto di *sævire in mortuos* soggiaccia rigorosamente alla pena di morte?

Tutte le leggi divine ed umane, civili imperiali e canoniche, ed unitamente tutte le nazio-

zioni più barbare del mondo concordemente esclamano, con decretare pene rigorosissime contra coloro, che perturbano il riposo de' morti, e che inveiscono contro al corpo di questi, che secondo il detto di S. Agostino sono stimati molto peggiori e più criminosi di coloro; che uccidessero un uomo vivente: *multo pejores sunt, ac detestandi, qui in corpora mortuorum insaeviunt, tanquam in viventium, nam defunctorum cadavera veluti sacrosancta censentur*. Da ciò dunque ciascheduno può ben giudicare, se consimili apparizioni di Vampiri, circonvallate da circostanze sì detestabili, possono esse attribuirsi ad operazioni divine, o che la Divinità ci possa aver in esse parte alcuna, se non che il puro concorso fisico, come causa universale di tutte le azioni naturali.

Or quì è ben da riflettersi per regola generale di tutte le apparizioni, affine di potersi discernere quali sieno divine, e di suo espresso comando, e quali no, devono concorrere le seguenti condizioni. Primieramente secondo s'osserva da S. Agostino, se l'apparizione sia d'un'anima eletta, questa quantunque sul principio e a prima vista soglia cagionare a chi apparisce un poco di turbamento, in appresso poi lascia lo spirito in calma, ed in riposo. Se sarà d'un anima reproba cagioneragli un gran terrore, però sarà accompagnato colla conversione di quello, a cui si fa l'apparizione, o d'altri, siccome dicesi, accadesse a S. Brunone, e suoi compagni. Ma non mai vi è

stato

ſtato eſempio, che abbia apportato ad altri la morte, come ſuole quaſi ſempre ſuccedere nelle apparizioni de' Vampiri. *Apparitiones*, è il medeſimo Santo Dottore, che parla nel libro de civit. Dei, *animarum quæ ſunt electæ, etſi primo earum intuitu terrorem inferant; deinde ſtatim quibus apparent eorum animum in ſerenitate relinquunt, ſecus vero de illis, quæ ſunt in maſſa damnatorum, ſed haud hoc ſolet accidere niſi aliqua adſtantium interveniat emendatio, ſic Deo tales permittente apparitiones*. Quali ſono dunque nel caſo noſtro de' Vampiri le converſioni degli aſtanti, che ſi ricavano da ſimili apparizioni? niuno ſe ne racconta. Non altro ſi narra, che morti funeſte ed improviſe di coloro, che a tali apparizioni ſoggiacciano, e tutto il frutto, che da queſte ſe ne ritrae altro non è, che divenire Vampiro ancor egli dopo ſua morte, e far in appreſſo il medeſimo giuochetto di comparire, e far gli altri morire come i primi facevano, farſi conſeguentemente troncare il capo, e farſi paſſare una lancia nel petto. Se tali apparizioni dunque poſſano eſſere effetti miracoloſi, ed apparizioni della ſapienza divina, lo laſcio conſiderare e credere a chi ha fior di ſenno. *Credat Judeus Apella*, che io per me nol cred' io.

Secondariamente le apparizioni miracoloſe, che ſi ſogliono fare con eſpreſſo divino volere ordinariamente, come ſi può ben oſſervare nelle ſacre Scritture, ſogliono eſſer rare, e per qualche importantiſſimo fine dalla divina Prov-

Provvidenza giudicati espedienti. L'apparizioni degli Angioli per lo spazio di quasi due mila anni dal Patriarca Abramo fino alla venuta di Cristo nostro Signore si leggono rarissime, a riserva di quelle fatte ai tre principali Patriarchi, e a Moisè, e a Daniele. Poichè l'altre apparizioni, o visioni seguite in persona de' Profeti, secondo la comune opinione de' SS. Padri non sono state vere apparizioni reali, ma visioni interne, e mentali, o per dir meglio effetti della loro fantasia così da Dio disposta per far loro meglio comprendere ciò, che voleva far loro sapere in ordine agli eventi delle cose future. Delle vere apparizioni dell' anime de' morti a riserva della sola del gran Geremia Profeta, e di Onia ai Maccabei, e di quella di Samuele a Saulle, benchè ancora di questa si dubbiti, se sia stata reale o fantastica, non se ne legge altra in tutta la Sacra Scrittura nel periodo di tanti secoli; e nel nuovo Testamento quelle di Moisè, e di Elia sul Taborre. E con ragione tal riserva, mentre Dio pare, che sia geloso del riposo dell'anime de' morti per non inquietarle senza una gran cagione di farle ritornare in questo mondo a fare simili comparse; laddove nella Storia de' nostri Vampiri non si legge altro ogni giorno, ora in un paese, ed ora in un altro, che apparizioni di morti, e quel che è peggio, e non so se debba dire da far piuttosto trasecolare o pur ridere, con modi improprj ed indecenti, quali sono quelli di ve-

voler mangiare, bevere, ed ubbriacarsi; e quel che è più sordido con mettersi a letto, e volere colle loro mogli giacere. Mi vergogno più oltre trattenermi a confutare queste inezie, e di disimpegnare la Divinità da queste apparenzé di Vampiri, e per ciò facendo col dottissimo Boezio termine a questo capitolo, e passando all'altro conchiudo con queste sue auree parole. *Quæ sunt per se impropria, indigesta & rectæ rationi maxime repugnantia non satis illis oppugnandis morandum, sed potius aut deridenda, aut silentio obsignanda deserere.*

CAPO VII.

Se l' apparizioni de' Vampiri possono ascriversi ad opera preternaturale o sia diabolica.

ESclusi i Vampiri da ogni operazione soprannaturale, e miracolosa restaci ora da vedere, se questo fenomeno possa sciogliersi per opera preternaturale, e diabolica. E veramente a prima vista pare, che queste apparenze si possano piuttosto prendere per illusioni diaboliche, che per opere divine, o vero naturali, essendo proprio del demonio, come infesto agli uomini, di

di prestare simili apparenze e perniciose ai medesimi. Apparenze frequenti d' uomini morti di notte tempo con terrore e spavento, con effetti di morte, con succhiamenti di sangue, con clamori di cadaveri, sono azioni così straordinarie, che non potendosi attribuire a Dio, nè meno potendosi cagionare per via naturale par che necessariamente attribuir si debbano ad opera diabolica. L' apparizione del Profeta Samuele al Re Saulle effettuato per opera della Pitonissa Maga, par che ne somministri pruova bastante; che però per dilucidar meglio questa materia sia di mestiero di esaminar pria in quante maniere consimili apparenze operar si possano dal demonio.

In quattro sole maniere; secondo la comune opinione degli Autori, e specialmente del P. Martino del Rio, e del P. Gasparo Scotti, che hanno trattato simili materie può ciò avvenire. Prima con informare di nuovo l' anima del defunto nel suo pristino corpo, e farlo con questo comparire. Secondo con intromettere l' anima del morto in un altro corpo finto e suppositizio. Terzo con informare il demonio stesso per modo di assistenza il corpo vero dell' uomo morto; e quarto coll' assumersi dal diavolo un corpo aerio, o fantastico, ed in tal guisa comparire in nome, e forma del già morto. In più d' una di queste quattro maniere non è escogitabile poter avvenire, che 'l demonio possa far praticare queste e simili apparizioni di morti.

Non

Non può essere nella prima maniera; cioè d'informare l'anima nel corpo proprio del defunto, e farlo poi in tal guisa comparire; perchè in tal modo essendo una vera risurrezione di morte a vita, ciò non si può in nessun conto eseguire, nè competere tal potestà al demonio, come cosa trascendente il suo potere, competendo tal miracolo unicamente a Dio solo. Poichè trattandosi di privazione di forma, non può dal demonio ciò pratticarsi secondo il vulgato assioma de' Filosofi, che *a privatione ad habitum non datur regressus*. Non solo è falso, che 'l demonio abbia il potere di far risorgere da morte a vita un uomo estinto, ma nemmeno ha potestà di dar vita a una minima pulce, o insetto già morto. E quel che si narra nel libro dell' Esodo, che i demonj per mezzo de'Maghi produssero de'serpenti, delle mosche, e delle rane per confutare Moisè, queste, secondo la comune de'Dottori, e de' sacri Interpreti non furono produzioni, o risurrezioni vere, ma false, finte, e solamente apparenti; o pure se furono animali veri coll' attività, e velocità del demonio, da altrove raccolti simili insetti, furono con sollecitudine quasi istantanea ivi prodotti, e fattane mostra agli occhi degli spettatori per deludere i veri miracoli del gran leggislatore Moisè.

E' vero però, e non si nega, che 'l demonio alcune volte per ingannare il mondo ha fatto apparire di aver fatto risorgere alcuni mor-

morti in vita o per se stesso, o per gli Stregoni suoi seguaci, come si legge presso Filostrato, di Apollonio Tianeo, il quale richiamò a vita una giovane donna nobile (1); ed altri Maghi, dicono, aver operato lo stesso. Però tali risurrezioni sono state smentite da' SS. Padri per falsissime, siccome si può osservare presso Fozio Patriarca di Costantinopoli: o pure sono state suppositizie, e solamente apparenti, come quelle, che possono essere state contrafatte per opera diabolica, cioè o con dar moto esternamente alla macchina d'un cadavero con farlo muovere, caminare, e parlare ancora esternamente, come un puro automata, affine di deludere il Mondo, ed ingannarlo da simili fatte apparenze, e finti prodigi. O pure può tal'inganno accadere, che 'l supposto defunto non essendo realmente morto, ma per qualche accidente di apoplesia o cosa simile apparisse già morto senza dare indizio ve-

(1) Filostrato stesso, che racconta questo fatto, mostra di esser in dubbio se quella fosse o nò veramente morta. Ma tutto ciò, ch' egli narra è stimato una favola non solo da Eusebio, da Fozio, ma da' moderni Scrittori, cioè dallo Scaligero, dal Vossio, e dal Casaubono, e specialmente dal signor Dupino nella sua storia di Apollonio Tianeo, il quale dimostra: 1 che la storia di Apollonio manca di testimonj degni di fede, 2 che Filostrato non ha composto, che un Romanzo. 3 Che i miracoli attribuiti ad Apollonio hanno caratteri certi di falsità, e che non vi ha uno, che non possa attribuirsi alla destrezza, ed al caso. 4 In fine, che la dottrina di questo Filosofo è contro alla retta ragione.

veruno di vita, e come tale sepolto, sia stato indi rimesso in vita per opera dello stesso demonio, o suoi Pedissequi con rinforzare, e ravvivare con qualche pronto rimedio gli spiriti smarriti, i quali all' intelligenza del demonio sono ben noti e palesi; e come tale imporre al volgo ignorante le risurrezioni di quello, conforme ciò si legge accaduto a molti, che come già morti sono stati sepolti, e poi in se stesso rinvenuti, sono ritornati vivi alle loro case. Quello dunque, che è verissimo in questo caso, e non vi ha di bisogno d'altra pruova si è, che 'l demonio non ha potenza veruna di far risorgere un uomo veramente morto: ed in conseguenza esser fuor di dubbio, che 'l fenomeno de' Vampiri non si può spiegare per opera diabolica nella maniera già proposta cioè, che si potesse fare con introdursi di nuovo per opera di lui l' anima allo stesso corpo di prima.

In ordine al secondo proposto modo di potersi agire dal demonio in questa apparizione de' Vampiri, cioè se ciò si possa fare da esso con fare apparire l' anima del Vampiro in un altro corpo non suo, ma aereo e suppositizio, e formato per opera diabolica nella maniera appunto, quando il demonio si traveste in forma di angiolo di luce, assumendo un corpo aereo per ingannare i servi di Dio; a ciò si risponde negativamente non avendo il diavolo tal potestà di prendere a suo capriccio l' anime de' defunti per servirsene a sua voglia

per

per insultare i viventi . Questa è proposizione vera , cattolica , ed approvata da tutt' i Dottori , Teologi , e SS. Padri , de' quali non ci ha bisogno di addurre i nomi in comprova essendo tutti di questo parere. Imperciocchè se è cosa indubbitata , che l' anima del defunto dopo morte è subito giudicata dal supremo Giudice Cristo signor nostro : e secondo le sue opere commesse in vita , o buone o male viene da Dio sentenziato o a portarsi a volo nel luogo de' Beati , se si troverà innocente ed immune da ogni reato di colpa , e di pena : se sarà innocente , ma non affatto libera da qualche colpa leggiera , o obbligazione di pena , viene destinata alle fiamme del Purgatorio , per ivi purgarsi da ogni macchia o reato : e se sarà ritrovata colpevole di colpe gravi , viene incontanente condannata alle fiamme dell'Inferno *loco carceris* per tutta una eternità , e questo è il puro dogma Cattolico. Ora dunque essendo l' anime così giudicate non è in potestà del demonio di prendersi l'anime dal Paradiso , e nè dal Purgatorio , e nemmeno dall' Inferno , dove stando nel loro carcere dalla divina giustizia giudicate , non istà in balia di lui di ammuoverle da quel luogo senza però un supremo volere del Sommo giudice Dio , il quale a mio credere se non rarissime volte , e per gravissime cause suole concederlo .

So bene, che alcuni dicono , che S. Gregorio Magno richiamò una volta colle sue preghie-

ghiere l'anima di Trajano dall' inferno per ottenergli da Dio colla penitenza il perdono de' suoi falli. Però questo racconto da persone, come si suol dirsi *emunctæ naris*, viene stimato affatto favoloso, maggiormente, che negli antichi esemplari di questo Pontefice non si ritrova registrato tal fatto (1). Ma anche dato per vero (il che da noi si niega), che ciò seguito fosse, potrebbesi salvare l'incongruenza con asserirsi, che Dio prevedendo colla sua infinita Prescienza, che nel tale dato tempo doveva trovarsi un suo servo, che pregato l' avesse a favore del morto Cesare, per ciò abbia messo quest' anima quasi in sequestro senza allora con decreto finale condannarla fin a tanto che poi fatto il caso, e fattola ritornare con altro miracolo in vita, ed unita al suo corpo, l'abbia concesso luogo di penitenza, e modo di meritare coll' istrumento del corpo il perdono del suo fallo; altrimenti senza questa nuova riunione al corpo, la sola anima non è più

(1) Questo fatto di S. Gregorio Magno forse è stato foggiato sovra una credenza di allora, non avendo su ciò nulla stabilito la Chiesa, che le pene non erano eterne. Di questo sentimento, siccome osserva il signor Grozio, il Burnet, e'l Buddeo, furono Origene, S. Giustino Martire, Teofilo Antiocheno, Arnobio, e S. Ireneo. Onde è che in alcuni antichi messali si trova l'orazione propria per li dannati, (benchè il Muratori s'ingegna dimostrare, che si dee intendere per l' anime del Purgatorio); e non solo questo, ma siccome noi abbiamo osservato in una delle nostre note, Taziano credeva, che tra i demonj alcuni, che non erano di natura tanto perversa, erano stati suscettibili di pentimento.

più capace di meritare o di demeritare. Con che resta saldo e fermo, che 'l demonio non ha veruna potestà sopra l'anime, che sono nell' inferno di prenderle a suo capriccio, e condurle in questo mondo a farle rappresentare queste scene, o per meglio dire queste parti di Saltimbanco, che attribuisconsi ai Vampiri. E quelchè ad alcuni rassembrerà forse più strano, si è, che tanto è lontano, che il demonio possa a sua possa cavar fuora dalle carceri infernali l'anime reprobe, che queste nemmeno s' intendono sottoposte al demonio, se non che al più in quanto ad essere esecutori della divina Giustizia in tormentarle solamente; mentre del resto quelle sono unicamente sottoposte a Dio, il quale è assoluto Signore degli eletti, e de' dannati; i quali una volta entrati in quell' orribile carcere di dolori, non gli è permesso di uscirne fino al giorno finale del giudizio universale potendosi quì assai bene applicare que' versi del gran Poeta Latino

> *Sed revocare gradum superasque evadere ad*
> *Hoc opus, hic labor est.* *(auras*

Non potendosi dunque sostenere nè spiegare il Vampirismo per artifizio diabolico nemmeno con questo secondo modo già addotto, ci è d'uopo di ricorrere al terzo, il quale è, se il demonio possa esser quello, che assumendo il proprio corpo del Vampiro nel suo sepolcro possa comparire in quella figura, e fare tutti gli effetti, ed apparenze, che si narrano con

tanto ſtupore de' riguardanti . Non niego, che a prima viſta a molti poſſa far breccia queſto terzo modo di apparenza ; poichè non è coſa più facile di ſpiegare il gran fenomeno de' Vampiri , che l' immaginarſi , che 'l demonio colla ſua grande attività aſſuma il corpo di taluno , e che appariſca ad altri in figura , e faccia tutte quelle funzioni , che ſi narrano del Vampiriſmo . Potrebbe egli comparire in tal forma a' ſuoi amici , e congiunti ; potrebbe parlare con eſſi , converſare , far ſembiante di mangiare , di bere , e fin a ſimulare di metterſi a letto colla moglie del defunto , di cui le voci al vivo rappreſenterebbe . Or ſe queſta coſa potrebbe aver camino , ſenza dubbio io ſarei il primo a confeſſare : ecco già ritrovato il modo di ſciogliere chiaramente tutte le apparenze de' Vampiri : ma il punto ſtà che queſt non può eſſere , nè io poſſo uniformarmici : perchè in una parola , il demonio non ha poteſtà di aſſumere i corpi de' morti , che ſtanno ne' loro ſepolcri . So che queſta propoſizione apparirà ſtrana a coloro , che hanno gran concetto della poteſtà del demonio ; ma coloro però , che ſono Filoſofi , che ſan bene ragionare , e che hanno buona lettura delle ſacre Scritture , e de' SS. Padri , non ſi maraviglieranno al certo , ma converranno meco ſulla verità di queſto . tal ſuppoſto . Non niego però per iſpiegarmi meglio , che 'l demonio non abbia la virtù di poter aſſumere qualſiſia corpo , ed anche quello d' un uomo morto ,
ciò

ciò sarebbe sciocchezza il negare, dico però, che tal potestà gli viene da Dio negata secondo il piano della sua divina Provvidenza, che ha altrimente disposto per indennità de' cadaveri nelle loro sepolture, e specialmente de' Cristiani santificati coll' acque del santo Battesimo, e confermati coll' unzione dello Spirito Santo. So bene, che a questa mia opinione mi si potrebbe opporre il fatto dell' Evangelo, dove il demonio ebbe la potestà di prendere il corpo sacrosanto del nostro divin Redentore, e collocarlo sul pinnacolo del Tempio per dimostrargli in una sol veduta tutt' i regni della terra, dunque *a fortiori* potrebbe avere il potere di prendere da dentro i sepolcri i corpi de' defunti, e con quelli comparire a' viventi. Al che potrei rispondere in più maniere: Primieramente il corpo del Redentore era vivo, e quelli di cui siamo in questione sono morti, e vi è altra differenza tra un corpo morto, ed un altro vivo. Per secondo è pia interpretazione di molti Dottori e Teologi, che 'l demonio non prese fisicamente il corpo del Redentore, e lo posasse sul pinnacolo del Tempio; ma che Gesù-Cristo secondando volontariamente per nostro ammaestramento, affine di maggiormente confondere il demonio, si trasportò egli stesso sul detto pinnacolo. E quantunque il senso litterale delle sacre Scritture non si dee violentare del suo proprio senso ogni qualvolta non involva assurdo veruno; quì però pare, che si possa in

qualche maniera sforzare trattandosi del grand assurdo, che ne risulterebbe, quale sarebbe quello, che 'l demonio, vil creatura e ribelle di Dio, osasse di mettere le mani addosso a Gesù-Cristo, ch' era suo Dio, e collocarlo a sua voglia sul pinnacolo del Tempio? Per terzo si potrebbe rispondere, che 'l punto della nostra difficoltà non consiste in questo, cioè se il demonio abbia la potestà di assumere o nò un cadavere dal sepolcro; ma in questo altro, cioè se Dio l'abbia conceduto o nò tal facoltà di poterlo eseguire per le ragioni di sopra addotte. Per l'esempio dell'assunzione o trasporto per aria del corpo di nostro Signore cessa la difficoltà; perchè il demonio poteva ciò fare per espresso comando dello stesso Redentore, affine di maggiormente deludere e confondere la temeraria curiosità di lui; il quale in tal maniera cercava di assicurarsi, se veramente Gesù-Cristo era il vero Messia promesso da' Profeti, del che ancora egli non era del tutto sicuro.

Oltre a che se questa dottrina fosse mai vera; cioè che al demonio fosse da Dio concessa la potestà di potersi prendere a sua voglia i corpi de' defunti dà dentro i sepolcri proprj, ne seguirebbe un grand' assurdo, e notabile inconveniente alla Religione. Ne seguirebbe, che non solo non istarebbero sicuri nelle loro sepolture i corpi de' defunti, ma nemmeno que' de' Santi, e degli Appostoli istessi, potendosi dubitare se forse il corpo di tal Santo in tal'

ora,

ora, e in tal giorno stia veramente nel suo avello o nò. Se forse alla tal' ora sia al demonio venuto in fantasia di assumerlo per fare qualche spettacolo con quel corpo altrove, ed in questa maniera si potrebbe applicare a questo caso ciò, che S. Giovanni nella sua Apocalisse dice della persona dell' Anticristo figura dello stesso demonio: che se Diò non gli avesse troncato i passi per esterminarlo, nemmeno sarebbono stati securi i trinceramenti de' Santi. *Nisi Deus dimidiasset dies ejus, nec etiam tuta fuissent castra Sanctorum*. E le sepolture de' Santi possono quì ben prendersi per loro trinceramenti, ed accampamenti di riposo (1). Qual' inconveniente sarebbe questo per la Religione da chi ha fior di senno in testa può ben comprendersi. Oltre a ciò il demonio non può prender il corpo morto, e fare tutte quelle funzioni senza prima ridurre le parti del corpa al pristino stato, le quali per la morte si sono guaste: onde dovrebbe fare un doppio miracolo, ciocchè non è del suo potere. Nè il corpo morto è un orologio, che può essere posto in moto, essendo questo in tutte le sue parti intiero; ma non va così d' un cadavere, in cui tutti questi organi sono guasti e rotti. F 4 Ma

(1) Tertuliano nel suo trattato *de Anima* sostiene, che nessun' arte magica può richiamare i santi dal luogo del lor riposo; ma che i Maghi possono al più far apparire alcuni fantasmi con un corpo preso ad imprestito, che affascina gli occhi, e fa che gli astanti prendano per vero quel che non è, se non apparente.

Ma finalmente credasi la cosa come si voglia, ed abbiasi il demonio tutta la potestà, e la facoltà di assumere un cadavere, la questione rimarrà salda in contrario, cioè a dire, che 'l Vampirismo non si può spiegare colla assunzione supposta de' cadaveri de' Vampiri presi da esso ne' loro sepolcri; perchè il fatto in contrario decide il punto. Conciossiachè secondo tutte le informazioni giuridiche prese per ordine de' supremi Magistrati costa, che nel tempo delle apparizioni de' consaputi Vampiri, o sieno apparizioni d'uomini morti, nello stesso tempo dico della loro apparizione, si erano chiaramente veduti i loro cadaveri vegeti, rubicondi, e turgidi di sangue ne' loro sepolcri. Da ciò dunque chiaramente s'inferisce non restar più dubbio a credere, che il demonio non abbia alcuna parte nell'apparizione de' Vampiri secondo il terzo sopracitato modo cioè, che questo seguisse mediante l'assunzione del corpo del Vampiro preso da dentro il suo sepolcro; e con quello comparisse egli alla veduta degli spettatori con tutte quelle maniere, che si narrano del Vampirismo.

CAPO VIII.

Seguita lo stesso argomento.

Resta ora finalmente da discutere ed esaminare il quarto modo, cioè se queste apparenze possano spiegarsi mediante le apparizioni dello stesso demonio in corpo aereo, ed assunto simillissimo a quello de' Vampiri ne' loro sepolcri. E quì confesso ingenuamente il vero, parmi, che questa dottrina, se potesse sussistere, spiegherebbe a meraviglia la comparsa de' nostri Vampiri senza incontrare gli scogli nè le difficoltà come negli antecedenti modi. Con questa ipotesi non si molesterebbero ne' loro luoghi l' anime de' defunti, nè s' inquieterebbero ne' loro sepolcri i corpi de' morti, nè s' incontrerebbe difficoltà veruna per parte del demonio, a cui pare, che negar non si possa di poter assumere a suo piacere un corpo aerio, e con questo agli uomini apparire; perchè se osassi mai di volermi opporre a questa comune credenza, sarei certo di tirarmi contra la piena d' infiniti contradicenti. Mi si farebbero contra una infinità di leggende di Santi, di

di Croniche di Monaci, d' Istoriette di Romiti della Tebaide, di libri delle sette Trombe, ed altri racconti di Visionarj, colla sopracarica de' Raimondi Lulli, de' Martini del Rio, de' Malleus Maleficorum, ed altri i quali mi soffogherebbero non men colla calca de' testimonj, che de' gridi e degli improperj, ed il meno sarebbe quello di pizzicarmi col nome odioso di Pirronista e di Scettico. Che perciò lasciandomi trasportare dalla corrente senza volermi opporre, ammessa la potestà del demonio di poter assumere un corpo aereo e fantastico, e con quello fare le sue apparizioni nel mondo; nego però francamente di ciò fare nel nostro caso presente, dove, se non mi lusingo, credo di poter sostenere con valide ragioni, che nella storia de' Vampiri non abbia parte veruna il demonio; e che i fenomeni, che in essa si osservano non vengano cagionati da esso mediante l' apparenza d' un corpo aereo e da lui assunto.

Perchè primieramente, se mi fosse permesso d' indagare i santissimi arcani della divina Provvidenza direi; perchè coteste apparenze, e ludibrj del demonio si pratticano solamente a tempi d' oggi nella povera Moravia, ed Ungheria superiore, e non già altrove nella Spagna, nella Francia, e nella nostra Italia. Se sarà, perchè Dio voglia punire que' popoli per l' eccesso de' loro peccati, forse che in questi altri paesi non ve ne sono e forse maggiori? Perchè questa sorte di demonj sono così geniali

li di persone vili e plebee, che per l'ordinario non si vedono assumere altra figura di corpo nelle loro comparse, che solo di questa gente dozzinale; e mai finora siasi sentito dire, che abbiano assunta la figura di un uomo di qualità, d'un Letterato, d'un Filosofo, d'un Teologo, di un Magnate, e d'un Vescovo? Forse perchè temono questi di disgustargli, e di provocargli contra loro a vendetta? Forse perchè il demonio rispettando la nobiltà del sangue, del casato, e dell'uffizio, paventa di mettergli in trastullo sotto la loro figura; e non temendo degli altri assume tutto il giorno sembiante di Contadino, di Vetturini, di Acciavattini, e di Tavernari? Teme forse, che i primi o colla spada, o colla forza possano disturbare i suoi incantesmi, del che non ha timore degli altri? Certo che no, perchè la forza del demonio è senza dubbio superiore alle forze umane; dunque vi è altra cagione per la quale il demonio si prevale della figura de' primi, e non de' secondi.

La cagione la vi dirò io, ed è, che gli uomini dotti, e di qualità non essendo così facili ad ingannarsi, ed a prendere sbaglio, come gl' idioti e di bassa condizione, non così facilmente si lasciano dalle apparenze ingannare, come facilmente suole agl' ignoranti, e genti vili, accadere, le quali spesse volte trasportate dal vino, dal sonno, e dal timore o da altre cagioni, che in appresso si diranno, quando si tratterà delle vere cagioni del Vampi-

pirismo, decantono per opere miracolose ed apparenze diaboliche quelle, che sono puramente effetti naturali. Onde non è il demonio, che si trasfigura in apparenza di persona vile, ma sono le persone vili, e di bassa condizione, che suppongono il demonio trasfigurato nelle loro apparenze.

Secondariamente si cerca a che fine ha la Provvidenza divina da permettere appresso que' Popoli le tante frequenti apparizioni de' demonj in forma di Vampiri? perchè dar lor tanta licenza di far morire di puro terrore quantità di povera gente? Perchè far loro succhiare così miseramente il sangue dalle proprie vene con fargli divenire fantasme spiranti? Perchè permettere d' essere il demonio cagione a venirsi ad un atto sì barbaro ed inumano quale è quello di far loro recidere il capo per mano di un carnefice, e far loro trapassare il cuore ed il petto con una lancia? Perchè far violare il rispetto sacrosanto de' sepolcri, e de' defunti con una maniera sì impropria e scandalosa? Se ciò sarebbe per gastigargli di qualche misfatto, e mettergli col ministero del demonio in qualche terrore; ciò stimerei esser più proprio e profiguo il permettere queste apparizioni di quando in quando, e non così continuamente, che sentirsi tutto il giorno ora di qualora di là andare il demonio vagando con simili apparizioni, le quali colla frequente loro apparizione si rendono quasi usuali, e di minor terrore e profitto

fitto secondo quel comune adagio, che *assueta vilescunt*.

In oltre in tutte le sacre scritture tanto dell' antico quanto del nuovo Testamento osserviamo, che quando Dio ha voluto punire, e correggere i suoi popoli non si è mai prevaluto del ministero de' Vampiri, o sieno apparizione di Diavoli in forma d'uomini morti: questo mezzo era incognito in que' tempi, ma si prevaleva bensì del mezzo de' Profeti, e talvolta degli Angioli eletti, come seguì nell' incendio della Città di Pentapoli, e per lo più si è servito di cause naturali, come dell' acque del diluvio, della fame, della peste, e della guerra. Per punire l' ostinazione di Faraone si prevalse di Moisè, e del ministero della sua verga; per correggere Davide del suo peccato si avvalse di Natan, e della peste; per gastigare Acabbo ed altri Re d' Israelle si servì di Elia, e d' Eliseo, e della penuria dell' acque. Per domare l' infedeltà, e la pervicacia de' Giudei s' armò delle minacce di Geremia, e d' Isaia congiunte all' armi de' Re di Assiria, e di Babilonia. Per rintuzzar l' orgoglio di Nabucco Re de' Caldei si servì del ministero di Daniele, e di trasmutarlo mentalmente in una bestia; e finalmente per non esser più prolisso per ridurre a penitenza i Niniviti fece uso delle prediche di Giona profeta. Mai però a quelchè si legge, si prevale del mezzo de' Demonj e de' Vampiri per esecutori della sua divina Giustizia, e pure in

que'

que' tempi v' erano i demonj, non mancavano spiriti infernali, de' quali prevaler si poteva. Segno chiarissimo, che giammai Dio ha voluto al demonio permettere simile potestà d' inquietare e correggere li popoli, quantunque contumaci ribelli, e spesse volte idolatri; quanto maggiormente si dee credere, che non lo faccia in questi tempi dopo l' incarnazione del Verbo eterno verso i suoi popoli fedeli e Cristiani, redenti col sangue del suo propio Figliuolo, ed insigniti col carattere del sacro Battesimo? E' vero, che per gastigare l'enormi laidezze della Città di Pentapoli mandò due Angioli in forma di bellissimi giovanetti; e per trucidare le truppe del superbo Sennacheribbo si prevalse del ministero de' medesimi, come anche per uccidere tutt' i primogeniti dell' Egitto si servì ancora dell' opera di questi. Circa l' altre due apparizioni d' Angioli l' una alla moglie di Moisè, e l' altra all' asino di Balaam non furono destinate per ucciderli, ma solamente con atterrir la prima a circoncidere il suo figliuolo, e l' altra per ispaventare il Profeta d' astenersi di maledire il suo Popolo eletto. Ma queste apparizioni straordinarie furono rare, e per sole pochissime volte da Dio pratticate per cause urgentissime, e fatte per mano di Angioli eletti, e non per demonj ribelli così frequentemente, e senza frutto veruno, o per minima cagione rilevante per quel che si sappia. Ora essendo oggidì lo stesso Dio, la stessa Provvidenza di-
vi-

vina , lo stess' ordine delle cose , e lo stesso governo di reggere il Mondo , come prima , e sarà fino alla fine di esso ; chiara cosa è , che queste , decantate apparizioni di demonj e di Vampiri , se non vi sono state nel mondo per tante migliaja d'anni , nemmeno ce ne sono presentemente , nemmeno ce ne saranno a mio credere fino alla fine di esso , secondo l'aureo sentimento di S. Agostino , che ne' suoi libri de Civit. Dei dice : *Idem Deus , eadem providentia , eademque universi gubernatio , quæ a principio fuit estque hodie , eritque in sempiternum , adeoque , quæ per tot fere secula in orbis regimine Deus patrare noluit , nec etiam velle in futurum patrare verisimiliter censendum est* . Io dunque da ciò ragionevolmente raccolgo , che se la divina Provvidenza , che è sempre l'istessa per tanti secoli , e dopo lo scrutinio delle sacre Scritture non si è servito mai del ministero de' demonj nella maniera , che si narra del Vampirismo ; ma al più una sola volta nella persona di Giobbe per suo espresso comando , come vogliono ammettere ne' giorni nostri un fenomeno così strano , cioè apparenze così insolite di demonj in figura d'uomini morti colla frequenza , che si narra , e coll'esterminio di tanta gente innocente , solo per soddisfarsi al capriccio di uno spirito sì ribelle a Dio , e che pel Verbo incarnato è stato ne' tartarei regni costretto , e messo in catene ?

Ma si-

Ma finalmente per l'intera confutazione di questo venghiamo all' armi corti, e più strin-genti. Come può esser mai opera diabolica l'apparizione de' Vampiri, se questi si curano con rimedj puramente naturali, quali son quelli, che per sentenza de' Magistrati si condanna il corpo del Vampiro ad esser pubblicamente per mano del Boja trafitto con una lancia trapassargli il cuore, e troncargli il capo dal busto e dopo ciò non si fa più egli vedere, nè più comparisce, secondo che comunemente per atti giuridichi viene attestato? Onde se i detti Vampiri si curano, e si esterminano con tali rimedj, che sono puramente naturali, chiara cosa è, che questi non sieno effetti preternaturali e diabolici per la ragione fondamentale, che la materia non può agire nello spirito, che è sostanza indivisibile ed immateriale, nè i rimedj di qualunque condizione si siano *ultra propriam spheram, & activitatem propriam* possono operare. Quindi è, che la Santa Madre Chiesa, quando si tratta di agire contra i spiriti maligni o simili, adopera gli esorcismi, le orazioni, le preghiere ed i digiuni, che sono rimedj puramente spirituali, altrimenti non si verrebbe giammai a capo da un' ossesso discacciar via lo spirito maligno. Se l' apparizione de' Vampiri fosse veramente opera diabolica si riderebbe il demonio di questi atti giuridichi di Magistrati secolari: con tutto il capo troncato al Vampiro, ed il cuo-

re

re da una lancia trafitto, chi gli vieterebbe di ritornare di bel nuovo a ricomparire e ad esercitare tutte le operazioni e i giuochetti di prima? Seguiterebbe sempre a comparire non ostante mille troncamenti di capo e trapassamenti di petto. Se dunque, come si narra, non torna più a farsi vedere, segno evidente si è, che la supposta apparizione sia puro effetto naturale e non diabolico, atteso che i rimedj puramente naturali l'impediscono.

A questo raziocinio dalla parte opposta mi si potrebbe addurre in contrario l'esempio di Tobia, a cui l'Angelo del Signore ordinò di sventrare quel gran pesce, che saltò fuori per divorarlo sulle sponde del Tigri, e di conservarne il cuore, ed il fegato di esso; acciocchè co i suffumigi di queste parti su i carboni ardenti bruciate cacciar potesse il demonio, che molestava Sara; e che ammazzava i suoi mariti; come in effetto essendosi da Tobia eseguito non solo immediatamente ne cacciò via il demonio Asmodeo, ma fu relegato nelle parti più remote della Tebaide. Con questo esempio dall'infallibilità delle Sacre Scritture ricavato, pare, che trionfi la parte contraria con averci dimostrato, che con rimedj puramente fisici e naturali si possa mettere in fuga il demonio; e conseguentemente potersi molto bene questo, che suole apparire nella figura de' Vampiri, con rimedj umani cacciare, e vietargli, che più non ritorni a molestare

i viventi colle sue diaboliche apparizioni.

L'opposizione, non niego, pare, che a prima vista sia molto concludente e gagliarda, ma ben poi esaminata, e digerita nulla conchiude. E per primo risponderebbono alcuni Etorodossi, che 'l libro di Tobia, ond' è cavato questo esempio, non è libro canonico, ma apogrifo; e non solo presso i Giudei non si trova nel loro canone arrollato, è stimato suppositizio, ma ancora per un pezzo da' Padri della primitiva Chiesa fu per tale tenuto: e se non che nel tempo del Concilio Romano fu stimato legittimo, e nel numero, e nel canone degli altri libri canonici arrollato, e come tale tenuto onde secondo questa supposizione l' addotto esempio perderebbe tutto il suo vigore, come ricavato da un libro affatto apogriso e suppositizio. Per secondo altri rispondono, che ancorchè si ammetta il detto libro per vero, e canonico, egli non contiene una vera storia, ma una nuda parabola, come sarebbe appunto il libro di Giobbe. Dicono dunque, che l' autore di esso libro altro non abbia avuto in mente colla suddetta parabola, che fare una bella esposizione della pazienza, e della pietà verso i defunti, e della confidenza in Dio; le quali virtù chi l'esercitasse con tutta carità, verrebbe da Dio anche in questa vita ricompensato, e tutto ciò scrive l' Autore sotto il finto nome di Tobia e suo figliuolo; onde conchiudono, che trat-

trattandosi d'un fatto mero parabolico, e non istorico, non si può ritrarre cosa veruna a favore degli opponenti.

Ma io come buon Cattolico e figliuolo ubbidiente di S. Chiesa non solo riprovo come false queste due opinioni, quantunque suffraganti al mio argomento, ma ammetto per vero e canonico il detto libro; e dico ancora di contenere non una mera parabola, ma una vera storia. Conciossiachè non solo in essa si fa menzione del nome proprio, della patria, e de' parenti de' duo Tobia; ma ancora si disegna il tempo preciso, in cui vissero: sotto qual Re, e per qual ragione furono colà trasportati, che vuol dire sotto il Regno di Salmanassar Re di Assiria; le quali circostanze non possono competere ad una mera parabola, ma ad una storia perfetta o vera. Per venire alla soluzione della proposta difficoltà, mi occorre dire, che secondo l'opinione de' più dotti Teologi e de' saggi Commentatori su questo passo della Scrittura, non fu il cuore del pesce, e 'l fumo di questo acceso su i carboni, che discacciò da presso a Sara il demonio Asmodeo, ma furono le orazioni, e i prevj digiuni del giovane Tobia accompagnati dalle preghiere a Dio dall'Angelo Rafaelle. E che il fumo del pesce non fu altro, che un rimedio apparente, che fu dall'Angelo divisato per appagare il giovinetto Tobia, affine di potersi nascondere di non essere da lui conosciuto fin a tanto, che finita la sua incumbenza potesse aper-

tamente svelarsi, e farsi conoscere per messaggiero celeste da Dio espressamente mandato per ricompensare l'opere pie del vecchio Tobia; e che il fumo del pesce in questo caso per lo discacciamento del demonio fu appunto come lo sputo di Gesù Cristo, col quale illuminò il cieco nato. Or siccome niuno ardirebbe di dire, che lo sputo guarì il cieco, ma fu la virtù del Redentore, il quale anche senza sputo colla sua sola virtù poteva illuminare mille ciechi, e che questo solo gli servì di colore per ricoprire il suo miracolo, affine di non farsi conoscere ancora per lo Messia; così ancora l'Angelo Rafaelle si servì di pretesto il fumo del pesce nel discacciamento del demonio affine di occultarsi, come si è detto al giovane Tobia.

Ciocchè si è detto del fumo del cuore del pesce, in ordine al discacciamento del demonio, applicar si può all'acqua Battesimale, e ad altri Sacramenti della S. Madre Chiesa. Non è la pura acqua elementare, nè gli olj, o balsami ciocchè santificano il Cristiano, e discacciano i demonj, ma è la grazia dello Spirito Santo, che è cosa spirituale; quella, che col mezzo dell'acqua Sacramentale santifica l'uomo. Con che per conclusione alla proposta difficoltà si torna a dire, che tanto è lontano, che l'esempio del proposto fumo del pesce nel discacciamento del demonio da presso Sara possa nuocere al mio assunto, col quale ho provato, che i rimedj umani sono in-

incapaci di discacciare il demonio, ma che l'istesso maggiormente fortifica il mio argomento, e lo rende più forte; mentre se non si adopravano preventivamente orazioni, digiuni, e preghiere da Tobia, e dell'Angelo, col solo fumo del cuore del pesce non si sarebbe in eterno partito da presso Sara il demonio Asmodeo.

Se nel caso nostro de' Vampiri si fossero adoprati i rimedj sacri, cioè i digiuni, l'orazioni, i sacri esorcismi dalla Santa Madre Chiesa stabiliti, e dopo questi non fossero più comparsi i Vampiri, cioè più non fossero seguite le supposte apparizioni, io senza dubbio, crederei, ed affermerei esser queste operazioni diaboliche, cioè di qualche demonio trasformato in Vampiro. Ma fino a tanto, che non si sente adoperato altro rimedio, che la decapitazione del morto, e 'l traforamento del cuore, e l'incendio del medesimo Vampiro per mano di Boja, io *in aeternum*, *& ultra* sosterrò, che non mai vi ha parte veruna il demonio, ma che il tutto sia opera umana, e naturale, siccome più appresso si farà manifesto.

Confermasi ciò maggiormente dalla pratica, che colà in que' paesi s'adopra per estirpare cotesti Vampiri, la quale è in tutto opera umana, appunto come quella, che praticarsi suole nel rimedio della peste, ed altro morbo epidemico. Poichè secondo le relazioni da colà venute, e ricavate dal processo giu-

ridico formato da' Deputati sul proprio luogo si ricava, ch' essendosi fatte tutte le diligenze possibili per isterminarsi cotal morbo, e prese tutte le precauzioni con troncare il capo, e sfondare il petto a più Vampiri, de' quali avevasi sospetto; tuttavia il male continuava. Del che finalmente s' accorsero, che la cagione preveniva, che un tal Paolo Arnaldo, ch'era stato, come Vampiro, decapitato nel sepolcro, e trapassato il cuore, avea succhiato il sangue, non solo a più persone, ma ancora a certi bestiami di vaccine, le quali essendo state mangiate da molti altri, non solo maschi, ma ancora donne, questi tutti erano morti, e divenuti ancora Vampiri. Per lo che erasi tanto diffuso il male del Vampirismo, che per finire d' esterminarlo affatto, fu loro necessario di ammazzare, e di bruciare tutti quei poveri bestiami, di sotterrare da quaranta persone, decapitarle, bruciarle, e gittar le ceneri nel fiume; e così in tal guisa finì di curarsi per quella volta il Vampirismo. Chi è dunque colui, che abbia un poco di sale, per così dire, in zucca, che da simil racconto non s' avvegga chiaramente, che in questo fatto de' Vampiri non vi abbia parte nessuna il demonio; e che il tutto sia opera umana, o al più una specie di morbo attaccaticcio, come sarebbe quello della peste, od altro male epidemico. Che per ciò il più oltre affaticarci a persuadere il contrario in questa materia, è un perdere il tempo in vano, e non

e non ricavare altro frutto, che di contrastare spropositi, e chimere: con che resta a mio credere sufficientemente concluso questo punto, cioè che l'apparenze de' Vampiri non siano nè operazioni divine, nè diaboliche, ma conseguentemente puri effetti naturali, le di cui cause in appresso si dimostreranno. E fra tanto non sarà discaro, e fuor di proposito già che fin ora non s'è d'altro discorso, che di demonj, e di loro comparse, che quì incidentemente si ragioni un poco della potestà, che hanno, cioè a dire qual potere abbiano veramente nel mondo, e fin dove presso a poco si estenda, o distender si possa la loro potestà, la loro virtù, e le loro forze tanto in ordine agli uomini, quanto agli altri oggetti della terra; il che servirà non poco a mio credere per sapere fino a quali termini finalmente dobbiamo temergli, ed averne di loro soggezione, e spavento.

CAPO IX.

Dell'Opinioni diverse del Beckero, del Pomponazio, e del Cardano intorno alla potestà del demonio.

L'Esistenza de'demonj, come di tutti gli spiriti buoni, e cattivi, negata da'Sadducei (1), sostenuta, ed approvata da' Farisei, è stata una dottrina quasi in ogni tempo universalmente abbracciata da tutte le nazioni del mondo; e tutti que' popoli, che hanno ammesso un Ente supremo Reggitore del tutto, hanno creduto esserci demonj, cioè certe sostanze inimiche, e malfacenti agli uomini. Perlochè nello stesso tempo, che a mala pena prestavano l'omaggio dovuto alla Divinità, offerivano a larga mano incensi al demonio, affinchè questi loro non nocesse, siccome di ciò ne sono piene l'isto-

(1) Gli Autori Inglesi della Storia Universale dicono, che i Sadducei non negavano l'esistenza degli spiriti, ma le loro apparizioni. Ma questo è al tutto contrario a ciò che ne dice l' Evangelio, il quale loro rimprovera, ch' essi sostenevano, che non v'era nè risurrezione, nè Angioli, nè Spiriti. Veggasi su di ciò quel che ne ha scritto il Basnagio nel tom. 2 della storia de' Giudei in comprova del sentimento del nostro Autore.

l'istorie antiche (1). E questa verità, o sia dogma si sostiene per indubbitato dall' autorità della Chiesa, come ben ammaestrata dalle sacre Scritture, e specialmente da' santi Evangeli, dove espressamente in più luoghi si fa menzione di essi. Ma siccome vi è stata non poca controversia tra' Filosofi, e Letterati circa l' esistenza di questi: così all' incontro negar non si può esservi stata gran diversità di pareri circa il loro potere, o facoltà, che esercitano non solo sopra degli uomini, ma ancora sopra tutte l'altre cose naturali del mondo.

Tre sono l' opinioni de' Dottori circa questo punto: la prima di quei, che nulla di potere a questi concede: la seconda di quei, che loro attribuisce una gran facoltà: la terza di quelli, che loro dà una potestà molto limitata, e ristretta.

In ordine alla prima classe vi sono alcuni Filosofi, come tra gli altri il Cardano, il Pomponazio, e Baldassarre Beckero, ed altri, ma specialmente senza eccezione veruna tutti i seguaci della dottrina del Cartesio, i quali, secondo le massime, e i principj del loro Maestro negando allo spirito, o sostanze spiri-

(1) Gli abitanti del reame di Guzarata credono, che vi sia un Dio creatore dell' Universo, ed intanto adorano il diavolo. Gli Jaguans venerano più il diavolo, che l' Essere supremo, come quello; che fa del male; e gli abitatori di Formosa benchè credono un Dio supremo pure essi fanno de' sacrifici solo al diavolo. L' istessa stravaganza si vede in Calecut, e nel' Isola d' Amboina, dove si crede un Dio autore del bene; si sacrifica intanto al demonio.

rituali ogni azione, o moto nella materia, o ſiano corpi, vengono per tal ragione a negare ogni poteſtà a' demonj di potere agire in noi, o in altri corpi fiſici e materiali. Dicono coſtoro dunque, ch' eſſendo lo ſpirito una ſoſtanza indiviſibile e incommenſurabile colla materia, che è diviſibile, e compoſta di parti, ed in conſeguenza incapace di eſſer moſſa da una ſoſtanza, che non ha parte veruna; perchè il moto è una qualità, che debbe toccare le parti moſſe, e queſto toccamento non può farſi in un punto, che appreſſo i Fiſici, e Matematici, è un puro niente fiſico, ma debbe farſi in più parti diviſibili, il che non può farſi dallo ſpirito, che non ha parti. Quindi è, che concludono, che nè il demonio, nè gli Angioli buoni, ne l'anima ſteſſa dell'uomo poſſono per queſta cagione agire fiſicamente nella materia, e nel corpo dell' uomo; e perciò aſſeriſcono eſſer Dio ſolo, che agiſce immediatamente in noi, cioè ne' corpi noſtri, ed eſſer Egli ſolo, che produce il moto in noi, ed in tutte le noſtre azioni fiſiche, e materiali: della quale erronea opinione ſe ne deducono molte incongruenze, e ſpecialmente quella, che Dio ſarebbe l' autore immediato dell' omicidio, dell' inceſto, del furto, e d' altro. Da ciò finalmente concludono, che il demonio non può avere alcuno predominio in noi, (s'intenda ciò ſempre delle azioni fiſiche ſolamente), nè poteſtà veruna ſopra tutti gli altri effetti fiſici della natura.

Non

Non può dunque secondo questi Filosofi promuovere nessun atto fisico, nè molto meno alzare in aria un corpo pesante; perchè questo sarebbe un puro miracolo, il che viene negato affatto al demonio. Ed in quanto a ciò, che potrebbe a questi autori venir opposto, che nelle Sacre Scritture si legge, che il demonio tra gli altri suoi prodigj trasportasse il corpo istesso di nostro Signore, e che lo collocasse sul pinnacolo del Tempio, a ciò rispondono, che questo modo di scrivere dell' Evangelista fosse una frase solita ad usitarsi fra gli Ebrei per esprimere un azione intenzionale per un atto reale. E che quantunque il demonio desiderato avesse di trasportare corporalmente Cristo sulla cima del Tempio non avendo egli tal potenza, il Signore per confondere ed umiliare la sua audacia si trasportò egli stesso volontariamente su quell'altezza: il che dicono di maggiormente convenire alla Maestà del Redentore di non permettere, che il demonio suo schiavo e ribelle osasse di metter le mani, per così dire, sul suo corpo divino. Ed in questa, e consimil maniera si disimpegnano da tutte l'altre simili obbiezioni, che gli si potessero addurre contro alla loro opinione.

La seconda opinione diametralmente opposta a questa attribuisce al demonio un potere stravagante, e quasi illimitato non solo sopra gli uomini, ma ancora sopra la natura tutta, di modo che non solo dicono: poter il de-

demonio a suo capriccio assumere corpi umani, trasformarsi in quella forma, che più gli piace, come in cavalli, in lupi, in gatti, e simili, ma ancora mutilarli, stroppiarli, farli fino a morire con mille sorti di morti stentate, e travagliose. Dicono potergli inabilitare alla generazione, suppor loro parti aliene, coire mediante il mezzo delle streghe colle loro mogli col nome di Incubi, e Sucubi, poter produrre con esse Sucube, figliuoli col trasportare nel vaso muliebre la virtù seminaria estratta da' uomini nell'atto venereo. Dicono aver potestà il demonio sopra tutti gli animali, con esterminarli, e mutilargli a suo piacere; e sopra tutto, asseriscono, di aver dominio sopra tutti gli elementi della natura. Sopra l'aria con promuovere in essa procelle, fulmini, grandini, venti, alluvioni d'acque, ed altri simili fenomeni. Sopra il mare con eccitar in esso tempeste orribili, inondazioni, naufragi, e assorbimenti di flotte intiere di legni. Sopra il fuoco con farlo servire di ministro agl' incendj, ai Vulcani, all' esalazioni pestifere, che fa elevar in aria per cagionarvi l'epidemie maligne, e la peste. Finalmente sopra la terra, dove gli fanno esercitare l' impero più assoluto, e tirannico, che immaginar si possa; quà dicono aver egli il potere di cagionare le sterilità, le carestie, seccare i seminati, spiantare con venti l'alberi, e le selve, cagionarvi dell' epidemie, ed infermità mortali, sterminare col morbo i be-

i bestiami, cagionarvi de' terremoti coll' esterminio delle città, de' popoli, e de' regni intieri: finalmente lo fanno autore, ed arbitro delle guerre, de' duelli, delle discordie, e degli omicidj, ed altro. In somma per epilogarlo in una parola, lo fanno Principe assoluto del mondo tutto nel far male, potendo col suo vasto potere mettere sossopra il cielo, la terra, gli elementi, *& omnia quæ in eis sunt*, servendosi a tal' effetto non solo dell' opra d'altri demonj a se subalterni, ma ancora del ministero d'uomini, e donne a lui con giuramento devoti, come sono il gran numero delle Streghe, delle Fattocchiare, de' Stregoni, e de' Negromanti; i quali sotto il suo stendardo, dicono far giornalmente esterminio di povere creature con istroppiarle nelle culle, e nelle braccia delle loro madri, e far legature, fascini, ed altro.

Ma quel, che è peggio, e che più importa si è, che gli autori di questa opinione, non solo, che attribuiscono al demonio un potere sì vasto, ma ne accrescono ancora il numero di questi all' eccesso, asserendo coll' opinione degli antichi Caldei, e poi de' Greci: che i demonj in gran numero non solo siano abitatori, e quasi Inquilini della superficie di questa terra, cioè de' monti, delle selve, delle caverne, delle miniere, e del mare, e de' fiumi; ma ancora, che tutto l' ambiente dell' aria, che circonda questo grand' orbe terraqueo fino al convesso della Luna, e più ol-

tre

tre sia abitato, e dominato da diavoli. Questo è quel tanto, e qualche cosa di più ancora, che per brevità tralascio, che viene al demonio attribuito dagli Autori di questa seconda opinione, il che è pur troppo, ed a quali si potrebbe giustamente applicare il rimprovero di S. Agostino nel suo aureo lib. *de Civ. Dei*, dove dice: *Quid est hoc, quod continuo auribus nostris audivimus, hoc, vel hoc fecit diabolus ita ut fere omnia quæ in hoc mundo sinistra eveniunt, ab ipso patrari censeantur, & si hæc mala sunt sine aliquo imperio, vel principatu sistere nequeunt. Nonne diabolus rebellis Dei est? nonne in Tartara detrusus, non per Redemptorem nostrum ibi alligatus? Nonne per victoriam crucis ei omnis adempta est potestas? Unde tam prepotens ei largiatur dominium? Ne quæso quod nimium diabolo confertur secudis causis, liberoque hominis arbitrio tollatur.*

La terza opinione circa questo soggetto tiene il mezzo fra l'una, e l'altra, ammette l'esistenza de' demonj, gli concede, secondo la sua potenza naturale di agire ne' corpi, di fare molte operazioni nell'ordine naturale delle cose, ehe appariscono miracoli mirabili, e che eccedono tutte le forze naturali degli uomini: ammette la facoltà di poter esercitare varie operazioni meravigliose, tanto in terra, quanto nell'aria, nel mare, e in tutti gli altri elementi, ed effetti naturali. Oltre a ciò gli attribuisce volentieri, come esecutore delegato della volontà suprema di Dio, qualche fa-

facoltà d'agire sopra degli uomini, e dell'altre creature: come di tentare internamente, ed esteriormente ogni sorte di persone di sesso, di religione, e di condizione differente, anche talvolta con rendersi domiciliario dell' istesso corpo, come negli Energumeni: di poter insidiare talvolta tal'uno con cagionargli piaghe, ulceri, dolori, ed infermità, e talvolta ancora di turbare la serenità dell' aria; e provocarla a procelle, e a tempeste tanto in mare, quanto in terra. Tutto ciò viene da questo terz' ordine di Dottori al demonio attribuito maggiormente per uniformarsi alla credenza e pratica della Santa Madre Chiesa circa il ministerio di questi spiriti rubelli, però tutto ciò gli si attribuisce con ogni debita riservazione, e limitazione, e come in un certo modo suol dirsi *cum pondere & mensura & cum grano salis*.

CA-

CAPO X.

Della potestà ordinaria del demonio.

E Per venire primieramente alla sua potestà ordinaria, e a quella ch' è a lui propia come spirito incorporeo, questa, dicono non esser tale, quale molti se la credono, cioè molto grande ed esterminata non potendo i demonj, anzi gli Angioli buoni istessi fare, ed operare tutto ciò che alcuni si credono. Non possono i demonj, come tutti gli altri spiriti fare miracoli, però quì si dee intendere de' veri miracoli, cioè di quelli, che superano ogni virtù di agente naturale; mentre tal prerogativa appartiene assolutamente, e propriamente a Dio solo, come a quello, ch' è sopra ogni legge di natura, e dispositore, ed arbitro assoluto di tutte le leggi, questa è massima comune di tutt' i Teologi e Dottori. Il vero miracolo adunque siasi di qualsisia ordine, e di quello di prima classe, quali son quelli di risurrezione di morti, o di translazioni di monti, di moltiplicazione di annona, ed altri, o quelli di secondo ran-

go, come di sanazione instantanee di morbi, di curazione di sordi, ed altro. Dico dunque il miracolo come tale, si definisce secondo il filosofo Boezio: *Est eventus rarus, insolitus mirabilis; qui omnes naturæ leges trascendit, omniumque rerum ordinem superat*. Quindi è, che essendo il vero miracolo un azione insolita, rara, che a tutti genera stupore, e che oltrepassa tutte le leggi eterne, e stabili della natura, e che supera l'ordine da Dio stabilito di tutte le cause naturali, non può in conto veruno esercitarsi tal' atto straordinario, e soprannaturale, se non che da quel solo, che è sopra tutte le leggi della natura, che è Dio, di cui solo vien detto dal Profeta reale: *Tu es qui facis mirabilia magna solus*, e non può farsi da qual si sia creatura, che anch' ella è sottoposta alle leggi, se non che per ispecialissima delegazione di Dio stesso, che talvolta si compiace di concederla a chi gli piace, ed ordinariamente agli Angioli eletti, e agli uomini da bene suoi dilettissimi servi. Da tal massima dunque si deduce chiaramente ciò, che il diavolo colla potestà sua ordinaria, e naturale non può fare, ed eccone la serie.

Primieramente il demonio con tutta la sua potenza ordinaria, non può far risorgere un morto con richiamarlo da morte a vita; perchè secondo i Filosofi *a privatione ad habitum non datur regressus*. Questa è operazione riserbata a Dio solo, ed a chi si compiace

H com

comunicarla. E quantunque appresso varj Autori Pagani si legge, che il demonio per via de' suoi Stregoni, e de' Maghi abbia fatto risorgere qualche morto, come tra gli altri si legge appresso Filostrato, che il celebre mago Apollonio Tianeo richiamò da morte a vita un cadavero; ciò però è una favola, e pura impostura de' Pagani per oscurare, o pareggiare la potenza taumaturga di nostro Signore nella risurrezione di tanti morti da lui risuscitati, e richiamati in vita. E se talvolta da' detti Storici Pagani viene attestato con testimonj di veduta essere seguite tali risurrezioni, o non si debbono credere, come fallaci, o pure bisogna supporre qualche impostura, come sarebbe a dire per esempio, che quel tale, che si suppone morto, non sia veramente morto, ma vivo, e che apparisca morto. Poichè potrebbe accadere, che taluno si finga morto, affine di dar risalto all' impostura, o pure che sorpreso da qualche accidente apopletico sia stato come morto seppellito conforme a molti è avvenuto di essere stati sepolti ancora vivi, ed in tal caso con applicarsi dal Mago impostore qualche liquore cordiale, e spiritoso sia parso agli occhi del volgo di averlo da morte richiamato in vita.

Secondo il demonio col suo potere ordinario non può alzare un corpo grave in aria, e farlo ivi pensile sostenere, perchè secondo le leggi ordinarie della natura, il grave sempre

pre preponderà a quel che è più leggiero affettando sempre la natura al giusto equilibrio delle cose; di modo tale, che se il demonio facesse equilibrare in aria una palla di ferro, ciò sarebbe operare sopra le leggi eterne della natura, che vuol dire, che sarebbe un miracolo, il che non può farsi dal demonio. Dal che s'inferisce, che 'l demonio non può rapire in aria un corpo pesante e farlo intorno a questa circonvolare a suo capriccio, onde non può finger ratti veri d' uomini, o donne per ingannare il mondo d' una simulata santità, come sono quelli, che si vedono visibili ne' veri santi, e serve di Dio. Onde bisogna ridersi, e burlarsi quando si sente dire, che le Streghe, o Maliarde spesse volte di notte unte, e strofinate di loro unquenti si portino a banchettare, e trastullarsi col demonio chi a cavallo di un caprone, chi d' un cane, e chi d' un lupo; e che per aria in brevissimo tempo si trovino al loro *Rendevus*, o luogo determinato per la Commedia diabolica. Queste sono mere mensogne, o illusioni diaboliche cagionate da questo in sogno nella fantasia corotta di quei miserabili, essendo più volte accaduto, che mentre questi Stregoni, e Streghe asserivano con giuramento essere state nella tale, e tal notte in tripudj e in lauti conviti per esempio sotto la gran Noce di Benevento, essere state ben osservate dormire ne' loro letti con sonno profondissimo presso i loro mariti. Di ciò tra gli altri ce ne

fa autentica fede San Germano, il quale secondo il rapporto di Gristiano Garmanni, asserisce: che essendosi il Santo in una notte in un certo suo viaggio ritrovato a caso in una certa casa, dove vide preparata una gran cena con molti personaggi ivi accolti seduti; e domandato chi erano, e saputo la qualità delle persone, ed il fine come ivi si trovavano, ed avendo all' istante il Santo fatto far ricerca nelle proprie loro case, se in effetto erano i medesimi personaggi, che ivi si ritrovavano alla mensa seduti, gli fu riferito ritrovarsi tutti puntualmente nelle loro proprie abitazioni, e proprj letti a sonno pieno dormendo (1). Si ridano pure, quando odasi raccontare, che il tal Mago o Stregone in una notte sola si portasse in S. Giacomo di Galizia, in Roma, ed in Gerusalemme, e che nella medema si fossero ritrovati belli e freschi nelle di loro case dopo sì lunghi e penosi viaggi.

Terzo il demonio non può trasformare nessun uomo, nè nessuna donna in altra forma, come sarebbe a dire in quello di un lupo, d'un gatto, di un cavallo, e simili; perchè la trasformazione di una figura in un' altra, e d'una spiecie in un altra diversa, è un effetto, che trascende e supera tutto l'ordine naturale, ed essenziale delle cose create, e per consequenza sarebbe un vero miracolo, che come

(1) Vedi presso Bolland. 5. Jul. pag. 287. Malleus Maleficorum part. 1.

me si è detto, non può farsi dal demonio, e che appartiene solamente a Dio. Il che oltre a questa ragione intrinseca, vi è un canone espresso dal Concilio nazionale Aquarense can. *Episcopi*, che lasciò difinito: *Quisquis credit posse fieri aliquam creaturam, aut in melius, aut in deterius immutari, aut trasformari in aliam speciem, vel aliam similitudinem nisi ab ipso Creatore qui omnia fecit, & per quem omnia facta sunt, procul dubio infidelis est, & Pagano deterior.* E in ordine a ciò che potrebbesi quì opporre col fatto di Nabucco Re di Babilonia, si risponde, che oltrechè ciò fu opera divina a cui nulla è impossibile, la trasformazione del Re in bue non fu reale, ma solamente fantastica ed immaginaria. Da quì s'inferisce, che la trasformazione della tale Strega, o Stregone in forma di gatto, o di cane per venire, come dicono, ad insidiare alla vita del tal o tal fanciullo, ridetevene pure, che è pura impostura; perchè il demonio non può farlo, e molto meno le Streghe sue pedisseque. Ma se tal volta taluno si ostinasse in affermarlo, come testimonio di veduta, ditegli: che l'oggetto veduto sarà stato un vero gatto, o un vero cane, o che ciò sarà stato un oggetto fantastico, e solo parto d' una fantasia corrotta, che fa pel timore travedere ciò che realmente non è, siccome ciò si farà vedere più chiaramente in appresso.

Quarto. Il demonio col suo potere naturale non può trasmutare realmente, e specifica-

mente la spezie d'un vegetabile in un altra, come una pianta in un' altra diversa, nè un minerale in un altro, nè il ferro in oro, o in argento, nè meno un sasso in un legno, o una pietra in pane, nè l' acqua in vino, o un frutto in un altro differente; perchè il fare una di queste cose sarebbe il trascendere, e superare tutte le leggi, e gli ordini della natura, la quale nelle sue produzioni procede ordinatamente secondo l' influsso delle sue cause seconde. Ed affine di maggiormente accertarsi di tale impossibilità per parte del demonio, egli stesso ne può dar la pruova, quando tentando il Redentore gli disse: *Fac ut lapides isti panes fiant*. Che vuol dire, che il demonio conoscendo benissimo, che la conversione delle pietre in pane non era opera umana, ma soprannaturale e miracolosa, e sola a Dio riserbata raziocinando dicea: che se Cristo era il vero figlio di Dio converterà benissimo le pietre in pane, come opera a se solo dovuta, e così egli resterebbe convinto esser Cristo vero figliuolo di Dio: laddove non potendole trasmutare, resterebbe nella credenza d' esser un puro uomo. Da quì parimente si deduce esser pazzi coloro, che ricorrono al patrocinio del demonio per imparare a costruire la tanto bramata, ma chimerica pietra filosofale per trasmutare il rame, o 'l ferro in oro non potendola fare nemmeno il demonio stesso. E se mai opporranno a questa dottrina il fatto de' Maghi di Faraone, che trasmutarono

rono le verghe in serpenti, e l'acqua in sangue, a ciò gli si risponderebbe, che non potendo i demonj, e molto meno i Maghi suoi discepoli in virtù della massima vera, e fondamentale, che i demonj non possono operare veri miracoli, bisognerà dire, o che quegli effetti fossero una pura destrezza di mano, conforme bene spesso sogliono praticare con ammirazione de' risguardanti gli Agirti, i Saltimbanchi, e i Prestigiatori con far travedere una cosa per l'altra ingannando gli occhi de' riguardanti; o pure col mezzo d'una gran velocità, e destrezza opporre nel mezzo de' veri serpenti, e del puro sangue, o altra cosa rubiconda a questo simile con far vedere, e dar ad intendere aver eglino trasmutato la verga in veri serpenti, e l'acqua in puro sangue. Nè di tali artificj, prestigi, o destrezze di mano debbe restar sorpreso chi legge; mentre simili e maggiori prodigi di quei fatti da' Maghi di Faraone vedonsi fare alla giornata da Saltimbanchi, e dotti Matemateci ancora. Eccovene fra gli altri l'esempio di uno insigne meccanico ed ottico in Inghilterra chiamato Cornelio Brebbelio, il quale *prout ipsemet scripsit in Epistola ad Isebrandum a Ritwic, recensente Hegmitio in Itin. Holland.* pag. 73 *mox boloserico nigro, mox viridi & rubro, mox panno aut villis texto omnium colorum, mox argenteo aureoque colore amictum in cospectu multorum, quam celerrime se exhibuit. Praeterea in forma Arboris ventis agitatae, Ursi, Leonis, Equi, Ovis, aut cu-*

 jusvis

jussis animalis se apparebat ; speciem Regis, Principis, Alexandri Magni se fingebat. Terram aperiri, indeque Spiritus, & Gigantes exire quasi naturaliter vivant, nova inventione opticæ beneficio faciebat (1). Ed io stesso, che scrivo trovandomi in Firenze verso l'anno 1690 in tempo, che colà si trovava il celebre giuocator di mano il Marchese Scotti privilegiato dall'Imperador Leopoldo, facendo spettacolo a tutto quel popolo d'alcuni suoi giuochi meravigliosi e destrezze di mano, sino a far risorgere da terra all'improviso, me presente, da uno stelo arido un bell' albore verdeggiante con frutta mature, e fresche; e fare uscire dal petto della gran Duchessa vecchia della Rovere madre del gran Duca Cosimo III un bellissimo uccello vivo, e cantante, da me però non veduto. Per lo che, e per altre opere consimili più stupende accusato nel s. Uffizio di Firenze, e colà arrestato ad oggetto di dar conto di simili apparizioni, che a tutta la Città apparivano diaboliche e soprannaturali, stato il medemo alcune poche ore in quel Tribunale per dar discarico delle sue operazioni, fu incontanente lasciato andar libero da quegli Inquisitori; e 'l dopo pranzo del medesimo giorno seguitò come prima a fare il suo mestiere, e fare ostento a tutti de' suoi meravigliosi giuochi, e di tutto ciò, io che scrivo questa Dissertazione ne sono stato testi-

mo-

(1) Vedi Cristiano Garmanni lib. II. tit. X. §. 153.

monio di vista. Or dunque se per pura arte umana, e per mezzo della scienza ottica si sono potuti naturalmente, e artificiosamente rappresentare simili giuocosi fenomeni, senza ricorrersi nè ad arte diabolica, nè a miracolo, che gran cosa sia, che i Maghi, o Matematici d' Egitto ne abbiano potuto fare de' simili? (1)

Quinto. Il demonio col suo natural potere non può illuminare un cieco nato, far sentire, e parlare un sordo, e un muto *a nativitate*: molto meno può inserire ad un monco un braccio mancante, ad un zoppo una gamba tronca, una mano mozzata, o altro qual si sia membro etorogeneo mancante. Queste sono tutte opere miracolose del secondo ordine, le quali parimente spettano a Dio solo di farle per esser cose, che superano, come s' è più volte detto, l' ordine naturale, ed inalterabile delle cose create. A questa dottrina mi si potrebbe opporre la prattica celebre, e stupenda in Chirurgia d' innestarsi di nuovo un naso già tronco al medesimo luogo di prima. Invenzione ingegnosissima esposta la prima volta alla luce dell' esperienza con istupore del mondo dal dottissimo Branca Siciliano, secondo vien riferito dal citato Cristiano Friderico Garmanno (2). *Branca Si-*

cu-

(1) Il Maffei amico del nostro autore fu dello stesso sentimento circa i Maghi di Faraone nella sua magia Dileguata, che scrisse nel 1753.

(2) Lib. I. tit. II. §. 8.

culus , ingenio vir egregio , didicit nares inserere , quas vel de brachio reficit , vel de servis mutuatus impingit (1). Questa difficoltà in nulla pregiudica alla supposta dottrina, perchè in quella si discorre d' inserzione , e cure miracolose , le quali si fanno istantaniamente , e senza beneficio di arte , o di medicamenti , e non come avviene in questa, in cui s'adoperano medicamenti diversi , cura diligente , e tempo lunghissimo per la guarigione , e per la consolidazione , e glutine della parte innestata, o inserta ; la quale senza dubbio potrebbe farsi dal demonio ogni qual volta si può fare per via d'arte di un semplice Chirurgo. Oltrechè, conforme molti asseriscono, tale inserzione di naso riesce di poca durata, attesochè oltre alla gran cicatrice , che vi resta d' intorno , suole col progresso del tempo marcire la parte inserta con restare nuovamente col naso monco , e deforme .

Sesto . Il demonio per esser una sostanza o intelligenza finita non può stare, conforme alcuni si credono, da per tutto, ma solamente può agire , ed esercitare le sue azioni fra un certo spazio o estensione ristretta , per così dire di luogo sin dove si distende la sfera della sua at-

(1) Questa invenzione si dee propriamente al Calabresi, che furono i primi a metterla in opera ; Onde questa operazione fu detta Magia dei Tropejani . Poi usolla Branca , e 'l suo discepolo Baldassarre Ravono , e in appresso Gasparo Tagliagozzo in Bologna .

attività, il che è ineguale fra i demonj, ed altri spiriti; altrimenti se stessero nello stesso tempo da per tutto presenti, e potessero agire, sarebbero in un certo modo, a Dio simili, che sta da per tutto. Quindi per chiara conseguenza si deduce, che non sempre a chi lo chiama, o l'invoca in suo ajuto egli vi possa all'istante accorrere, se non che nel caso solo, o che si trovasse colla sua attività vicino a chi l'invoca, o che Dio per fini occulti di sua divina Providenza lo facesse inteso di detta invocazione, a fine forse talvolta di punire la temerità di chi l'invocasse. Da ciò anche si deduce, che non sempre che per arte magica, se pure quest'arte infame sia vera, viene egli con incantesmi, e circoli chiamato da Stregoni e Negromanti, egli vi accorra subito, se non che ne' due sopraddetti casi poco fa espressi, e il simile si dee intendere delle Streghe o Fattucchiare, le quali si vantano, che ad ogni loro cenno vi accorra volando il diavolo. Inganno pur comune del volgo ignorante, ch'è affatto ignaro delle cose Metafisiche, e Teologiche.

Ciò che si è detto intorno a questo punto de' demonj si dee parimente intendere degli spiriti beati, e de' Santi, che sono in Cielo, i quali essendo parimente sostanze finite, e limitate, e l'attività delle loro azioni circonscritte ad una certa distanza, non possono, per così dire, sentire, accorrere, ed esser presenti

ſenti da per tutto. E' ben vero però ſecondo il parere de' ſenſati Teologi, ch' eglino poſſono vedere in Dio, come in uno ſpecchio terſiſſimo di luce quanto a loro, e a ciaſcheduno di loro appartiene, e così in tal maniera poſſono accorrere, e farſi preſente in un iſtante da per tutto, intendere, ed eſaudire le noſtre preghiere, ed eſporle a Dio per ottenerne il compimento di grazie, che ſi ricercano: o pure ſecondo un' altra opinione de' Dottori, che Dio ſia quello, che aſcoltando immediatamente le preghiere di tutti ſi compiace poi di rivelarle all' Angelo, o Santo, a cui vanno da noi dirette, ed in queſta maniera per loro interceſſione compiacerſi l' Altiſſimo di eſaudire o nò la grazia, ſecondo che meglio alla ſua divina Bontà parerà più eſpediente. Da quì parimente s' inferiſce, che l' anime del Purgatorio, le quali ſtanno ditenute in carcere, e prive della viſione beatifica di Dio, vengono prive di poter vedere o ſentire le noſtre preghiere, ſe non che nel secondo modo, cioè quando Dio ſi compiace loro di rivelarle; ed in queſta maniera ſecondo la dottrina di S. Tommaſo d' Aquino è più ſicuro ne' noſtri biſogni di ricorrere a Dio pel mezzo ed interceſſione degli Angioli, Eletti, e Beati, che ſono in cielo, e godono dell' immediata viſione di Dio, che all' anime del Purgatorio, le quali ſono in carcere, e non vedono attualmente Dio, benchè quì non intendo

tendo disapprovare il ricorso a quell' anime sante, secondo la pratica quasi comune de' Fedeli.

Settimo. Il demonio parimente non può conoscere gli eventi liberi futuri, e special mente contingenti, nè meno gli Angioli buoni, e i Santi, se non che Dio solo, il quale è l' unico Scrutatore de' cuori, e di quelli a' quali Egli vuole rivelarli. Quindi è che il demonio, come ignaro affatto delle cose future libere non può altro manifestare, che mensogne, quando viene interrogato da suoi ministri sopra tali domande; e non solo è ignorante de' futuri liberi, ma è inscio ancora di molte cose presenti, e passate. Oltre alle ragioni *a priori*, le quali si riferiranno più appresso, si conferma l' ignoranza del demonio in più d' una cosa presente, o passata dal fatto della Sacrosanta Incarnazione del Verbo eterno nell' utero virginale di Maria Santissima, il di cui alto mistero non fu mai noto al demonio, se non che molto tempo dopo, che accadde: e secondo il sentimento di Santo Ignazio Martire il demonio non seppe, che Maria era vergine, e che come vergine avesse concepito, credendo, che Cristo fosse veramente figliuolo naturale di Giuseppe. Ora non solo che il demonio fu ignaro di sì alto mistero, ma ancora è ignorantissimo di molti secreti particolari degli uomini anche privati, non dico di quelli occulti; ed in-

interni del cuore a niuno altro fatti palesi; ma di quelli secreti comunicati occultamente a taluno confidente, li quali non è necessario, che il demonio gli sappia, non essendo la sfera del suo intendimento così ampia, e vasta, che possa trovarsi presente a tutto, e da per tutto, che se ciò fosse, bisognerebbe confessare, che il demonio fosse quasi un altro Dio. Qual cosa più importante al demonio dell' Incarnazione del Verbo eterno, e questo come si è detto a lui non fu nota, e pure poteva saperla da varj indizj, e circostanze, se egli è vero, che sia ubiquario, e che niuna notizia di ciò, che si faccia non gli sfugga. Come non seppe egli, che Gesù Cristo era nato in Bettelem? perchè non si trovò egli a sentire l' annunzio fatto dagli Angioli a' pastori nella notte istessa della sua nascita? perchè non udì dalla bocca dell' Angiolo il gran giubilo, ch' egli annunziava ai pastori: *Quia hodie natus est Salvator mundi?* perchè non l' ascoltò, dormiva forse egli a quell' ora? Perchè non trovossi egli presente, quando Santa Elisabetta salutò Maria pregnante, come Madre del Salvatore con quel detto: *Unde hoc mihi ut veniat ad me Mater Domini mei?* perchè non ascoltò egli il cantico di Maria, e gli tripudj del precursore Battista nel ventre della madre alla vista del Redentore nel seno di Maria? Se egli è così sapiente, sagace, ed ubiquario, perchè non seppe asi-

ſicurarſi dell'Incarnazione, e naſcita del Verbo eterno, della quale ſi dimoſtrò ſempre dubbioſo fin a tanto, che reſtando aſſicurato dalla moltitudine di tanti miracoli, lo conobbe finalmente, e lo confeſsò per bocca di un oſſeſſo, eſſer egli il vero figliuolo di Dio. Ora ſe il demonio in un affare di tanta importanza, e di tanta conſeguenza per i ſuoi intereſſi fu sì cieco, ed ignorante, che nulla ne ſeppe, quantunque ſi trattaſſe di coſe di fatto, e già ſeguite, come volete poi, ch' egli ſia così ſollecito, diligente, e ſaputo in coſe di minor momento, e che non tanto gl' importano? Credete pure a mio credere: il diavolo non è così intelligente, onniſcio, e penetrante, come molti ſe 'l credono; perchè, quantunque ſia ſpirito, e uno degli Angioli del primo ordine, ad ogni modo egli prevaricò, e fu ribelle a Dio, e come tale biſogna giudicare, che perdè molto della ſua primiera ſapienza, per la quale colpa reſtò egli molto debilitato, e diminuito anche in que' doni, o prerogative anneſſe alla ſua natura di ſpirito angelico: reſtò offuſcato in quel che ſi dice chiarezza di ſpirito, e d' intendimento, di modo, che da Angiolo di luce, ch'era prima, divenne ſpirito di tenebre: ſpirito di tenebre non ſolamente per la luce della grazia perduta, ma ancora per la luce della ſapienza, e dell' intendimento naturale diminuito, ed offuſcato. Poichè non ſi potrebbe altrimente compren-

prendere, che l'uomo peccando, oltra la perdita della primitiva grazia, ed innocenza originale, perdè ancora buona parte delle doti, e de' pregi naturali restando notabilmente pregiudicato, ed offeso nelle potenze dell'animo, nell' intelletto, e nella volontà; e che poi il demonio, e i suoi seguaci, abbiano ad essere restati invulnerabili nelle loro doti, e prerogative naturali non men che gli Angioli eletti? Restarono pure a mio credere ben diminuiti, e pregiudicati, e come tali non possedono più quella apertura d'intendimento, e quel potere naturale, che prima del peccato avevano; e per ciò non essendo così perspicaci, e sapienti non possono verisimilmente fare, ed operare a danno degli uomini, e delle cose naturali, quanto tal'uni per ignoranza si credono. Di modo che da quanto si è detto, resto io ben persuaso, che il più infimo Angelo buono del più infimo ordine, in quel che si chiamano doti naturali, sia più illuminato, e più dotto, che Lucifero il primo Angelo della più suprema Gerarchia, e ciò per ragione del peccato della sua ribellione contra Dio.

Ottavo. Il demonio non può colla sua ordinaria potenza inficiare gli uomini con malori, non può nuocere a fanciulli, non può eccitare tempeste, nè in mare, nè in aria, e molto meno può pregiudicare agli animali bruti, e ciò non può fargli nè immediatamen-

mente , nè con il miniſtero de' ſuoi diſcepoli, ſiano queſti Negromanti , Streghe , o Stregoni. E quantunque queſte operazioni non ſiano miracoloſe , ma puramente naturali , e che ſi poſſono fare con mezzi puramente naturali , con tutto ciò, non è della ſua incumbenza il poter ciò fare ſenza un eſpreſſo comando di Dio . Ecco ciò che dice S. Giovanni Damaſceno (1) . *Non habent dæmones virtutes adverſus aliquem niſi a Deo diſpenſante concedatur , ſicut in Job & in porcis* : e l' iſteſſo vien confirmato da S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi (2) . *Abſque Omnipotentis Dei conceſſione nullam habent peteſtatem contra hominem maligni ſpiritus , qui etiam in porcos tranſire non potuerunt niſi permiſſus Domini* . Da ciò s' inferiſce , che quel potere , ch' egli non ha da ſe ſteſſo , nè meno lo può conferire ad altri , cioè a' ſuoi Negromanti , Streghe , e Stregoni , i quali ſi vantano co' loro incanteſmi , e ſtregonerie di fare e disfare , e di mettere ſoſſopra il Cielo, e la Terra , e di ſconvolgere a loro capriccio gli Elementi tutti . Ridetevi pure, che tutte ſono ciarle , e rodomontate ſenza frutto , e come può mai un uomo ſenſato perſuaderſi che Dio Ente ſapientiſſimo , giuſtiſſimo, e benigniſſimo abbia da concedere al demonio , e ſuoi ſeguaci una libertà sì sfrenata di debaccare a loro capriccio ſopra tutte le creature del mondo , e ſpecialmente ſopra innocenti fanciulli , i quali più degli altri vi-

I vono

(1) Lib. 2. (2) Lib. 3.

vono sotto la protezione della divina Providenza? E' vero che spesse volte questi si vedono deformati, e con un gobbo d'avanti, e da dietro, ma que' mali chi non sà, che sieno effettivamente facili a contraersi in quella tenera età, siccome viene attestato generalmente da tutt' i medici periti. Il simile intender si dee delle tante legature, che dicono ordirsi dalle Streghe per impedire a' mariti l'uso del matrimonio, alle quali ordinariamente non vi hanno parte veruna le medesime per la loro impotenza, ma sono solamente effetti naturali di fragilità, o altro, o pure, come esperti medici attestano, che suol derivare dal grand' estro, o smoderata voglia dell' uomo, il quale in quella azione fa un gran dissipamento, ed effluvio di spiriti, pel quale smoderato effluvio suole infiacchirsi, ed indebolirsi la principal parte atta alla generazione, dove che moderatosi col tempo il grande ardore suole ridursi al suo stato naturale. Finalmente per parlar più chiaro, che hanno che fare pochi capelli, quattro spille, poche ossa aggruppate insieme, che chiamiamo *fattura*, e fascino dicono i Toscani, co'prodigiosi effetti che vantano cagionare alle creature? Perchè o finalmente il demonio col mezzo de'suoi seguaci Streghe, e Stregoni ha questa potestà di deformare, e legare gli uomini, e i bambini, o nò, se l'hanno come si vantano, a che servono queste ciance ed inezie di capelli, i quali per se stessi a nulla influiscono? oltre a che queste *fatture* solen-

lendosi mettere in distanza del paziente, come sarebbe a dire in qualche luogo remoto, non possono influire in tanta distanza, se pure non vogliono ammettere per vera quella proposizione tanto da' Filosofi negata, che *datur actio in distans*, che vuol dire, d' operarsi da un luogo all' altro *in tacto medio*. La conclusione si è dunque su questo proposito, che chi è buono Cristiano timoroso di Dio, e che abbia in lui tutta la fiducia, e che tenga premunito per maggior cautela i bambini nelle loro culle con reliquie de' Santi e cose sacre, non abbia timore veruno di demonj, nè di stregoni, nè di streghe; e che si burli delle loro minacce, e fattocchierie, le quali coll' ajuto divino non possono togliere da chi che sia un solo, un sol capello dal capo. Avverto bene però secondo il mio sentimento tutt' i padri, e madri, e le balie precise di non far troppo avvicinare a' loro bambini certe vecchiaccie laide, storte, e deformi, specialmente quelle, che avranno gli occhi lipposi, e lacrimanti; le quali sogliono con il maligno influsso di questi, secondo il giudizio di Medici dottissimi, trasmettere ne' pori de' fanciullini alcuni aliti, e spiriti velenosi, e maligni, li quali a poco a poco in suo tempo sogliono in coloro produrre de' cattivi effetti. Questo morbo da alcuni si chiama *Fascino* del quale se ne dee tener più conto d' ogni altro da chi brama tener illesi da disgrazie consimili i proprj fanciullini, e questo male io lo giudico

di potere ſpeſſo accadere , perchè è coſa fiſica , e naturale , e non v'è coſa più facile a capirſi , che dall'occhio tramandandoſi continuamente effluvj negli oggetti , che ſi mirono , e quelli , che ſi tramandano da occhi cattivi inſinuandoſi ne' pori aperti de' bambini poſſono cagionare morbi pericoloſi.

Nono ed ultimo . I demonj Incubi , e Succubi non ſi ammettono , ma affatto ſi negano come coſa aſſurda ,ſcandaloſa , ed impoſſibile agli ſpiriti ſpogliati da materia , e da corpo , onde al demonio ſi nega aſſolutamentè queſto potere di converſare carnalmente cogli uomini , e colle donne (1) come molti ſi credono . Queſto errore dee la ſua origine a quella falſa dottrina , che gli antichi avevano fra quali molti SS. Padri di rango , che gli Spiriti tanto buoni , quanto cattivi , cioè gli Angioli , e i Demonj foſſero compoſti di materia , e di ſpirito , aſſegnavano a queſti una certa ſorte di corpo più agile , più raro , e più de-

(1) *Ab incubando* , dice Ludovico Vives , *dæmones qui mulieribus commiſcentur , a ſuperventu incubi dicuntur : qui vivis , & patiuntur muliebria Succubi : extant hodie nonnullæ gentes , quæ originem ſuam habere gloriantur a dæmonibus , qui coierint cum fæminis virili forma , aut cum viris fæminea ; quod turpius eſſe mihi videtur quam referre nobilitatis ſuæ initia in piratas aut latrones , aut ſicarios inſignes , quod multi faciunt* . Il Mareſciallo di Baſſompierte conta un ſimile principio della ſua famiglia un fatto della ſtoria de' pregiudizj umani quanto ridicolo e ſtravagante , tanto umiliante per gli uomini.

deputato di quello, che hanno gli uomini, ed altri animali, però era corpo materiale esteso, e dotato di tutte le tre fisiche dimensioni di largo, lungo, e profondo. Questo errore degli antichi Filosofi, e Padri (1), i quali non ancora aveano l'idee ben sane dell' essenza dello spirito si suppone esser derivato da un testo della sacra Genesi da loro sinistramente interpretato, quale è quello ove si narra da Mosè, che *filii Dei cognoverunt filias hominum*, e comentando coloro, quei figli di Dio per gli Angioli buoni, conclusero, che questi fossero materiali corporei, e prediti di figura, e forma umana. Quindi è che avendo questi avuto commercio carnale colle donzelle figliuole degli uomini ne fossero nati da questo concubito i Giganti uomini forti robusti, e di smisurata statura. La quale erronea dottrina essendosi propagata nel Cristianesimo trovando luogo presso alcuni Santi Padri, si dilatò in maniera nell' alto Egitto, che vi furono molti Monaci detti *Antropomorfiti*, che usarono con

(1) I più savj Padri della Chiesa hanno ammesso come una verità costante insino al quinto secolo, che gli Angioli, e i demonj erano corporei, e capaci di usar colle donne. Ecco in qual maniera credevano poter ciò avvenire secondo pensava *Psello* riferito dal *Vives* nel suo eccellente commentario sulla città di Dio di S. Agostino: *Psellus refert dæmones semen jacere, ex quo perpusilla quædam oriuntur animalia, habereque membra genitalia, sed non qualia homines; excrementum ex illis manare, quod tamen non omnibus dæmonum generibus contingat.*

inudita bestemia di attribuire anche a Dio stesso un corpo materiale quasi al nostro simile in figura. E distendendosi questa erronea peste fino a tempi nostri hanno creduto, che ancora gli angioli, ò almeno gli spiriti infernali, cioè i demonj potessero esercitare simil mestiere, senza ben riflettere, che se questo abbuso o indegnità veniva permesso agli antichi su la credenza della loro falsa dottrina, sia uno sproposito marcio a credersi in oggi in tempo, che il lume della vera dottrina essendosi rischiarato colla forte luce del Vangelo, che gli spiriti siano scevri da ogni materialità, non si può dare più luogo a credersi, che i demonj possano sotto il nome d' *Incubi*, e di *Sucubi* aver commercio carnale cogli uomini, e maggiormente di poter con essi procreare figliuoli. E quantunque leggesi appresso l' autore del libro detto *Malleus Maleficorum*, d' una certa lettera scritta, se non m' inganno d' Innocenzo IV, ad un Vescovo di Magonza, dove gl' incaricava d' inquirere contra gl' Incubi, e Sucubi con questa lettera nulla dal S. Padre si determina su questa materia, ma solamente *pure enunciative seu assertive se habet*, il che nulla conchiude a favore de' sostenitori degl' Incubi.

Ritornano questi alla carica con dire, che quantunque essi affermino esser i demonj esenti da ogni materialità, e che siano puri spiriti, con tutto ciò mediante un corpo aerio, o fantastico da loro assunto poter essi aver com-

commercio carnale con esse donne, ed uomini. Al che se gli risponde con dirsi che tali commerci non si possono avere, e molto meno supplire con simili corpi fantastici; perchè è cosa certa, che gli atti venerei non si possono avere senza il contatto fisico. Ora essendo certo, che un corpo fantastico non può soggiacere al tatto secondo il detto del nostro Redentore, quando dopo la sua Resurrezione apparve agli Apostoli, e gli disse, che toccassero, e palpassero la sua persona: *Quia spiritus carnem & ossa non habet sicuti vos me videtis habere*, quì lo spirito si prende per un fantasma o corpo assunto qual si credevano, che si fosse il Redentore. Dal che s'inferisce, ch'essendo la figura del demonio in questo atto un puro fantasma non potrebbe rendersi nè palpabile, nè tangibile alla donna, ed in conseguenza incapace all' intrinseco di poter rappresentare il personaggio d'Incubo, o Sucubo: In ordine a quello poi, che con maggior assurdità lo fanno padre, e capace di aver figliuoli, questo è un paradosso tale, che non meriterebbe, che si c'interloquisse affatto, essendo la cosa per se stessa impropria per non dir ridicola. Ad ogni modo essendosi il pregiudizio quasi radicato nella mente di molti, ed anche di quei, che si reputano d'esser Teologi, bisogna dissingannarli con far loro sapere, che l'atto della generazione, e riservato privativamente all'uomo solo, a riserva della sola incarnazione del Verbo eterno seguita per

opera ineffabile dello Spirito Santo, di modo che non v' è artificio nè naturale, nè soprannaturale, che ne possa supplire le sue veci. E quantunque dicano non essere il demonio Incubo autor personale della generazione, ma solamente istrumentale, in quanto si prevale del seme virile con infonderlo immediatamente nell' utero della donna; ciò è fisicamente impossibile di poter riuscire; quantunque il demonio si concepisca velocissimo quanto mai immaginar si possa in raccoglierlo, ed in immetterlo nel seno muliebre. In riprovazione di ciò bisogna sapere per istruzione di coloro, che non sono filosofi, nè buoni Teologi, che gli Angioli, e li demonj, che sono puri spiriti spogliati da ogni materialità, e non sottoposti a dimensione, o circoscrizione di luogo possano operare all'istante, e trovarsi in un momento solo da un luogo a un altro; siccome avviene parimente all' anima umana, allorchè è separata dal suo corpo. All' incontro il corpo come composto di parti, e di dimensioni, non può passare da un luogo all' altro senza commensurarsi alle parti contigue del luogo, altrimenti secondo le regole della buona fisica potrebbe passare da un luogo all' altro, *in tactu medio*, il che è impossibile in buona filosofia. Quindi è, che quantunque l'Angelo, o il demonio come spiriti possano in un istante trovarsi da un luogo all'altro anche lontanissimo, ad ogni modo, quando egli trasporta un corpo fisico composto di parti non può
tra-

trasportarlo in un istante, ma dee conformarsi alla natura, e proprietà del corpo trasportato; che perciò quantunque si concepisca velocissima l' attività del diavolo nel trasporto di detto corpo, ciò non può farlo in un' istante, ma almeno almeno in due o tre minuti secondi, che sarebbe il meno di tempo, che si potesse concepire in simili trasporti. Ciò supposto, concediamo, che il demonio in raccogliere il seme virile, ed immetterlo nell' utero della donna v' impieghi solamente lo spazio di due soli minuti secondi, che non sono altro, che due vibrazioni di polso, o due oscillazioni di orologio astronomico, dico in sentenza di tutt' i Medici più insigni dell' Elmonzio, dell'Etmullero, del Cardano, d' Isbrando Diemerbroeck, dell' Offmanno, di Tommaso Campanella, di Enrico Garmanni, ed altri, anzi quasi tutti: che il detto seme in sì poco spazio di tempo altrove trasportato, non è più idoneo alla generazione per esserne già svaniti gli spiriti più fluidi spiritosi, e vitali, che in esso prima risedevano; ed in consequenza così svanito resta esser capo morto feccioso e senza veruna attività a concepire. Perchè, secondo dicono questi Autori, il che è verissimo, gli spiriti vitali, che derivano dal cervello, e dal cuore, e si comunicano nella materia seminea sono così fluidi, agili, e spiritosi, che appena esposti per un istante all' ambiente fresco, e scoperto dell' aria, incontanente si evaporano, e svaniscono; ed in con-

consequenza la materia seminea resta affatto inabile alla generazione. Dalchè evidentemente si conclude, che per queste ragioni, ed altre, che si potrebbero addurre, il demonio è incapace alle generazioni a poter esser padre, ed aver figliuoli, siccome molti finora hanno creduto, o piuttosto sognato: restando fermo ed inconcusso, che l'uomo non può concepirsi per altra strada, che per l'uomo solo, secondo che molto a proposito ci vien confermato dal celebre Medico Isbrando Diemerbroeck: *Homo generari non potest nisi ab homini per virile istrumentum, & virtute seminis in uterum mulieris transfusi, & permodum circulationis immissi, ut virtute interni caloris, præsertim spirituum vitalium a cerebro & corde influentium ibi conceptus.*

Oltre di che, anche, che queste ragioni fisiche non militano per escludere tal perniciosa dottrina de' Sucubi, ed Incubi basterebbe quella sola della divina Provvidenza, la quale colla sua infinita sapienza non permetterebbe mai, che contra le leggi inviolabili della natura, e contra le sacrosante leggi del matrimonio, succedessero simili disordini, e che fossero quelle così vituperosamente violate; poichè se tale scandalosa dottrina degli Incubi militasse, o fosse vera qual matrona sarebbe sicura, qual donzella sarebbe pudica, quale sacra Vestale sarebbe intatta? Di più qual Principe sarebbe sicuro della legittimità di sua prole, qual marito potrebbe lusingarsi della fe-

fedeltà della sua moglie? Qual matrimonio potrebbe accertarsi inviolato? Ogni donna, ogni fede, ogni giuramento caderebbe in sospetto, ciascheduno a filosoficamente parlare, potrebbe sospettare d'esser figliuolo del diavolo o almeno d'ogni altro, che del suo proprio padre; ogni cosa sarebbe in confusione piena di sospetto, di diffidenza, e di gelosia. Oh Dio che sconvolgimento di cose, che catechismo della onestà, che sossopra delle leggi più sacrosante della natura? E che! poi volete, che si diano nel mondo questi Incubi, Sucubi! E volete che Dio gli permetta, e quasi in un certo modo di dire gli autorizzi, e gli sostenga? No, nò, crederete pure, che Dio non lo fa, nè lo permette, ed in conferma di ciò calza a meraviglia l'aurea sentenza di S. Basilio Magno: *Quamvis nobis non licet altissima Divinæ providentiæ arcana temere scrutinari, & cur hæc, vel illa Deus fecerit nihilominus si de quibusdam agitur quæ si fierent eternum rerum naturæ ordinem perturbarent, imo everterent, pie atque laudabiliter talia a Deo non fieri, nec permittere posse censendum esset*. E quantunque presso varj autori, e specialmente presso il Padre Martino del Rio, e l'autore del libro *Malleus Maleficorum*, ed altri, si ritrovano registrati varj esempli d'Incubi, e Sucubi; e delle prole succedute da tali concubiti, queste sono narrazioni favolose facilmente credute dall' ingenuità di detti pii autori, forse così narrate, e date loro a credere dalle medesime don-

ne

ne consacrate al diavolo, le quali anche forse senza mentire, ciò che le sarà accaduto in sogno o in altra maniera se l'avrà creduto fisicamente avvenuto, e se pure da sì immaginario congresso qualche figliuolo avessero avuto, dite pure, e francamente credete, che tal prole o l'avrà prodotta col suo proprio marito, o con qualch' altro, che elleno si sappiano (1).

CA-

(1) Egli è credibile, che i furbi avvalendosi di questo errore, che i demonj potessero usare colle donne avessero dato più forza alla credenza degl' Incubi, e Succubi, per aver una maniera da nascondere i furti amorosi. I Pagani si servirono degli Dei. Rea Silvia per nascondere il suo delitto fatto forse con qualche guerriero, o con qualche sacerdote di Marte disse, che era stata incinta da Marte. Alcmena per coprire quel che avea oprato con qualche sacerdote di Giove, disse, che Giove era il padre di Ercole. Olimpia per coprire i suoi adulterj, disse, che Giove in forma di serpente l'avea resa madre di Alessandro. Lo stesso si disse di Scipione Africano. Azzia pubblicò parimente, che Apollo in forma di serpente, mentre stava nel suo tempio, l'avesse incinta di Augusto per nascondere il delitto, che avea commesso con qualche sacerdote di quel Nume. Egli è maraviglioso, che i più grandi uomini, sieno nati in questa maniera. Quanto è industriosa la debolezza umana. L'uomo crede le più grandi stravaganze, quando trova il suo utile.

CAPO XI.

Della potestà delegata del demonio.

ESaminato già presso a poco il poter del demonio, e sin dove si possono di estendere le sue facoltà, è bene ora di sapersi qual facoltà delegata egli può da Dio ricevere; mentre non è da mettersi in forse, che molte cose, ch' egli non può fare colla sua potestà ordinaria, le può fare colla delegata, e da Dio permessa. Gli potrebbe Dio, se volesse, permettere talvolta la potenza di fare qualche vero miracolo non ripugnando di potersi concedere tal dono soprannaturale ad un uomo empio, siccome fu Balaam, a cui fu conferito il dono di profezia, ch' è uno de' maggiori miracoli, che possa un uomo fare, quale è quello di predire il futuro libero, che unicamente è riserbato a Dio. Ed in fatti, dicono alcuni Dottori, aver Dio al demonio alcune volte dispensato tal facoltà, come quando trasportò il corpo del nostro Salvatore sul pinnacolo del Tempio, e quando pel mezzo della Maga comparir fece a Saulle l' anima del Profeta Samuelle, benchè secondo l' opinioni più probabili d'al-

d' alcun' altri il Redentore si portò egli stesso spontaniamente su quella cima ; e che la comparsa di Samuele fosse una furfanteria della Pitonissa, che diede con inganno ad intendere al Re ciocchè in effetti non era . Siasi però la cosa come si voglia, certa cosa è, che Dio può concedere al demonio tal facoltà, ma se l' abbia o nò finora conferita non ardirei accertarlo : sarei piuttosto di opinione negativa , e che que' tanti miracoli , che si narrano del demonio , o siano falsi , o pure solamente apparenti illusioni, e fantastici.

In una parola può Dio servirsi ogni volta, che vuole del ministero del demonio , ed in fatti si è più volte di esso servito per l' esecuzione de' suoi profondissimi giudizj , siccome avvertano le Sacre Scritture cogli esempj di Giobbe, di Sara moglie di Tobbia il giovane, di Eva tentata da esso sotto figura di un serpente, di tanti energumeni, e di ossessi, de' quali ne sono ripieni i libri Evangelici , ed altri consimili esempj . Se taluno per curiosità mi domandasse quanta sia grande questa facoltà delegata, che Dio suole talvolta al demonio concedere , io risponderei di non saperla precisamente , dipendendo questo unicamente dal libero volere di Dio, ma per via solamente di raziocinio, di congetture umane, e di quel che si legge ne' Sacri Libri , direi esser questo poter delegato molto ristretto , e non così ampio, ed esterminato, siccome molti se 'l credono, i quali, sono così pregiudicati , ed intestati

ſtati ne' loro pregiudizj, che l'eguagliano talvolta nel pòtere a Dio ſteſſo. Eſſi lo fanno intervenire da per tutto, lo fanno preſiedere in tutte l'azioni umane, lo rendono ubiquario in ogni luogo, lo fanno autore di tutt'i mali, e misfatti, che può un uomo commettere, lo fanno principal motore di tutte le procelle dell'aria, e di tutte le tempeſte del mare, di ſopra la terra colle ſeccità, ed innondazioni, ed incendj; di ſotto colli terremoti, e fuochi minerali, contagi, peſti, ed infermità, in ſomma in una parola, non ci è coſa, che tra mortali ſi faccia, che non ne facciano ſubito autore il demonio. Baſta finalmente dire eſſer arrivato a tal ſegno queſto pregiudizio dell'immenſa autorità del diavolo, che io ſteſſo, che ſcrivo con mio orrore ho più volte ſentito dire da Predicatori di ſopra a pergami, che può talvolta più il diavolo, che Dio (1), e ciò non già per puro modo di dire;

(1) La barbarie de' ſecoli paſſati produceva queſta ſorte di Oratori. La Francia ne ha avuto de' ſuoi. Chi non ride in leggere i ſermoni di Menot. Si è andato più oltre ſi ſon fatti i ſanti eguali a Dio o a Criſto. Non ſi ha che leggere che 'l Panegirico di S. Franceſco fatto dal P. Franceſco da S. Agoſtino Macedo, per reſtarne convinto. Ora il guſto in Italia, e nel regno è tutto altro. Queſto non potea avvenire ſe non dal cambiamento del governo e da coſtumi. Laſciato queſto regno lo ſqualido aſpetto di Provincie, mercè la preſenza de' noſtri Sovrani, tutto ſpira politezza e ſodezza di penſare, il guſto delle nazioni, e de' ſecoli e ſempre proporzionato alla forma del governo ed agl' intereſſi.

re, ma positivamente, ciò è con introdurre ad arte in publico cimento, o battaglia Dio col demonio, e dopo varie esagerazioni empie, ed inette concludere finalmente la palma della vittoria restare al demonio con perdita vergognosa di Dio. Bestemmie son queste da non potersi dalle pie orecchie senza orrore udirsi, non che tollerarsi.

E che altro è questo alla fine, che un manicheismo bello e buono con questa sola differenza fra l'antico, e 'l moderno, che nel primo si ammettevano due principj indipendenti l'uno dall'altro, uno buono, e l'altro cattivo, ambedue eterni ed assoluti, dall'uno procedendo tutto il bene, dall'altro tutto il male; laddove nel moderno si fa l'autore del male il demonio dipendente e creatura ribelle di Dio, ma del resto, a riserva di questa sola condizione, viene a darsi a questo quasi la medesima autorità e potere, che dagli antichi si dava al primo. Cosa in vero scandalosa da sentirsi fra i Cristiani, i quali rigenerati da Cristo nostro Signore col lavacro del Santo Battesimo siamo rimasti liberi da ogni servitù, e suggezione del demonio, il quale mediante la grazia dello Spirito Santo in esso conferitaci, a nulla più puote come prima, ma almeno assai poco. E se ha qualche potestà da Dio sopra di noi delegata, questa è molto breve, e ristretta. Se ha qualche potere su la terra, e sugli elementi, questo gli è molto diminuito servendosi per altro Dio ordina-

ria-

riamente del mezzo delle cause seconde nella produzione degli effetti della natura. Se ha qualche permesso d' inquietare i nostri corpi, come negli ossessi; questo è molto raro, e limitato. Se ha qualche facoltà di tentarci internamente o nelle nostre passioni, o nelle potenze immediate dell' anima, ciò succede di rado: mentre secondo l'Ecclesiastico: *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua*. E se gli è permesso talvolta da Dio di esercitare il suo potere nel mondo, mediante il ministero de' suoi Negromanti, Streghe, e Stregoni, dee sapersi, che la maggior parte di coteste operazioni si riducono a mere illusioni, fallacie, e vane apparenze, che possono solamente ingannare ignoranti, e non uomini dotti, e specialmente coloro, che hanno tutta la fiducia in Cristo, in cui *per crucem & resurrectionem suam salvi facti sumus*. Chiudo questo capitolo dunque coll'epigrafe di Santo Attanagio nella vita di S. Antonio Abate, che calza a meraviglia su questo proposito: *Diabolus ad nihilum valet, ejus potentia modica est maxime apud illos qui sunt sacro baptismate delibuti; præpotens est eis, a quibus timetur, imbecillis vero apud eos qui in nomine Jesu preminimo æstimetur, potestas ejus maxime imminuta est, postquam Christus ad inferos descendens eum alligando per virtutem Crucis inter artissimos limites coërcuit*.

CAPO XII.

Quali cagioni fisiche potrebbero produrre le apparizioni de' Vampiri.

AVendo già finalmente esaminate per quanto il nostro povero intendimento poteva stendersi, le ragioni per le quali lo strepitoso fenomeno de' Vampiri non può sostenersi per via soprannaturale, miracolosa, e divina, nè molto meno per via straordinaria, e diabolica; è tempo ormai di scrutinare, in qual maniera naturalmente, e con mezzo puramente umano con simili apparenze salvar si possano: attesochè non ci resta altro mezzo di questo, mentre come abbiamo già di sopra dimostrato, non può qualsisia fenomeno in altra maniera avvenire, che in una delli tre sopraccennati modi, ora non potendo succedere nè per la seconda maniera, chiara cosa è che accader debba per la terza, ch' è la via naturale. Non v' ha dubbio veruno però, che la cosa a prima vista non apparisca molto ardua, e difficile a sostenersi. Apparizioni di corpi morti, di giorno, e di notte reiterate più volte dall' istessa persona, parlare, mostrarsi inteso

ſo de' ſegreti della caſa, chiedere da mangiare, e da bere, ſucchiare il ſangue a vivi, metterſi a letto, chieder il debito matrimoniale alla propria moglie, e poi di fatto diſparire, ſono coſe da fare ognuno traſecolare, non che poterſi ſoſtenere co' mezzi umani ſimili ſpettacoli. Aggiungaſi poi l'apertura de' ſepolcri, il ritrovarſi gl'iſteſſi corpi de' morti da più giorni vegeti, vermigli, turgidi di ſangue, dar qualche grido mentre gli viene trafitto il cuore da un colpo di lancia per mano del carnefice: ſgorgare liquido ſangue dalle ferite, troncarſi il capo per ſentenza giuridica, e poi non più comparire, par che ſiano effetti da non poterſi in maniera veruna ſoſtenere con tutta la Filoſofia Fiſica delle ragioni naturali. Torno di bel nuovo a dire eſſer arduiſſimo il negozio, difficile sì, ma meno impoſſibile a ſcioglierſi, e co' mezzi puramente naturali, con un poco di tempo, e di pazienza, ſpero, ſe non mi luſingo, di arrivare in porto; di modochè dopo alcune rifleſſioni preliminari, che ſi andranno ſuggerendo, torno a dire, ſpero di dimoſtrare, che il fenomeno poſſa ſcioglierſi co' mezzi puramente naturali, e di far reſtare ancora ben perſuaſo il Lettore delle ragioni, che in appreſſo ſi addurranno.

Se in quelle parti di Germania, e di Moravia, di Sleſia, e d'Ungheria, dove dicono conſimili apparizioni accadere, vi ſi trovaſſero alcuni uomini dotti, e matematici, come il ſopracitato Cavaliere Ingleſe, che per via d'Ot-

tica facea comparire a vista di tutti varj spettri di differenti personaggi, come fossero vivi, e reali, potrei dire con qualche fondamento, che l' apparizione tanto terribile, e strepitosa de' Vampiri non fosse altro, che un giuoco, ed un fenomeno da burla. Potrei dire ancora, che se la cosa avvenisse di rado, e che non fosse circoscritta da tante circostanze serie, e funeste, potrebbe un altro Marchese Scotti destreggiator di mano, come di sopra, farne delle apparenze consimili, e più strepitose. Credo, che chi avrà qualche tintura di lettura di libri, avrà ben letto presso il celebre Padre Scotti Gesuita gli effetti mirabili di alcuni Olj misturati, e posti in una lucerna ardente farsi comparire a' riguardanti una camera piena di serpenti vivi, e rampicanti per le pareti della stanza, come anche una sala piena di spettri orribili, i quali alla fine altro non erano, che apparenze da giuoco, e mostri finti per divertimento de' dotti, e terrore degl' ignoranti. Quale strepito non cagionò nel mondo la prima volta, che comparve in iscena l' uso della linterna Magica, la quale col mezzo di due cristalli matematicamente disposti, e d' un lume dietro a questi rappresentava col suo riflesso meraviglie da trasecolare? Detta linterna fu chiamata Magica dagli effetti quasi magici, che essa in una stanza di notte operava, come rappresentanze al vivo d' anime dannate, di demonj, e di mostri, di larve, e varie figure; di modo che l'au-

l'autore la prima volta, che l'espose al pubblico, passò i suoi travagli; perchè essendo stato preso per un verò Stregone, ebbe a purgarsi con esporre al pubblieo il negozio, come passava. A chi non è noto, se pure il fatto sia vero, la testa magica di Alberto Magno (1), che rendeva adequata risposta, a chi in una data ora e tempo con tali proposte l'interrogava? Come anche chi non sa gli effetti maravigliosi della colomba di Archita Tarentino, la quale da se stessa volava, e serviva all'autore di corriere e di postiglione, per portare, e riportar lettere da un tale ad un tal luogo, ove con una certa direzione matematica si inviava. Riferisce il Salmon nelle sue opere recenti, che il grande Astronomo, e Mattematico Regio Montano matematicamente costruisse un'aquila di sottilissimi ferri, la quale in distanza di un miglio da Norimberg portossi a volo da se stessa per presentare col becco una sottilissima corona d'oro

 a Car-

(1) Virgilio, Papa Silvestro, Roberto di Lincolne, e Ruggiero Bacone anno avuto, se si voglia credere ad alcuni Scrittori, simili teste parlanti. Alcuni hanno scritto, che questa di Alberto Magno fosse di varj metalli: ma Enrico d'Assia e Bartolomeo Sibilla ci dicono, che ella fosse di carne e di ossa artatamente fatta. Si vole, che S. Tommaso d'Aquino credendola opera magica l'avesse rotta. Il Raynaudi opina, che ciò, che si narra di essa sia favola; pure, ove fosse vera, nulla contiene di straordinario. I Meccanici giungono a far di più. Il Bruchero narra aver veduto a suo tempo una statua, che sonava armoniosamente un flauto.

a Carlo V. Imperadore, che colà ritrovavasi. Ma sopra tutte l' altre di consimile ammirazione riuscì quella, che in tempo di Giacomo VI Re d' Inghilterra fu rappresentata d'ordine del medesimo Re una notte nella gran Sala del Palazzo Reale, la quale appostatamente si oscurò, e comparvero svolazzare per aria alcuni angioli tutti luminosi e risplendenti di luce, e di raggi, i quali col proprio lume, che da loro usciva illuminarono tutto l' ambiente, che quasi rassembrava il giorno chiaro; ed uno di essi finti angioletti volò a coronare il Re seduto sul suo soglio reale con un ricco diadema d' oro fregiato di preziosissime gioje. Al di cui spettacolo restarono così attoniti, e stupefatti gli astanti, che giuravano esser tal comparsa miracolosa, e che quelli fossero veri angioli dal cielo inviati per attestare al popolo Inglese il gran merito di esso Monarca, il quale sorridendo gli disingannò alla fine con iscoprir loro esser ciò una nuova invenzione ordita da un celebre Alchimista, mediante un certo fosforo di nuova invenzione, che poi fatto questo usuale l' ho praticato io stesso in Roma in una camera oscura, ove avendo scritto con esso fosforo una lettera non tanto breve, la feci distintamente leggere dagli Astanti con molta chiarezza, e loro piacere. Questo fosforo altro non è, che una composizione, o capo morto, che si cava da certa quantità di orina da molti giorni corrotta, e con molto artifizio pre-

pa-

parata, la quale poi si converte quasi per così dire in una stella, e produce questo strano fenomeno di luce. Questi e simili altri spettacoli si producono naturalmente senza che Dio, nè il demonio v' abbia parte veruna, ed i quali il volgo ignorante a prima vista gli stima miracoli, e cose soprannaturali: e pure sono cose ordinarie, e dipendono unicamente da cause naturali, e da industrie, ed artifizj d' uomini dotti, e scienziati. Mi è parso quì convenevole di fare questa picciola digressione, affine di far preventivamente al Lettore comprendere, che molte cose al principio appariscono miracolose, e che fanno il mondo stupire, le quali poi discifrate altro non sono, che bagattelle, e cose mere triviali, e naturali. Che meraviglia dunque sarà, che le apparenze strepitose de' nostri Vampiri siano pure di questo genere, e che poi ben esaminate e discusse col criterio della buona filosofia, si scoprino per ciò, che siano puramente naturali, e unicamente dipendenti da cause fisiche, siccome c' ingegneremo di dimostrare in appresso.

Ma primieramente non sarà affatto inutile, pria di addurre le vere cagioni di esse apparenze, di comunicare al Lettore alcuni sistemi naturali di moderni Filosofi, mediante i quali si potessero alquanto spiegare il gran fenomeno de' Vampiri. Il primo sarebbe quello del celebre Renato des Gartes, e suoi seguaci, i quali sostengono, benchè il primario auto-

re di tal dottrina fosse stato un tal Pereira medico Spagnuolo, che i bruti altro non siano, che puri Automati privi d'ogni principio d'anima sensitiva, ma semplici machine, le quali coll' artificio delle lor parti ben proporzionate, ed organiche quasi come tante molle e ruote muovono, e dirigono esattamente la machina a giocare tutte l'apparenze delle operazioni, che fanno come di caminare, di mangiare, di bere, di nutrirsi, di dormire, di vigilare, ed altro le quali benchè apparifscano come nell' uomo procedere da un principio animato; tuttavia altre non siano, che semplici moti d'una machina, come quelle d'un orologio, o della testa d'Alberto Magno, o della colomba di Archita Tarantino. Secondo questi falsi principj fanno l'uomo stesso prima dell' infusione in esso dell' anima spirituale un vero Automato ancora. Ora a tenore di questa dottrina, par che potrebbe forse dire, che gli uomini morti, che comparifscono in quelle parti, ove sono questi Vampiri, siano appunto questi Automati, da quali fosse l'anima già partita: ma questa applicazione non potrebbe nemmeno in astratto sussistere; perchè tali corpi morti sarebbero incapaci di veruna azione, atteso gli organi adattati al moto sarebbero già guasti, e sconcertati per la partenza dell' anima, o per qualche morbo accidentario, siccome accade ad un orologio, a cui sia rotto un dente di una ruota, che si ferma, e non fa più moto.

Vi

Vi è un altro sistema novello, che non so, se lo debba dire, o più ingegnoso, o più strano del primo fondato pure sopra alcune sperienze fisiche chimiche, e il principale autore di questa novella dottrina fu il celebre Pietro Borelli, seguitato ed applaudito da una lunga serie di varj altri Filosofi e Medici, che sono tra gli altri il dottissimo Roberto Boile, Cristiano Carmanni, Giacomo Gaffarelli, il Fludd, N. de Richier, il Saponar, Bernardo German, David Bechius, ed altri. Dicono dunque questi potersi naturalmente vedere specialmente ne' cimiterj diversi fantasmi, e spettri di giorno, e di notte, e specialmente di notte, o quando non fosse molto chiaro il lume del Sole. Adducono in conferma di ciò varj esempj oculari d' uomini di fede, anzi pretendono dimostrarlo coll'esperienza a chiunque vorrà, e ciò per modo di un saggio in una ampollina, o vaso di vetro, in cui immerso nell' acqua una picciola quantità di sale ricavato dalle ceneri calcinate di qualche osso del morto, dicono apparire in esso vaso attraverso del vetro al vivo scolpita l'immagine vera del defunto, cioè lo spettro al vivo rappresentante tutt' i delineamenti, colori, e figura del defunto di cui sia l' osso calcinato. E questo sperimento, non solo che riesce a meraviglia per rappresentare i fantasmi degli uomini, ma l' istesso ancora di qual si sia sorte d' altro animale, di piante, di fiori, i quali in tal maniera calcinati, mostrano a meraviglia la loro figura tale, quale

le era prima a traverso de' raggi di esso vetro. Anzi aggiungono, che questi fenomeni di fantasmi, e di spettri d' uomini morti alla giornata specialmente di notte si possono vedere ne' pubblici cimiterj, e specialmente ne' campi, ove sarà seguita qualche aspra battaglia, e che i cadaveri sieno stati per qualche giorno insepolti: anzi spesse volte udirsi stridi, gemiti, urli, e rumori, e tutto ciò dicono avvenire naturalmente per cause mere naturali, assegnandone ancora la ragione fisica, per la quale debba così naturalmente accadere. Asseriscono dunque per cosa indubitata, che da ciaschedun corpo specialmente di un uomo morto di fresco, e di qualche morte violenta, sogliono tramandarsi d' intorno alcuni effluvj, o siano immagini similissime a' loro corpi, li quali si diffondono d'intorno al medesimo, più o meno lontano secondo l'attività del cadavero, dove avvenute saranno le morti sudette: le quali specie per essere fisiche e reali si possono da ciascheduno vedere, e le quali sogliono chiamarsi col nome di ombre, di larve, di spettri, e di fantasmi, e sono quelle appunto, che fatte più dense e costipate ne' loro effluvj, sogliono spesse volte rendersi visibili, e talvolta di giorno, ancora che sia un poco ombrato, e quelle, che apparendo a taluni sogliono, a chi non sa le cagioni, recare spavento, e terrore.

In confermazione di tal dottrina, e per maggior soddisfazione di chi legge, affine di non

non esitare di quanto vien detto, non ho stimato superfluo di rapportare le precise parole dello stesso Borelli riferite da Cristiano Frider. Carmanni (1), che sono le sequenti: *Esse in sale æternum quippiam, neque rerum ideas post mortem deleri, quin potius in sale, cineribus adhuc residuo esse, & manere subjectum ad novam vivificationem idoneum. Est enim sal Naturæ basis & radicale generationis principium, licet illa virtus solitaria & inefficax, in cineribus lateat, donec a terra communi principiorum Naturæ matrice suscepta, occultam generationi, & multiplicationi consentaneam facultatem explicet, uti etiam in rerum seminibus moris est. Sicut salia herbarum per menstruum mundi soluta species herbarum in vitro unde desumptæ sunt, ostendere coguntur. Quando igitur in locis memorabili clade claris plura sternuntur cadavera, ingens multitudo circumcirca spectrorum & phantasmatum, lugubri veste, & pallida facie, etiam interdiu ambulare gregatim non sine astantium terrore visuntur; quod etiam accidit circa loca interfectorum, & reorum patibula, pro ut multis exemplis nos edocti sumus*. Si spiega più chiaramente il medesimo Autore nel paragrafo antecedente (2) in ordine all'esperimento delle specie degli uomini, che vengono osservate in questi vetri mediante il sale raccolto dalla calcinazione delle loro ossa. *Sed quod omnem admirationem superare debet, id de hominibus etiam fieri poterit, & in phia-*

(1) Lib. II. tit. X. §. 118.
(2) Lib. II. tit. X. §. 114.

phialis licita Necromantia, Patrem, Avum, Atavum, totamque prosapiam, imo antiquos Romanos, Hebræos, & quoscumque volueris, absque Pithonissa ad libitum accerses, cum propriis figuris, modo eorum ossa, vel cineres servaveris, aliaque majora, quæ modo non adhuc revelanda esse existimo. Utque experimentis hæc confirmantur, & non solis verbis innitamur. Sanguinem humanum Lutetiæ distillantes, quem veram Lapidis sui materiam (non adeo male forsan) credebant. Viderunt in cucurbita phantasma humanum, e quo sanguinei radii prosilere videbantur, & rupto vase invenerunt tanquam craneum in fecibus. Eandem refert hanc historiam Eques Anglus Rupertus: hic mugitum ingentem audivit quo hospites ejus perterriti fuerunt, & phantasma vidit humanum. Al che soggiunge Cristiano Garmanni, che tali muggiti ed urli sogliono sentirsi solamemente, quando si tratta dell' esperimento dell' ossa di tal' uno, che sia morto di morte violenta.

Ciò dunque supposto attesa la chiarezza mirabile di questo sistema, e sopra tutto considerata l'autorità, e i testimonj d' ogni fede, che l' attestano co' loro sperimenti, quali sono questi due grand' uomini, il Borelli, ed il Cavaliero Ruperto Boile, dico ingenuamente, che sono stato in deliberazione di abbracciare tal dottrina, e prevalermene per ispiegare i strepitosi fenomeni de' nostri Vampiri; posciachè qual mezzo termine più proprio, più sciolto, e più andante di questo potrebbe mai tro-

varsi

varsi per ispiegare a meraviglia l'apparenza de' nostri Vampiri di Moravia, e d' Ungheria? Questo sistema ammette con pruove sperimentali, che i corpi morti sogliono ne' loro cimiterj tramandare alcune specie similissime in figura ai loro corpi, che spettri, e fantasmi si chiamano, ed osservarsi di giorno, e di notte. Ecco *ad hominem* i nostri Vampiri, che appariscono. Il detto sistema assicura parimente con isperienze oculari, che questi fantasmi si muovono, caminano, e si raggirano intorno ai loro sepolcri. Ecco i nostri Vampiri, che caminano, e si portano fino alle loro case, le quali sogliono essere per altro vicinissime alle loro Chiese di villaggio, ove sono i cimiterj. Questo sistema assicura, per esperienza parimente fatta, che alcuni gridano, strepitano, e fanno rumori grandissimi, ed i nostri Vampiri fanno il medesimo co' loro urli, e clamori, mediante i quali sogliono a tutti recare non ordinario spavento. Se vi saranno alcune altre circostanze nella storia de' nostri Vampiri, o non saranno in tutto vere, o pure con poco si potrebbero salvare, attesa la sostanza essere l' istessa, maggiormente che in un fenomeno di questa sorte, quale è quello de' Vampiri, se non si salvassero appuntino alcuni piccioli accessorj, sarebbe da stimarsi un nulla, quando il sostanziale verrebbe puntualmente a spiegarsi, quale è quello della reale apparizione de' defunti, la quale col sopramenzionato sistema mediante le specie, o om-
bre

bre emanate da' cadaveri fimiliffime al corpo defunto viene il tutto mirabilmente a riconciliarfi.

Ma perchè mi trovo già da un pezzo prevenuto di un altro mezzo termine più naturale, più facile, e fenza incontro veruno di cofe ftraordinarie, e a tutti ancora non ben noto, quindi è che quantunque il fopraddetto fiftema fia coll' efperienza approvato da' teftimonj di fede, di dottrina, e di grande autorità; con tutto ciò, non effendo molto ficuro, ho deliberato fe non di riprovarlo come erroneo, di non ifpofarlo almeno come vero; e fratanto di paffare alla pubblicazione della mia dottrina, la quale confifterà in allegare una cagione femplicemente facile, e naturale, colla quale fpero di falvare, e di riconciliare tutte l'apparenze, circoftanze, ed accidenti, che fi narrano di quefti Vampiri dagli autori, che ne defcrivono la ftoria di effi fino al giorno prefente.

CAPO XIII.

Della forza della Fantasia.

OGni uno, che leggerà questa mia picciola Dissertazione, starà con molta curiosità di sentire, quale sarà il mio mezzo termine, del quale mi prevalerò per conciliare l'apparenze de' Vampiri: ma mi persuado, che resterà molto sorpreso quando sentirà dirsi, che quel che si va cercando, ciascuno lo possiede in se stesso, cioè che la soluzione di questo gran fenomeno, non si trova fuora di noi, ma in noi medesimi. Finiamola dunque in una sola parola. La nostra sola fantásia è l'unica cagione di tutte le strane, e meravigliose apparenze di tanti spettri, o fantasmi d' uomini morti, che tutto dì si sentono apparire ora in questo luogo, ora in un altro con tanto spaventoso terrore, e morti, che a' viventi cagionano. La fantasia nostra dunque è la sola cagione effettrice, e formatrice di questo gran fenomeno. Fuori di essa non vi è altra causa, dentro di essa ci è tutto: vi si trovano gli spettri, i fantasmi, gli uomini

ni morti, e quanto vi si narra di più stupendo in queste apparenze di Vampiri. In qual maniera ciò possa accadere, più appresso si dimostrerà; ma frattanto sarà necessario, che si dica qualche cosa preliminare, che cosa sia questa fantasia, quali sieno le sue proprietà, e quali gli effetti, ch' essa in noi produce, acciocchè poi più facile riesca la soluzione di questo fenomeno.

La fantasia dunque, o sia l' immaginazione viene da Aristotile definita, che *sit quidam motus factus a sensu actu operante, interventu specierum ab externo objecto receptarum*, le quali specie restano fisse, ed impresse in essa come appunto le impressioni, che si fanno nella cera, le quali restano più o meno in quella segnate, secondo l'impressione, che dagli oggetti esterni se gli dà o più forte o meno gagliarda: come anche dalla qualità della membrana in cui si fissano, che se sarà questa più morbida e tenera, come ne' fanciulli, l' impressione si farà più tenace, d'onde proviene, che i giovani sono più retentivi di memoria, e più abili a ritenere, e conservar le specie di ciò, che vedono, o apprendono; laddove i vecchi, a quali quella membranuccia, o cartilaggine è quasi secca, ed inaridita, sono più difficili ad imprimersi in essa tali specie, e meno abili a sovvenirsi di quelle.

Da ciò deriva, che quelli i quali hanno una gran letteratura, e che col progresso degli anni avranno fatto una gran raccolta di spe-

ſpecie , non potendoſi queſte tutte ben fiſſare in eſſa membrana , ma malamente e alla rinfuſa , non poſſono avere una buona ritentiva, ma di quelle che avranno , tutta confuſa ed imbrogliata fino a tanto , che nella vecchiaja diſſeccata quaſi affatto quella teneriſſima cartilagine o ſottiliſſimo velo , e con eſſa eſtinte quaſi tutte le ſpecie , di nulla più ſi ricordano , reſtando affatto privi d' ogni memoria. Da ciò parimente procede la cagione de' ſogni diverſi , e ſtraniſſimi , che ſi formano in noi dormendo ; perchè eſſendo queſta membrana ſecondo la dottrina di Renato des Cartes, ſimile ad un ventaglio di donna , che ſi piega , e ſi aggruppa colle ſue piegature , accade , che quando ſi va a dormire , dopo di aver caricato con molti cibi lo ſtomaco , e queſto traſmettendo verſo il capo i fumi , o ſiano vapori eſalati dal cibo , e queſti nello ſteſſo tempo col loro moto aprendo , e ſciogliendo le piegature di eſſa membrana , fatta come ſi è detto a foggia di ventaglio, ſi vengono alcune ad aprire , ed altre a reſtar chiuſe , nelle quali vi ſaranno impreſſe ſpecie etorogenee , e diverſe , le quali così combinate, preſentateſi pel ſenſorio comune all' anima , viene a formarſi una veduta ſtraniſſima di oggetti ſpeſſe volte moſtruoſi , e chimerici , alle volte regolati , e ben compoſti , ſecondo l'accozzamento , ed unione delle ſpecie , che ſi ſaranno inſieme unite , e combinate . Che ſe i vapori, o fumi, che ſi manderanno dallo

ſtomaco al capo, ſaranno di cibi crudi, aſpri, e melanconici, queſti aprendo, quaſi per una virtù ſimpatica, le piegature di quella membrana, dove vi ſaranno ſiſſate, ed impreſſe ſpecie tetre, e melanconiche, produrranno nel dormiente ſogni triſti, e terribili; dove al contrario quelli, che avranno mangiato comodamente, e cibatoſi di cibi buoni, e ſuccoſi, e che ſiano allo incontro di un temperamento ſanguigno, e pletorico, nell' iſteſſa maniera operando i fumi, che al capo aſcendano, avranno de' ſogni ameni, e giocondi, e così ſi potrà diſcorrere della diverſità degli altri ſogni. Al che ſi può aggiungere, che ſecondo il ſiſtema di queſta dottrina, i fanciulli, ed i vecchioni debbono eſſere ſcarſi di conſimili ſogni, i primi per la poca quantità delle ſpecie acquiſtate, e i ſecondi per eſſere in eſſi quaſi tutte eſtinte, e diſſipate; laddove ne' giovani, e di età virile debbono eſſere frequenti in abbondanza, e ſtraniſſimi, ſecondo il loro temperamento, copia, e quantità di cibi, che ſi mangiano.

La fantaſia dunque, o l' immaginazione, che è la parte principale di tutt' i ſenſi nell' uomo, ed è il primo ſenſorio di eſſo, è una certa potenza, che in un certo modo può dirſi taumaturga, miracoloſa nelle ſue operazioni, e prodigioſa nel modo ſteſſo di operare; di modo che ſaggiamente fu difinita o circoſcritta con parole quaſi enfatiche dal celebre Filoſofo, e medico Avicenna appreſſo Criſtiano Frid.

Frid.Garmanni (1). *Imaginationem in proprio corpore multum valere, nemini non constat. Primaria hæc sensitivæ animæ vis, quæ promus condusque omnium specierum, seu potius objectorum, sensuum externorum nunquam otiosa est, sed præsentia contemplatur, judicat, componit, dividit, & ex eis, quæ vult, eruit, recondit, & reservat. Absentia revocat, revocata mutat, ut aut terreant, aut lætificent; omnia regit, perturbat multa; Regina sensuum, sensitorium omnium operatrix. Hæc lucida obscura, tenebrosa splendentia; harmoniam strepitum, ululatum concentum, dulcia amara, acre suave, hircum unguem assam fœtidam stiracem, aspera levia, mollia dura, absentia præsentia, pulchra deformia, terribilia jucunda, jocosa horrida, aut e contra pro ut vadit tramite recto aut obliquo, fingit, efficit, suadet, sed imo & aliena alterare, & movere posse*. Secondo questo medesimo Autore, par che in questa materia *crescat oratio*, mentre soggiugne, che se la fantasia nell' uomo, o l' immaginativa fosse forte e veemente, potrebbe con essa far miracoli manifesti, come sarebbe a dire comandare a' venti, alle procelle, al mare, che ubbidissero, e sarebbe ubbidito. Il paradosso è grande, pure queste sono le sue parole presso Garmanni (2). *Si hominis animæ voluntas & maxime imaginativa fuerint vehementes, elementa, venti, & reliqua naturalia sunt nata eis obedire*. Ed il filosofo

(1) Lib. II. tit. VII. §. 133.
(2) Dissert. Proœm. §. 55.

Pomponazio con maggiore errore ardiſce aſſentare, che ſe l' immaginazione dell' uomo foſſe gagliarda, con un oſſo di cane creduto per qualche reliquia di Santo può far miracoli quanto ſe ne bramano : *Oſſa canum tanta poſſe miracula facere, ſi a colente ea putarentur eſſe oſſa Sanctorum, quam ſi vere oſſa Sanctorum eſſent, per ſolam colentis imaginationem* (1).

Alcuni altri Autori un poco più caſtigati, quantunque non ardiſcano dire chiaramente, che una forte fantaſia poſſa fare conſimili miracoli; rapportano però fatti non meno ſtrepitoſi, i quali alla medeſima attribuiſcono. Aſſeriſcono che per una forte fantaſia, o ſia veemente immaginativa poſſa un uomo ſenza articolar parola comunicare i ſuoi ſentimenti interni ad un altro in qualche diſtanza lontano: il che eſeguir ſi poſſa in queſta maniera, cioè che una gran copia di ſpiriti da queſta diſtaccati, e commovendo l' ambiente, pel mezzo dell' aria, a guiſa della voce, che l' aria percuote, ſi poſſa inſinuare nel ſenſorio dell' orecchie, per le quali poi comunicandoſi alla fantaſia dell' altro ſi poſſa comprendere ciocchè taluno vuol dire all' altro. Queſto dicono di fatto eſſer avvenuto al gran Mitridate Re di Ponto, il quale dotato d' una ſtupenda immaginativa communicava talvolta i ſuoi penſieri a' ſuoi miniſtri ſenza parlare; il che ſe veramente avveniſſe in tal guiſa, o pure i miniſtri comprendeſſero, come è più probabile, i penſieri

(1) L. de cauſ. mirab. Effect.

ſieri del Padrone per congetture, o altro geſto muto, io non voglio quì diſcettarlo, baſtandomi ſolamente di riferire quello, che dagli Storici ſi dice in ordine a queſta materia di parlare alla muta per via di forze di fantaſia.

Vi è tra gli altri un certo Filoſofo Anonimo di non diſpregevole dottrina, il quale francamente aſſeriſce poterſi dare, che un uomo agitato da una forte fantaſia poſſa da ſe ſteſſo naturalmente elevarſi colla mole del corpo in aria, ed equilibrarſi in tal maniera, che tra 'l terreno, ed il corpo vi ſia per intermezzo l'aria ſola: coſa che appariſce in vero paradoſſica, ma pure viene ſoſtenuta per vera da un certo Dottor Fiſico di queſte parti uomo dotto, e di probità. Queſti aſſenta in parola di verità d' aver egli con i proprj occhi veduto, e curato una tal donna frenetica, la quale nel maggior eccesſo di ſua freneſia per una forte fantaſia corrotta di volerſene andare in cielo, avea veduta elevarſi con tutto il peſo del corpo per quattro dita in circa in aria; e che nel tempo di detta elevazione appariva quella tutta agitata come una furia ſenza eſſervi modo di trattenerla, ed in conferma di queſto eſſer pronto il detto Dottor Fiſico di farne una fede autentica, e giurata. Ma ſiaſi la coſa come ſi voglia, *& ſit fides penes auctores*, dicono queſti tali in conferma di sì ſtrano aſſunto non implicare, nè eſſer coſa affatto ſoprannaturale, o preternaturale, che un uomo in sì fatta manie-

ra possa elevarsi da se stesso in aria, ed in essa equilibrarsi col peso del proprio corpo, adducendone alcuni esempj di sì fatte elevazioni nell' ordine naturale delle cose, e fra gli altri quello della calamita, la quale per via de' suoi magnetici effluvj, mantiene sospeso, ed in aria equilibrato un peso stravagante. E quantunque per la soluzione di questo fenomeno s' opponga, che benchè il corpo pesante, cioè il ferro stia in aria, tuttavia viene sostenuto per la forza degli effluvj dalla calamita, la quale non istà in aria, ma attaccata a qualche parte ferma, e stabile; rispondono però, che questa ragione non milita, nè scioglie la prima difficoltà perchè dicono costare per altre sperienze, che prese due calamite armate di uguale attività, e polo, ed applicato in qualche distanza dalle medesime un pezzo di ferro, le suddette calamite per la forza eguale che hanno, e per gli eguali effluvj che trasfondono verso l' amato ferro, non potendo l' una superar la forza dell' altra, il ferro resterà da se stesso in aria liberamente sospeso venendo così trattenuto dagli eguali effluvj e spiriti dalle dette due armate calamite trasmessi. L' esperimento del fatto lo danno per certissimo, ed io quantunque non l' abbia ancora ocularmente veduto, resto però dall' addotto raziocinio interamente persuaso, dal qual supposto ne deducono per conseguenza certa, che se co' pochi effluvj di una picciola calamita si può in aria senza miracolo

ve-

veruno sostener pensile un corpo incomparabilmente più pesante dell' aria; che meraviglia sia, se il simile possa avvenire al corpo d' un uomo elevato dalla forza di più copiosi spiriti trasfusi da una forza vitale, qual sarebbe quella di una fantasia o immaginativa veemente, e gagliarda?

Con questo raziocinio passano più oltre, e dicono, che se per tal mezzo un uomo può equilibrarsi in aria, potrà in essa livellarsi con moto progressivo, e così potrà con asciutti piedi passar per sopra fiumi, larghi, e profondi, e fare altre operazioni consimili, le quali non trapasserebbero i limiti del naturale, e l'ordinario delle forze della madre Natura. In conferma di ciò sostengono, che tutti que' voli per aria, e quelle meravigliose elevazioni di tanti Maghi, e Stregoni, de' quali ne parlano l' istorie, altro non siano ch' effetti naturali, e pure operazioni di una magia naturale, e non diabolica. Io per me non intendo interloquirci su sì strane, e chimeriche dottrine, lasciandole intieramente o a filosofarne, o ridersene a chi leggendole stimerà più meglio: io per me le lascio al suo luogo senza farmene garante, dico però che solamente ho avuto in mira di quì registrarle primo per dar materia al Lettore di un grato trattenimento, e per secondo di fare a tutti conoscere di quale stima sia stata appresso tutti in ogni tempo la forza della nostra fantasia o sia immaginazione, che per tal' ef-

fetto hanno tanto i Filofofi antichi, quanto i moderni attribuiti a quefta effetti ftraniffimi e prodigiofi fino ad averle conferiti effetti veramente miracolofi, e quafi l'umano intendimento di gran lunga trafcendenti (1).

Ritornando intanto al più ferio, e lafciando da parte sì perniciofe dottrine alla noftra Santa Religione poco conformi, dico francamente, e con ogni ingenuità, che fenza andar rintracciando cofe chimeriche ed indigefte, che la noftra fantafia per fe fteffa, quando talvolta viene sforzata da una gran veemenza di fpiriti, è una Potenza, che nelle fue operazioni ha del meravigliofo, e quafi del magico: opera meraviglie, e reca ad ognuno ftupore. Ma tralafciando per ora i tanti effetti ftupendi, ch' ella produce, il folo delle macchie, o fiano voglie, ch' ella trasfonde nel feto nell' utero materno, è uno de' miracoli più ftupendi della natura; perchè tal'effetto effendo in oggi ufuale, par che non reca meraviglia, ma

(1) Non è da tralafciarfi di rapportare un bel fatto della forza della Fantafia. Luciano riferifce, che fotto Lifimmaco avendo Archelao rapprefentato l'Andromeda di Euripide in Abdera fece tanta impreffione ne' Riguardanti, che alteratafi la fantafia cagionò loro la febre, nell' eceffo di cui non facevano altro, che rapprefentare Andromeda, Perfeo, e Medufa. Quefto morbo, che durò molti mefi, a guifa di male epidemico fi diffondeva da uno in un altro cittadino co' medefimi fintomi. Lo fpirito, dice il Baile, è foggetto alle malattie epidemiche, così che il corpo; e non bifogna che cominciare con favorevoli aufpicj, e quando la materia è ben preparata.

ma in se considerato è cosa stupenda (1). Qual forza di spiriti non si richiede per fare che una idea dalla madre concepita colla sua fantasia, immediatamente si trasfonda nel feto, e v' imprima al naturale l' impronto di quella! I Principi della medicina Ippocrate e Galeno con tutto il seguito de' Medici più insigni non ponno dispensarsi d' innarcare per lo stupore le ciglia, e lasciare scritto nelle loro dottissime opere mediche cose grandi di questo gran fenomeno della natura, e di questo grande incantesmo per così dire della Immaginativa. E quel che reca più meraviglia si è, che questo effetto fisico non termina nel corpo dell' agente proprio, ch' è la madre, ma s' imprime in quello del feto, che è distinto da quella, se non che per qualche picciola legatura a questo unito. Che la madre brami una fragola, e non potendola immediatamente avere, si freghi leggiermente sopra una sua guancia, questa specie immaginaria di fragola, l' abbia da trasfondere in un punto nel corpicciuolo d' un altro, e v' abbia da imprimere come un forte suggello la figura al vivo di quell' idea:, questa è una cosa, che ben considerata ha del prodigioso, e pure sono effetti ordinarj della nostra fantasia o sia immaginativa.

Che non opera la fantasia ne' maniaci frenetici e malincolici? Una volta che la mente

(1) Il Buffon, ed altri hanno dimostrato, che le macchie de' feti non sono effetti della fantasia delle madri.

te vacilla, che vuol dire, che la fantasia sia corrotta, tutt' i sensi, e specialmente quello della vista è perduto. Costoro secondo Tertulliano (1) vedono in altri quello, che non sono: *Mens si vacillat, & sensus visus vacillabit. Qui insaniunt alios in aliis vident, quemadmodum Maniaci, & phrenetici ut Orestes matrem in sorore & Ajax Ulyssem in armento, & Athamas & Agave in filiis bestias*. E chi mai potrebbe descrivere le stravaganze di questi tali offuscati dalla specie di una fantasia corrotta? A questo proposito si possono sentire i versi di Arazio (1):

Quando lubet sanus, quando lubet, Optile es æger
Venter ais ventis; frigoribus stomachus.
Splenque Malancholia plerumque caloribus Hepar
Quæso etiam hoc addas fantasiisque caput.

Che non si può dire de' sogni, che dormendo in noi si formano? non è egli questo un altro prodigio della fantasia? Vedersi che l'uomo dormendo, quasi mezzo morto, coll' anima quasi messa in riposo dalle fatighe del giorno, solo la fantasia, come regina assoluta di tutte le potenze regga e disponga a sua voglia il tutto, e debacchi da per tutto senza ritegno? Passare a volo da una parte del mondo all' altra, dall' Artico all' Antartico, disporre di

(1) Lib. de Anim. cap. 17.
(1) Lib. 2. Epigr. p. 113.

di Principati, e di Corone, ora l' uno con tesori arricchire, ora spogliar l'altro di tutto, ora far l' uno felice, e l' altro disgraziato. Ma quel ch' è più da notarsi, si è, che queste metamorfosi la nostra fantasia non le rappresenta a noi come lusinghe, o semplici illusioni di specie stravolte, ma spesse fiate come cose vere, e reali; di modo tale che noi sognando tal volta accertiamo di non sognare: tanto le rappresentazioni della fantasia dormendo ci appariscono vere, che talvolta cagionano in noi ora il pianto, ora il riso, ora allegria, ora tristezza, ora piacere, ora spavento, fino a farci svegliare talora colla brama di afferrar tesori, o di fuggire qualche pericolo, secondo le specie diverse, e corrotte, che nella nostra fantasia si rappresentano. Ciò è poco che fa finora in noi la fantasia dormendo, sono così forti e gagliarde le sue impressioni, che arriva a far sorgere da letto taluno dormendo ancora, e l' arma di tal furore la mano, che lo spinge così dormendo ad ammazzare l' inimico: così dormendo farlo salire su d' una alta torre, e farlo ivi passeggiare sull' orlo del precipizio, farlo così dormendo insellar cavalli, e farlo uscir a caccia, e fargli fare altre consimili operazioni, più o meno stuporose di queste. Questi tali volgarmente si chiamano Nottamboli, de' quali bisogna guardarsene bene, che sogliono fare de' brutti scherzi, a' quali non si trova rimedio.

CA-

CAPO XIV.

Che le apparizioni de' fantasmi, e dell' ombre de' Morti, di cui fanno menzione gli Storici, non siano altro, che effetto di fantasia.

DA quanto si è finora detto delle forze mirabili della Immaginativa, o sia Fantasia dormendo, che meraviglia sia, che altretante, e forse maggiori n' abbia vegliando? Questa fù che quasi con occulto incantesimo fe vedere a quel tale vegliando, che avea il gran naso di cristallo, a quell' altro le gambe di vetro, a quell' altro, ch' era già morto, e non voleva come tale più mangiare, nè bere. Questa fantasia corrotta fu quella, che secondo Pausania facea vedere, e sentire a quel giovane nobile Ateniese in un certo luogo fuori d' Atene continue rappresentazioni di commedie, di sinfonìe, e di voci canore, per le quali egli tripudiava tutto, e con gesti applaudiva. Quegli altri, secondo Aulo Gellio, che ubbriacatisi ben bene di vino in un' osteria

ria immaginandosi di essere in alto mare in una galera, che per la creduta tempesta credevansi in pericolo di naufragio, tutta una notte intiera non fecero altro, che gridare, urlare, piangere, e chiedere ajuto, e per sollevare dal peso la creduta galera, s' affatigarono in tutta quella notte, malgrado il povero Oste, che s' opponeva, a gittare giù per le finestre tutti gli arredi dell' osteria, insieme coi fiaschi voti di vino, che aveano tracannato. Quell' altro, che dicevasi esser divenuto un topo, e come tale andavasi nascondendo sempre fra buchi, e luoghi nascosti, e dall' incontro de' gatti fuggire a tutto potere, credendosi da quelli d'esser divorato. Ed altri infiniti esempj ridicoli, che per brevità si tralasciano affine di passare a più serj., e più tragici.

Metamorfosi di fantasia corrotta fu quella, che fece visibilmente vedere a Teodorico Re d' Italia a mensa in un gran bacile d' argento in vece della testa di un gran pesce il capo tutto grondante di vivo sangue di Simmaco Senatore, da lui barbaramente ucciso; e quantunque venisse assicurato da' suoi Cortegiani esser quella testa, che vedeva di pesce, egli più spaventato gridava, che la levasser d' avanti, essendo la vera testa di Simmaco il filosofo. Sforzo di fantasia corrotta fu parimente quella, che faceva apparire di giorno e di notte, e specialmente quando si portava a letto all' Imperador Costanzo l' ombra di suo

fra-

fratello Diacono da lui ucciso con un calice pieno di sangue in mano, con cui l'invitava a bere, dicendogli con voce terribile: *bibe, bibe Frater*. E similmente effetto di guasta fantasia, secondo Valerio Massimo, fu l'apparizione del gran fantasma di Giulio Cesare, fattosi vedere al gran Cassio, che stava in Asia, come anco secondo Plutarco quello spettro, che comparve a Bruto, mentre stava di notte ritirato nella sua tenda nel campo di Filippi.

Ma passando finalmente dagli esempli profani ai sacri osservo, che nella metamorfosi di Nabucco Re di Babilonia in figura di bue; v' ebbe moltissima parte la fantasia alterata; perchè la sostanziale trasfigurazione non poteva essere reale secondo il sentimento di gravissimi sacri Espositori. Avvegnachè se reale stata fosse, i Satrapi di Babilonia non avrebbero appostatamente lasciato voto il trono di Babilonia, per lo spazio di sette anni, ma avrebbero immediatamente provveduto di Successore; onde nella sua metamorfosi v' influirono, come si è detto, le specie corrotte del suo cervello credendosi trasmutato in bue, come quello, che credevasi trasformato in un topo. La fantasia parimente scorretta diede non piccolo motivo alle furie ed agitazioni stravaganti di Saulle, per le quali v' era bisogno della cetra di Davide per sedarle: e questa fantasia guasta era cagionata dalla gelosia di Davide, che se lo rappresentava come Re usurpatore del suo Trono. E finalmente secondo

il

il parere di dotti Commentatori si giudica avervi avuta gran parte la fantasia corrotta del medesimo Re Saulle nella apparizione prestigiosa fattagli dell' anima di Samuelle procurata con incantesimi della Pitonissa, o Maga. Perchè oltre molte ragioni d' incongruenza in questo fatto, quella sola della divina Providenza basterebbe a giudicarla, nè per opera divina, nè diabolica consimile apparizione, perciocchè si giudica inverisimile, che Dio potesse mai concorrere a far richiamare dal proprio riposo l'anima vera di un Profeta sì grande, a lui sì caro, quale fu Samuelle, per solamente ubbidire, e secondare gl'incantesimi di una stregaccia, e del demonio? Quando per forti ragioni creder si debba, che tutto questo mistero in altro non consistesse se non che in qualche illusione di spettro apparente, o furberia della Maga per contentar Saulle, che non s'uccidesse, e nella fantasia gagliardamente alterata dello stesso Re disperato, il quale preventivamente atterrito dalle minacce di Samuelle mentre viveva, e figurandoselo nella sua idea ancora tutto cruccioso, e minacciante per i suoi misfatti, gli parve di vederlo tale in quella occasione, e di udire la sua voce con ciò, che gli disse, quando realmente secondo quello, che si ricava dallo stesso Sacro Testo, nè l'udì, nè 'l vide, ma l'udì bensì, lo vide immaginariamente nella sua fantasia alterata, e corrotta.

Ma quel che si dee maggiormente riflettere in

in ordine alle forze di questa facoltà della Fantasia si è, che non solo fa travedere quel che non è, fa sentire quel che non è, fa giudicare quel che in effetto mai fu in se stesso, ma opera, e produce realmente, e fisicamente quel che prima non era, come sarebbe a dire un effetto fisico, che prima non esisteva, mediante però le forze di essa fa, che fisicamente esista. In prova di ciò, conforme attestano varj dotti Fisici, e specialmente il Cardano appresso Garmanni; che spesse volte è avvenuto essersi trovato un febbricitante gravemente infermo con averlo assicurato di star bene mediante la forza della sua fantasia imbevuta di quelle allegre specie di miglioria, si è sentito poco dopo bene, e riavutosi con qualche meraviglia della sua infermità; allo incontro taluni, che si trovavano in ottimo stato di salute al sentirsi da taluno, o per ischerzo o per altro fine di vederlo male, un poco emaciato, e di cattivo colore, essere stata tale l'impressione cattiva della sua fantasia, che immediatamente si è sentito star male, e sopragiungergli la febbre, e poco dopo morire. Di più sono seguiti alcuni segnalati casi secondo riferisce lo stesso Cardano appresso Garmanni, ne' quali è avvenuto, che taluno per forza d'una veemente specie attraversata nella sua fantasia, abbia detto d'avere nella tal parte del corpo un tale tumore, o piaga, ed avendosi fatto osservare da' medici essersi scoverto il tumore, e la piaga. Altri narrano essere stati quasi instan-

ſtantaneamente ſanati da infermità ſtimate incurabili all' arrivo d' una nuova di molta allegria, ſolamente con metterſi in moto la maſſa del ſangue, e tramandati dalla fantaſia ripiena di ſpecie gioconde, quantità di ſpiriti vitali mediante il canale dell' arteria in tutte le parti principali del corpo, e con ciò eſſer quaſi miracoloſamente ſtabiliti in perfetta ſalute; dove altresì allo incontro eſſerſi ritrovate perſone, ſiccome ſono pur molti i caſi avvenuti, e molto ben noti ad ognuno, che trovandoſi in perfetta ſanità di mente, e di corpo all' arrivo impenſato di qualche nuova funeſta ſono immediatamente tramortite, e cadute a terra morte; tutto ciò derivando dagl' influſſi maligni, o buoni di una immaginativa veemente, e gagliarda, che ſi può francamente dire, eſſer l' unico principio in noi, da cui dipendono inſieme e tutti i beni, e tutti i mali fiſici, che all' uomo ſogliono accadere.

Nè ciò ſia meraviglia, dice il Cardano, adducendo la ragione, perchè ſiccome la Fantaſia, o ſia l' Immaginativa nella donna può quaſi all' iſtante trasferire per forza di ſpiriti le ſue macchie, o voglie al feto nell' utero materno, e quel ch' è più in altro in un altro corpo da ſe diſtinto, perchè non potrà la ſteſſa Fantaſia con maggior ragione trasferire per via di effluvj nelle parti del proprio corpo gli effetti ſopraccennati con eſſer eſſa ſola nello ſteſſo tempo unica cagione di allegrìa e di diſpiacere, di ſanità e di morbo, di

vita e di morte : *Quemadmodum Phantasia* , sono le sue parole , *per spirituum influxum in fœtu est causa effectrix omnium macularum in eo , ita quoque fortius in proprio corpore principium esse omnium bonorum malorumque physicorum censendum est* . La fantasia finalmente è la cagione di tutti que' mali , che si chiamano malinconici , scorbutici , ed ippocondriaci , i quali ideandosi nella loro immaginativa di essere gli uomini più infelici , e disgraziati del Mondo arrivano per disperazione ad uccidersi colle proprie mani . A questa potenza similmente , o sia tiranna di tutti i sensi , si debbono attribuire tutte quelle pazzie , che si narrano di que' tali , che si credono , chi d' esser Papa , chi Imperadore , chi Principe , chi Figliuolo di Dio , chi Spirito Santo , chi lo stesso Padre Eterno : *Magna miracula imaginatione cooperante fieri posse* , dice Paracelso presso Attanasio Chircherio (1) . Finiamola , nè posso meglio conchiudere , nè terminar più a proposito questo capitolo della Fantasia , che coll' espressive parole dell' istesso Cardano , che dice : *Phantasia quæ in homine latet , est procul dubio quædam naturalis magia omnium mirabilium quæ in homine eveniunt , imo potius quædam naturalis Præstigiatrix , cujus nutu omnia in quæcumque vult illico trasformantur* .

CA-

(1) Lib. 3. Mund. Magnet. p. 9. c. 2. qu. unic. p. 97.

CAPO XV.

Che l'apparizione de' Vampiri non sia altro, che puro effetto di Fantasia.

MI sono ad arte, più che non doveva, dilatato un poco troppo su questo precedente capitolo della fantasia, perchè essendo essa la base della soluzione dello strepitoso Problema de' Vampiri, mi è stato necessario spiegarne con qualche poco di prolissità tutte le sue proprietà ed effetti, che possono venire da essa cagionati.

E' tempo ormai dunque di avvicinarci al disciframento, e disviluppo di questo gran Fenomeno de' Vampiri, che colle sue strepitose apparenze ha messo in costernazione non solo que' popoli, ove sogliono avvenire, ma molti ancorchè lontani, dalle relazioni, e dalla gazzette, che di colà a noi continuamente capitano, non può farsi di meno di prendersene dell'orrore, e dello spavento. Dico dunque, che per iscioglierę, e schiarire questo Fenomeno non vi è d'uopo più ricorrere in Cielo per i miracoli, nè all' Inferno per i demonj,

nj, nè su la Terra per invenirne le cagioni, nè molto meno vi è di mestieri ricorrere a' Filosofi per consultarne i loro sistemi. La vera causa di queste apparenze, chi brama di trovarla, non altrove la potrà trovare, che in se stesso, e fuori di se stesso non la troverà giammai; la vera ed unica cagione de' Vampiri, è la nostra Fantasia corrotta e depravata. In questa sola si trovano le Larve, gli Spettri, l' Ombre, i Fantasmi; in questa sola si ritrovano quegli uomini morti, che sì sovente colà comparîscono, fuori di noi e della nostra Immaginativa, non vi sono nè larve, nè uomini morti: tutto ciò, che colà si vede, e si narra, tutto consiste in loro stessi, cioè nella loro fantasia, che gli fa travedere, e stimano di vedere ciò, che altrove non è, che in loro stessi solamente secondo quel comune adagio, *quod petis intus habes*. Mi persuado bene, che a prima vista la soluzione di questo mistero non gradisca molto a chi si trova prevenuto dall' ignoranza, e sopra tutto dalla superstizione, o vogliam dire dal pregiudizio, ma se mi si darà luogo, spero a poco di disingannarli, e colle ragioni, che anderò divisando di renderli capaci; e persuasi a segno, che non potranno fare a meno di non rimettersi, ed uniformarsi al mio parere.

Dico primieramente, che se la fantasia, come poco fa si è detto, può di notte noi dormendo rappresentarci al vivo demonj, larve, fantasmi, e uomini già morti per vivi, farci con

con quelli parlare, converfare, mangiare, bere, e in fin con essi dormire, e trastullarci, e farli vedere così al vivo, come fossero realmente vivi, e non già morti, fino anche giurereste esser quelle apparenze verissime a segno, che sognando non ti arrestereſti di dire quelle apparenze non essere in sogno, ma vederle realmente vegliando; perchè dunque la medesima fantasia non potrà far lo stesso vegliando? Maggiormente, ch' essendo la medesima potenza tanto dormendo, quanto vegliando, si dee credere, che abbia le medesime forze, e la medesima attività, e forse maggior vegliando, che dormendo. Mi si potrebbe rispondere all' imbrocco, con dirmisi esserci una gran differenza fra il dormire, ed il vegliare, quando si dorme l' anima si ritrova co' sensi sopiti; ma quando si veglia la ragione presiede, che disinganna, e fa distinguere il vero dal falso, le vere apparizioni dalle finte, e chimeriche, e specialmente quelle, che si ricevono in sogno. Alla quale opposizione si risponde, che quando Teodorico Re de' Goti vide in tavola in vece della testa del pesce, la quale era veramente tale, il capo reciso di Simmaco, era ancora egli vegliando, e non già dormendo, e pure s' ingannò in prendere un oggetto per l' altro: dunque poco importa, o che si vegli, o che si dorma, allorchè la fantasia è gagliarda, e vuole operare a suo capriccio, e se mai il fatto di Teodorico si mettesse in dubbio può supplire l'au-

tentico di Nabuccodonosor, Re di Babilonia, il quale di giorno, e con gli occhi aperti, e non di notte la fantasia lo fece a se stesso conoscere trasformato in bue, quando effettivamente era egli un uomo come prima; onde restando nel suo vigore la prima ragione si torna a conchiudere, che se la fantasia in sogno fa fare simili metamorfosi, e tali apparizioni, non è più meraviglia, che le possa eseguire ancora vegliando come sono quelle de' nostri Vampiri. Tornano contra questa ragione a rispondere, dicendo, che la cagion in Teodorico di farlo travedere, e di fargli vedere sotto le vere apparenze di un pesce il capo di Simmaco, fu il timor panico, che aveva, e l'orrore, che provava in se stesso, per una morte sì ingiusta, che aveva fatto eseguire contra un Senatore sì dotto, ed innocente; per lo che avendogli questo timore perturbata la mente, e confuse le specie, non è gran meraviglia, che travedesse, e stimasse una cosa per l'altra. Bene assai. Ma quì appunto aspettava l'Avversario; dunque il panico timore, che conceputo aveva Teodorico per l' eccesso commesso fu ciò, che perturbò la sua mente, o per dir meglio la sua fantasia a farlo travedere nella testa del pesce quella di Simmaco; la stessa cagione appunto, cioè il panico timore, che preventivamente si fissa nella fantasia di coloro, a' quali si fa l'apparizione de' Vampiri, è questo appunto, che gli fa travedere, e vedere una cosa per l'altra, cioè gli fa vedere

il

il fantasma di quelli stessi uomini morti, che prima fissi teneano nella lor fantasia, nella quale unicamente hanno la loro esistenza queste orribili apparizioni, che decantano senza aversi bisogno d'andarle altrove cercando, e fuori di se stessi trovando.

II. In oltre se la fantasia ha tanta forza d'ingannare a tal segno un uomo, che non arriva a conoscere più se stesso, per se stesso, ma lo fa ravvisare per un altro, ch' egli non è effettivamente come si dimostra pel fatto testè accennato del Re Nabucco, il quale in vece d'uomo si conosceva per un bue, e come tale portossi in campagna a pascere, e conversare cogli altri bruti: perchè *a fortiori* non avrà pari forze a far conoscere altri per quel che non sono? Perchè parmi, che in buona Filosofia sia vero, che ci voglia maggior occasione d'inganno per ingannar se stesso, cioè per giungere a non far conoscere se stesso per se stesso, che per non far conoscere un altro per quel che veramente egli non sia. Or dunque se la fantasia conforme si è già dimostrato, ha tanta forza, ed efficàcia di non far più conoscere se stesso sotto le proprie apparenze d'uomo, ma d'una bestia, perchè non avrà l'istessa potenza, e anche forse maggiore per far ravvisare un altro sotto fantastiche apparenze? Ciò supposto, ecco il Fenomeno de' Vampiri, a mio credere, tutto buttato a terra, e ridotto a non aver altra esistenza se non chè nella sola fantasia di coloro, che li vedo-

no ; perchè ficcome un uomo può di giorno , e co' proprj occhi vedere se stesso trasformato in un altro immaginariamente, potrà senza dubio vederne un altro così trasformato fantasticamente ancora.

III. Se la Fantasia colla veemenza de' suoi spiriti ha la potenza di operare fisicamente tanto in se stesso, quanto fuori di se; cioè a dire può produrre effetti reali, e fisici nel proprio corpo, ed in quello degli altri, e ciò con prontezza mirabile conforme poco fa si è dimostrato coll' autorità di gravissimi Autori, e colla serie addotta di classici esempj, come sarebbe a dire, di istantanee sanazioni, di morti repentine, di piaghe, e tumori sul corpo proprio, e di macchie, e di voglie ne' feti, ed altri, e ciò per una veemente apprensione, e trasmissione di spiriti: perchè non potrà aver forza di cagionare in noi una semplice operazione effimera, e pura immaginaria, quale è quella d' una semplice rappresentazione d' una specie per un altra? Potrà questa trasfondere nel feto istantaniamente una specie reale di cosa fisica, ed ivi tenacemente imprimerla, potrà con una forte apprensione cagionar sul proprio corpo un ulcero, una piaga, che sono effetti fisici, e non potrà rappresentare all' occhio proprio una specie ideale e fantastica di un altro? Potrà, dico, un semplice vetro farci apparire per un oggetto deforme, e mostruoso un corpo, che sarà in tutte le sue parti proporzionato: potrà l' arte colla sempli-

plice combinazione di due vetri, e con un poco di lume rifleſſo rappreſentare alla viſta effigie di demonj, larve, e ſpettri, e non potrà ciò fare la fantaſia, che è la Regina motrice di tutte le metamorfoſi nell' uomo? Potrà una ſemplice refrazione, che non è altro, che un poco d'aria, o corpo più o meno opaco farci vedere nell' acqua un remo per rotto, quando egli è intiero, una moneta, che ſtando nel fondo d'un vaſo, che non ſi può vedere con immergervi un poco d'acqua, farcela vedere a galla dove non è: il corpo del Sole, che già ſta immerſo nel mare per più gradi, cioè ſotto l'Orizonte per più gradi farcelo oſſervare ſopra di eſſo elevato per due o tre o più gradi? Più, una ſemplice ſituazione di luogo da una parte, o l'altra fare oſſervare con ammirazione de' riguardanti, in quelli quadri, o pitture, che ſi chiamano di proſpettiva, riguardati ſolamente da un luogo rappreſentare un S. Girolamo, con metterſi un paſſo dall' altro lato, ſcorgerſi la figura d'un demonio: da una parte contemplarſi un giardino tutto di delizie ripieno, dall'altro un orrido deſerto di rupi, e di balze tutto impratticabile. Ora ſe l'arte ſola può a tanto giungere, e di mezzo giorno illudere la noſtra viſta di modo tale che cogli occhi proprj, e già prevenuti vediamo ciocchè non è, che gran meraviglia fia, che ciò poſſa operare la gran potenza della fantaſia, facoltà vivente recettàcolo di tutte le metamorfoſi, ed apparenze diverſe nell' uomo?

uomo? tutto ciò da chi legge si può assai bene applicare a' nostri Vampiri.

IV. Vorrei per mia curiosità domandare a cotesti Signori Vampiristi, perchè queste sì strepitose apparenze, o siano di diavoli, o siano d'uomini già morti accadono solamente in coteste parti, cioè in qualche Villaggio della Moravia, e dell'Ungheria, come anche perchè si facciano quelli solamente vedere da uomini, e da donne semplici, dozzinali, e di bassa lega; e non accadono in altre parti principali di Europa, ed appresso persone nobili, e di qualità, o pure scenziati, e di qualche dignità? Se non mi daranno eglino risposta dirò io la ragione perchè. Perchè o non sarebbero introitate, nè sposate, o credute per vere cotali apparenze, o per meglio dire terricolamenti di Vecchiarelle a fanciulli, o pure sapendone la cagione non farebbono ne' popoli impressione veruna. Diciamolo pure apertamente. Essendo cotesta gente ove si dice accadere queste apparizioni gente idiota, ed ignorante, e semplice, dedita molto al vino (parlo della gente bassa) che ingombra più d'ogni altro la mente, e confonde le specie, prevenuta sopra tutto dal timore, e dallo spavento di simili timori, mantenuta parimente in simile credenza, e superstizione da' loro Piovani parimente creduli, ed ignoranti facilmente avviene, che la di lei fantasia prevenuta da tali spauracchi, e spaventi concepisca da se stessa de' fantasmi, e le faccia per tali comparire all'

oc-

occhio di quella gente, la quale si crede, per altro senza mentire, di vedere cogli occhi proprj quegli uomini morti comparire, discorrere, e trattare con essoloro in quella maniera appunto, che gliele suggerisce la propria di lei fantasia guasta e corrotta: Laddove appresso altre Nazioni colte, e ripiene d'uomini dotti, e spregiudicati queste apparenze, o per dir meglio quest' inganni della fantasia non farebbero breccia veruna, ed in conseguenza non si odono mai simili comparse, nè d'uomini morti, nè di demonj, nè d'anime dannate; ma solamente conforme ho detto appresso popoli ove regna l'ignoranza, e la superstizione. Perchè finalmente se queste apparizioni fossero qualche altra cosa, che semplici effetti di fantasia, perchè non dovrebbero qualche volta apparire, per esempio in Napoli, in Roma, in Parigi, in Londra, o in qualche altra Città cospicua di Europa? Forse cotesti uomini idioti a' quali appariscono questi fenomeni fossero scelti dalla divina Providenza, acciò potessero servire ai Popoli di preconi, affinchè si emendassero de' loro errori? O forse, che l'anime di que' poveri Foresi, e Contadini avendo più degli altri bisogno di essere sollevati nelle fiamme del Purgatorio compariscono per chiedere da' loro parenti, ed amici ajuto, e soccorso? Se ciò mai fosse, crederei, che questo ufficio di Predicatori lo potessero fare assai meglio gli uomini dotti, che i contadini ignoranti, e che l'anime misera-
bili

bili nel Purgatorio ve ne siano ancora in altri paesi del Mondo; dalche si conchiude che tutte queste apparenze altro non siano, che pure illusioni, ed effetti, come si è detto di pura Fantasia. Oltre di che si potrebbe dire a che prò Dio debba permettere simili apparizioni d' uomini morti? non se ne potrebbe indagare presso a poco il perchè, se non fosse quello; il che non si dee mai credere per far morire di morti sì tragiche tante povere persone, forse molte innocenti, di puro spavento e terrore; il che non si dee supporre dalla Providenza divina; la quale siccome abbiamo dagli esempli nelle Sacre Carte non suole permettere simili miracolose apparizioni, e queste di molto rado se non che per fini urgentissimi moventi la sua Divina Volontà; come per esempio quando si trattò della sovversione, ed incendio delle cinque Città di Pentopoli mandò in figura di Giovanetti due Angioli a Lotte. Quando si giudicò di far esperimento della gran pazienza di Giobbe permise al demonio di tentarlo nella sua persona, e quando si pensò di liberare dal colpo della scimitarra l' innocente Isacco, inviò espressamente un Angelo per trattenere il colpo vibratoli dal Padre Abramo. E quando si trattò di liberare Gerosolima dall' armi di Sennacherib Re di Assiria inviò due Angeli per esterminare il suo esercito. La dove in questo caso de' Vampiri non si sa escogitare verisimilmente niuno prudenziale motivo, per lo quale Dio si abbia a muovere per

per permettere consimili apparizioni, se non che al più come si è detto per fare strage di povera gente.

V. Quinta ragione contro all' esistenza reale de' Vampiri, è che non siano altro, ch' effetti di fantasia si ricava dalle istesse loro relazioni, e dai processi medesimi formati sul luogo da' Giudici delegati Cesarei. Da esse relazioni, e processi si ricava, che fatta la perquisizione personale del supposto o indiziato Vampiro, si pubblica immediatamente la sentenza formale contro di esso, cioè contro al cadavere del Vampiro ad essere trafitto per mano del Boja il suo petto con una lancia, ed indi immediatamente gli venga troncato il capo da esso pubblico carnefice a vista di tutto il popolo, e dopo ciò si pubblica di non potere più in avvenire il detto Vampiro comparire, nè molestare veruno. Ciò fatto in effetti più non comparisce a fare le sue solite comparse quel cadavero così mutilato, e reciso. Da sì fatto racconto, che altro ne può ricavare l' erudito e prudente Lettore, se non che il Popolo assicurato con questo atto da ogni panico timore, e sgombratosi la di loro fantasia dalle specie lugubri, e funeste di prima, e stabilitasi la mente in una calma, e tranquilla pace non ha più potere come prima la Fantasia di più collocarle innanzi agli occhi l' immagini ferali di quegli uomini morti, che prima loro rappresentava? Ecco come da ciò evidentemente si ricava non essere queste apparizioni

nè opera divina, nè diabolica, ma solamente immaginaria, ed ideale; imperciocchè se tali apparizioni fossero opera miracolosa, o diabolicha a che servirebbero questi atti barbari di traforamento di cuore, di recisione di capo? Tanto dopo di questo tornerebbero vie più a comparire i detti Vampiri, anzi forse in pena di detto atto barbaro, e superstizioso, Iddio per maggiormente punirli permetterebbe vie più il ritorno ai medesimi; se dunque più non compariscono, segno chiaro si è, che non essendo opera miracolosa, nè diabolica, sia solamente effetto naturale, ed opera precisa della Fantasia a cui unicamente sono proprie consimili metamorfosi.

Io quì incidentemente non posso far di meno di non palesare ciò, che sento, e si è, che resto molto ammirato, come quei saggi e supremi Tribunali di Cesare, e specialmente i Vescovi a' quali incumbe per il loro ministero di custodire *sarta tecta* la purità della dottrina Cattolica, e libera da ogni superstizione, permettono, o almeno non si oppongono a tutto potere di non far dare esecuzione a simili atti barbari, e superstizioni, quali sono quelli di incrudelirsi in sì fatta maniera contro ad un innocente cadavere, che dee essere non meno sacrosanto appresso i Cristiani Cattolici di quel ch'erano appresso i Gentili, maggiormente, che tal superstiziosa funzione dà luogo agli empj e a molti di credere, conforme hanno malamente creduto, e molti an-

co-

cora credono, che doppo morte, e che doppo che l'anima spirituale si è dal corpo separata, vi resti ancora superstite in esso cadavere qualche altra sorte d'anima sensitiva, o sia ombra d'anima ragionevole: la quale dottrina non solo pregiudica notabilmente alla purità della Cattolica Religione, ma apre la strada ad una infinità di errori attinenti alla immortalità dell'anima, e stato dell'altra vita, e ciò sia per incidenza solamente detto.

VI. Da quanto si è finora detto, se non m'inganno, abbastanza dimostrato mi pare di potere finalmente conchiudere, che giacchè il fenomeno de' Vampiri attribuir non si può a miracolo, nè ad operazione diabolica, nè ad altre cagioni naturali, che siano fuori di noi stessi, bisognerà dirsi, che la sola, ed unica causa efficiente de' medesimi altro non sia, che la loro Fantasia corrotta, dalla quale quella povera gente, alla quale consimili apparenze accadono, non è meraviglia, resta ingannata; e che prevenuta non meno dalla ignoranza, che dal timore le faccia travedere, e credere, quel che non è, nè fu giammai se non che in lei stessa, e nella propria Fantasia. E vi par poco, che questa potenza non venga in quella gagliardemente alterata dalle tante apparenze funeste, lugubri, e terribili, che s'adoprano in questa materia. La sola apertura de' sepolcri, che si prattica in consimili casi per ordine de' Magistrati, non è egli solo per se stesso bastante a

cagionare ſpavento? quell' atto barbaro, che ſi fa per mano di pubblico carnefice in trapaſſare il cuore, ed il petto ad un cadavero, non è egli un proſceneo, che baſterebbe ad atterrire un cuor di leone? Quell' altro più atroce di troncarſi ad un povero morto per mano d'un boja il capo, non è egli un azione, che farebbe arricciare i capelli a qualunque uomo, che intrepido foſſe? E poi ci dobbiamo meravigliare, che tutti queſti ſpettacoli uniti inſieme, non formino da ſeſteſſi idee terribili, e ſpaventoſe nella fantaſia di povere donnicciuole, e poveri contadini, per li quali ſi faccia poi travedere, e vedere figure, che non ſono, e che non hanno altra eſiſtenza, che in loro ſteſſi, e nella loro fantaſia? Il Cardano uomo dotto, intrepido, e ſpregiudicato, narra egli di ſe ſteſſo, che un giorno tra gli altri eſſendoſi fiſſato fortemente nella contemplazione di non so qual amoroſo attacco, avuto tempo fa con una certa fanciulla, all' iſtante ſe la vide preſente avanti al ſuo letto ove giaceva. Per lo che egli tutto traſportato dalla gioja, balzando dal letto, corſe per abbracciarla, ma peggiore di Tantalo, in vece di ſtringere la fanciulla, ſtrinſe l'aura, ed il vento; ora ſe un uomo sì dotto, e ſpregiudicato arrivò ad eſſere ingannato dalla ſua fantaſia vegliando, e di giorno, qual effetto potrà giudicarſi, potere la medeſima potenza operare in perſona ideota pervenuta d'un panico timore, e dalla viſta di tante ſcene funeſte,

neſte, maggiormente a queſti ſe l'aggiunge il terrore di tante morti repentine cagionate dalla viſta di sì orribili apparenze, una delle quali ſolamente, benchè ideale baſtò a recar ſpavento al cuore sì fermo del gran Bruto, e del gran Caſſio; come ci atteſta l' iſtoria di quel tempo. Concludiamo finalmente queſt' altro capitolo coll' aureo detto di S. Agoſtino nel ſuo libro de Civit., il quale fa a meraviglia al noſtro propoſito. *Multa mirabilia in Mundo evenire dicuntur, quæ aut falſa ſunt, aut vana, multa quæ ignotis cauſis ſtupenda videntur, ſed naturalia ſunt; multa vero, quæ in nobis ex decepta imaginatione proveniunt, quemadmodum ſunt ii, qui interdiù noctuque ſpectra vident, in aere volitant, & per flumina grediuntur.*

CAPO XVI.

Si risponde ad alcune obbiezioni, che si potrebbero fare alla proposta dottrina della Fantasia.

A Questa dottrina per la quale si è assegnata per unica causa dei Vampiri la sola fantasia, due gran difficoltà le vengono opposte, la prima della quale si è, che se mai questa fosse la cagione di simili apparizioni, ne seguirebbe un grandissimo assurdo, e sarebbe, che si potrebbe ormai dirsi addio ai veri miracoli, sarebbero inutili i processi delle canonizzazioni de' Santi, la sagra Rota su questa incumbenza si potrebbe chiudere affatto, non si distinguerebbe più fra un verò miracolo, ed uno apparente, ogni cosa sarebbe dubia, ed in confusione. Le tante miracolose apparizioni di Gesù-Cristo, della Santissima Vergine, degli Angioli fatti in vita à tanti servi di Dio, si metterebbero in dubbio, perchè si potrebbero prendere per illusioni della fantasia. Le tanti sanazioni di morbi istantanee operate da' Santi, si potrebbero supporre dalla medesima cagionate, le sagre Stimate così celebri del Serafico S. Francesco, e quel-
lo

le invisibili di S. Catarina da Siena, coll' impronto del nome venerabile di Gesù nel cuore di S. Teresa, ed altre Serve di Dio, non si potrebbero più chiamar miracoli, nè doni speciali dell' Altissimo, giacchè da una fervente immaginazione (secondo ciocchè si è detto) possono venir cagionate. Li Ratti prodigiosi di tanti Santi, e quelli specialmente di S. Pietro d' Alcantera si potrebbero annoverare fra quelli della fantasia, che siccome alcuni hanno asserito, anch' ella ne può formare de' consimili. In somma per abbreviare l' argomento, si tralasciano d' addursi altre notabili incongruenze, che potrebbero dedursi da una tal dottrina.

Al che se gli risponde, con dirsi con ingenuità esser l' argomento in contrario ben forte, e stringente, però si spera, che la soluzione non riuscirà meno concludente. Non si niega primieramente, che di molte cose nell' argomento addotte, la fantasia con le sue forze non possa farle. E specialmente quelle, che si riducano circa l' apparizione d' oggetti immaginarj, i quali spesse volte si prendono per veri, e circa l' altre cose ancora, che talvolta sono stimate miracolose, ciò è ben noto, e non si metterà in dubbio da chi è ben savio; però è ben da sapersi per intelligenza di chi non lo sa, che molte cose straordinarie, che accadono, possono essere in diversi stati, e miracolosi, e naturali, per esempio un apparizione d' un Santo può essere miracolosa ad

una persona, e naturale, ciò è effetto di fantasia ad un altro, se tal apparizione avverrà ad una persona profana, poco ferma nelle virtù morali Cristiane, ed in poco concetto d'un uomo da bene, ma all'incontro sporcato da qualche vizio, questa apparizione di corpo di Santo, si dovrà stimare per puro effetto di fantasia corrotta, ed opera puramente naturale; dove all'incontro, se questa medesima apparizione accaderà a qualche altra persona, che sarà ben fondata nelle virtù morali Cristiane, e sarà tenuto effettivamente in concetto d'uomo da bene, tali apparizioni dovranno credersi soprannaturali, e veramente miracolose. E questo dee credersi esser appunto il vero sentimento dei dotti Padri della sagra Rota Romana, li quali non corrono mai mica a furia in canonizzare un Santo per la sola virtù de' miracoli, che avrà operato, ma pria d'ogn'altro fanno costruire il processo con ogni esattezza, su le virtù morali Cristiane, non già ordinarie, ma in grado eroico del soggetto santificante. Dopo questo passano all'esame de' miracoli, ma non bastano solamente i miracoli in vita, vogliono particolarmente i miracoli fatti dopo morte, che sono più sicuri, e i quali non dipendono da tante illusioni, come quelli, che sogliono farsi in vita; mentre quelli dottissimi, e prudentissimi Padri, sono ben persuasi non solo, che la virtù operativa de' miracoli possa per divino volere concedersi, benchè rarissime volte, anche a' peccatori, o al-

meno

meno non Santi, essendo di quei doni sopran-
naturali, che da' Teologi sogliono chiamarsi
doni *gratis* dati; ma ancora darsi alcuni mi-
racoli, se miracoli possan chiamarsi, li quali
si possan fare naturalmente, come per esem-
pio sarebbero quelli della fantasia. Perlocchè
si deduce esser vano il timore dell'avversario,
che col permettersi alla fantasia tante ope-
razioni quasi miracolose, si possa pregiudi-
care alla virtù de' veri miracoli, e farsi pre-
giudizio alla canonizzazione de' Santi, i mira-
coli de'quali saranno sempre veri miracoli, ogni
volta, che come si è detto, vi concorreranno
nel Canonizzante le virtù eroiche, e quando
nò l'istessi supposti miracoli saranno sempre re-
putati per effetti naturali della fantasia, con
questa differenza però, che l'operazioni mira-
colose sono vere, e reali ne' Santi, dove quel-
le della fantasia sono solamente ideali, e fan-
tastiche.

La seconda operazione denominata da Filo-
sofi seguela d'assurdo, si è questa, che se fos-
se vero, che quelle, che si chiamano appari-
zioni di spettri, di demonj in varie forme,
e d'anime di defunti in corpi assunti, come
anche l'operazioni magiche, artifizj di streghe
in maleficare uomini, ed in eccitare tem-
peste e procelle nell'aria fossero vanità ed ef-
fetti naturali, o di fantasia o d'altro, segui-
rebbe, che malamente la Santa Madre Chie-
sa, o almeno senza necessità avesse stabilito le
tante Orazioni, scongiuri, ed esorcismi contra

 i me-

i medesimi, come anche ingiustamente procederebbe per via de' suoi Tribunali dell' Inquisizione contra gli stessi. Al che si rispónde, che giammai è caduto in pensiere a chi scrive di negare l' apparizione de' demonj, dell'anime de' defunti, nè i malefizj delle streghe, e degli stregoni, le quali cose volentieri ammette, perchè Chiesa Santa l'ammette; ma solamente ha avuto in animo di dire, che la maggior parte de' fatti, che si narrano per veri, sieno falsi, e favolosi, e che la maggior parte di quelle operazioni, che si dicono essere manifatture dei demonj, e delle streghe, sono mensogne, o pure effetti naturali della nostra immaginazione corrotta; e perciò colla fiducia, che si dee sempre avere in Dio, non debbasi di quelle farne molto conto, nè avere timore veruno. L' istesso motivo si è avuto in diminuire un poco la potenza del demonio, la quale a nostri tempi, par che abbia preso molta radice, e quasi in un certo modo lo mettono in competenza con Dio stesso.

CA-

CAPO XVII.

Che il color vermiglio, l' apertura degli occhi, ed altri fenomeni, che si osservano ne' Vampiri sono effetti naturali.

VEnghiamo finalmente alla terza, ed ultima opposizione, che ci possono fare, la quale per esser varia, e di varie circostanze diverse ripiena, vi sarà d' uopo per confutarla una più lunga risposta. Dicono dunque, che se il fenomeno de' Vampiri consistesse solamente nelle sole apparizioni d'uomini morti, e che questi si facessero vedere, e di giorno, e di notte, che conversassero, parlassero, chiedessero da mangiare, ed altre cose simili, via via, (dicono) la cosa si potrebbe alquanto tollerare, ed anche crederla essere effetto di fantasia corrotta, siccome son persuasi d' essere avvenuti simili effetti in altre persone dalla medesima passione aggitati; ma il punto si è (come dicono), che l' appendice di questo fenomeno non si può in conto veruno salvare naturalmente, e per via di fantasia. Perchè conforme asseriscono, dicono, che dopo, che da

pubblici Magiſtrati ſi è aſſicurato, che il tale, ch' è comparſo ſia un vero Vampiro, ſi portano coi teſtimonj al ſepolcro del morto, aprono l'avello, oſſervano il cadavere, il quale per ordinario lo ſogliono ritrovare vegeto di color vermiglio, tal volta con gli occhi aperti, e turgidi di ſangue, e quello appunto, come aſſeriſcono, che ha egli ſucchiato da quelli, a' quali ſia comparſo. Nè quì ſolamente l'appendice finiſce; dicono di più, che ſpeſſe volte hanno ritrovato la bara del morto tutta ripiena di ſangue vivo, fino a ſcorrere per le fiſſure, e rimole di quella in piana terra: dicono ancora, che al colpo della lanciata, colla quale ſuole il Boja ferire il petto, e trapaſſare il cuore di taluno, ha gittato un grido ſpaventoſo, moſſoſi alquanto, e ſcorgato dalla ricevuta ferita copia grande di ſangue; ſe tali circoſtanze oſſervate da pubblici teſtimonj, le quali ſono reali, e fiſiche, non già ideali, o fantaſtiche, ſi poſſono ſalvare per effetti naturali, o per isfogo di ſemplice fantaſia, ſe ne rimettono al giudizio di uomini dotti, e ſpaſſionati. Per la qual coſa ſe tali circoſtanze non ſi poſſono riconciliare con le vie naturali, biſognerà conchiudere, che tali apparizioni non ſieno ſemplicemente fantaſtiche, e che biſognerà ricorrere ad altra cagione, che alla fantaſia eſſendo tali circoſtanze una ſeguela delle conſapute apparizioni; di modo che ſe quelle ſono vere, e reali, ancora queſte ſaranno tali, non eſſendo veriſimile, che una parte dell'

dell' opera sia reale, e l' altra solamente fantastica.

Rispondo non aver dubio, che tali circostanze, siano veramente reali, e fisiche, per tale io le credo, e l' ammetto; ma non mi sottoscrivo però all' ultima illazione dell' argomento, ch' essendo le circostanze reali, non possa esserne il restante, cioè l' apparizioni ideali; il che è falsissimo, mentre può stare, come mi persuado, che così sia, che l' apparizione de' Vampiri sia un puro effetto di fantasia, e che nelli corpi di quelli, che stimano Vampiri, si osservano effettivamente le sopraccennate circostanze, le quali se siano però effetti naturali, o soprannaturali, quì consiste il punto della difficoltà. Perchè se fossero effettivamente soprannaturali, si potrebbe con qualche fondamento dubitare ancora de' Vampiri, che potessero essere ancora tali; ma una volta, che si pruoverà essere puramente effetti naturali, l' argomento si risolverà in fumo, e resterà confermata la dottrina della fantasia.

E per venire alle pruove, dico, ed assento per conclusione non dubbia, ma certa, che quanto si dice essersi osservato ne' cadaveri de' Vampiri, tutta sia cosa naturale; e cosa ancora maggior di queste giornalmente accadere ne' cadaveri, il che a poco a poco anderemo divisando. Ed incominciando dal color vegeto, vermiglio, e rubicondo, osservato sul volto di detti cadaveri, dico primieramente (senza offendere la buona fede degli oculari testimonj)

po-

poter ciò esser accaduto dalla prevenzione de'medesimi, colla quale si fossero portati a fare la loro osservazione, cioè avendo ripiena ancor essi la di loro fantasia di specie Vampiriche, e specialmente di quella chimerica credenza, che i Vampiri succhiassero il sangue alle persone, a cui apparifcono, e che di quelli ripieni si vedessero nei loro sepolcri; non sarebbe gran fatto, che avessero traveduti, e stimati colore vermiglio, e rubicondo nei volti, ciocchè solamente vedevano nella loro immaginazione; o pure giudicar si potrebbe, che quel colore potesse venire dirivato da qualche illusione del lume, che riflettendo fra quelle tenebre sepulcrali sul volto del defunto abbia potuto cagionare quell' apparenza, conforme spesse volte suole avvenire a chi entra col lume acceso dentro una camera oscura, il di cui raggio riflettendosi su 'l volto degli astanti, apparifcono questi col volto luminoso, e quasi rubicondo, conforme ad ogni tempo se ne potrà da chi vorrà farne l' esperienza; ma senza darsi una mentita a' testimonj, lasciando pur andar la cosa come dicono, e rispondiamo positivamente alla difficoltà. E' esperienza già fatta, e comprovata da più Medici di primo rango, e da molti testimonj di veduta, essersi osservato sul viso di varj uomini morti di fresco un rossore notabile, con volto ilare, e gioviale, come non fossero giammai morti, ma vivi, il qual rossore, secondo asserifcono essi Dottori Fisici, proviene, che il sangue stravasato da'

suoi

ſuoi ordinarj condotti, ſi ſparga ſul volto del cadavero, e ſpecialmente quello, che cade dalla teſta, il che è cagione di quel colore, e di quell' ilarità nella guancia del morto; il che eſſendo coſa ordinaria ne' cadaveri morti di freſco, e ſpecialmente di quelli, che ſono morti di qualche morbo violento, o eſſendo pletorici di temperamento, abbondano di ſangue, non dee perciò recar meraviglia veruna a' riguardanti. Ecco in pronto l' autorità del Garmanni (1): *Coloris vividi in defunctis in pallorem mutatio, ut ſpirituum diſperſioni & abſentiæ debetur, ita, cur, & quomodo pallor iſte in ruborem remeet difficulter eruitur. Poſſunt e modo datis quędam huc trasferri, & non incongrue humorum poſt mortem fermentatio hic magnam facit paginam*. Dal che ſi deduce, che il colore rubicondo nelle guance del morto, non ſi mette in controverſia appreſſo i Dottori Fiſici, ma ſolamente ſi controverte delle ragioni per ſalvare il fenomeno, anzi il medeſimo Criſtiano Garmanni con una ſeguela d' altri Medici volendo riprendere alcuni Ceruſici, che dubitavano del vivo ſangue ne' cadaveri; porta per ragione il rubore, che ſi vede nella guancia di alcuni morti, che proviene dal ſangue, che ancora ſi trova in eſſi. Ecco le ſue proprie parole (2): *Nam cadavera exactis duobus, vel tribus diebus in malis, ſeu genis,*

(1) Lib. I. tit. IV. §. 29.
(2) Lib. II. tit. VII. tit. 34.

nis , carnisioribusque locis , rubere visa sunt ex sanguine seroso putrescente , & quoquo versum diffluente ex cadaveris commontione , & resolutione. Potrei in conferma di ciò addurre quì varj esempj di cadaveri ritrovati dopo qualche giorno di loro sepoltura , con volti ilari , e vermigli, se non fosse di dare troppo peso ad una cosa sì trita , e triviale fra tutti i Medici ; che perciò passo all' altra apparenza degli occhi aperti , conforme dicono ritrovarsi i Vampiri .

Nè maggior travaglio merita la mia penna in confutare l' altro fenomeno osservato nei detti Vampiri , cioè d' essersi alcuni di questi ritrovati con gli occhi aperti , quasi come fossero ancora vivi , guardare coloro, che vanno fino là dentro ad insidiarli . Quest' apparenza è sì ordinaria a succedere nei cadaveri , li quali di fresco sono morti , e seppelliti , che le storie , e i libri de' Medici ne sono pieni , fra gli altri presso il dottissimo Giovanni Kirchmann si trova espressamante avverato nei cadaveri questo fenomeno , colle ragioni per le quali ciò avvenir possa : *Tantum abest , quod plura cadavera in sepulcbris apertis oculis ab astantibus cospiciuntur , quin aliquanto , dum casu quodam ab aliquo circumvolvuntur , solent statim oculos aperire cum magna ispicientium admiratione , quod accidere solet ex motu musculorum , nervorumque convulsione ex spritibus , nondum in cadavere exstinctis* , Viene

ne l'istesso confermato da Crist. Garmanni (1): *Sunt qui apertis oculis fato cedunt, sunt qui conniventibus: id vero non mirum, cum quidam in statu secundum naturam lepores*

Queis oculi fulgent in glauca fronte corusci
Pervigili muniti, hirquo (2).

E l'istesso Autore nello stesso suo trattato dove vuole provare, osservarsi ne' cadaveri diversi altri moti stravaganti della macchina, fra gli altri v' annovera questo dell' apertura degli occhi: *Solidas partes in cadavere moveri, historiæ loquuntur, ita mortui videntur oculos aperire*. Che perciò non dee a chiunque si sia, e specialmente a' Letterati recare stupore, che un cadavere si veda cogli occhi aperti giacere in un sepolcro, essendo cosa triviale, e ciò spesso accadere; laonde li sostenitori de' Vampiristi non devono far gran pompa di questo fenomeno, perlocchè come abbastanza confutato, passeremo all' altro degli clamori, e de' gridi, che da quelli uditi si sono gittarsi al colpo della ricevuta ferita nel petto.

Primieramente, conforme nell' altre precedenti osservazioni si è toccato, può darsi il caso, che i sopraccennati gridi, o voce sonora che sia, non siano stati così strepitosi, come narrano, anzi più tosto, che siano stati imma-

(1) Lib. I. tit. V. §. 3.
(2) Oppian. lib. 3. Cyneget.

maginarj, cioè, che i signori Commissarj delegati prevenuti da specie funeste, e da idee di cose diaboliche, temendo di qualche rimprovero, o risentimento dell' istesso demonio per la ferita da darsi al cadavere del supposto Vampiro, che abbiano fantasticamente sentito il detto clamore, o che più tosto sia stato lo scroscio, o rimbombo cagionato dalla vibrazione del colpo, e ripercussione dell' aria messa in moto dall' istessa lancia, conforme suole d' ordinario accadere, a chi con un bastone fendendo l'aria, suole sentirsi un gran rimbombo all' orecchie; ma siasi la cosa come si voglia, ammettendo per vero il fatto, veniamo alle risposte in contrario. Non v' ha dubbio secondo il comune parere de' Dottori Fisici, che in un cadavere possano accadere simili fenomini, li quali ordinariamente vengono chiamati moti spontanei della macchina; nè recar dee stupore veruno tal avvenimento, rispetto a tant' altri più maggiori, e più rimarchevoli di questo, siccome in appresso faremo vedere questo di cui si narra, è il minimo di quelli, che sogliono accadere ne' cadaveri.

Che direbbero questi Vampiristi, se si gli dicesse, che un cadavero non solo può gridare, far un urlo, un gran romore, ma ancora articolare la voce, e proferire qualche parola ben distinta, siccome più basso s' addurranno gli esempj, benchè ciò faccia per breve tempo, e quando ancora sono vegeti gli spiriti vi-

tali,

tali in esso. Con che non dee punto recar meraviglia, che alcuno di quei corpi di que' defunti chiamati Vampiri, abbiano nel ricevere un colpo della lanciata gittato un gran grido, eccone l'autorità di Gerolamo Cardano Uomo nella professione medica molto stimato, il quale nelle sue opere espressamente ne parla colle seguenti parole. *Clamores, strepitus, rumores, concussiones, ventorum crepitus, aliquando in ipsis cadaveribus excitari solent, praesertim in iis, quae recentia sunt, hocque causatur ex humorum abundantia in defunctorum corporibus existentium, qui dum fermentantur maxime a spiritibus nondum extinctis adiuti, haec omnia efficere possunt, quibus jam dissipatis, cadaveribusque exiccatis, haud amplius experiuntur*. In conferma di ciò avrei io potuto quì addurre altre autorità di Dottori, ed insieme una serie d'esempj d'uomini di fresco morti, che hanno simil fenomeno prodotti; ma perchè l'ho stimato superflui in un fatto sì chiaro, mi sono solamente prevaluto dell'autorità del solo Cardano, non già perchè la sua sola autorità mi faccia gran peso, ma per le ragioni convincenti, che n'adduce. E per dirne il vero, chi non resterebbe convinto a pieno, e persuaso, che nella macchina organica d'un uomo morto di fresco, vi si trovi una gran quantità d'umori, e di vapori indigesti, li quali fermentando insieme, possono occupare maggiore spazio, che non trovandolo, scoppiano, e facciano un gran rimbombo, il quale

può

può eſſer preſo per un vero clamore, e tal volta per voce articolata? O pure, che alcuni ſpiriti vitali, parte de' quali ancora reſtano nel cadavere, inſinuandoſi nell' arterie, e ne' muſcoli deſtinati per l'organo della voce, poſſano diſporre per breve tempo a formare un grande ſtrido, o clamore. E ſe queſto artifizio può ſuccedere meccanicamente, come ſi vide nella teſta d'Alberto Magno, e preſentemente s' oſſerva nel canto del Gallo nell' orologio di Lione, e di Strasburgo; che meraviglia ſia, che ciò poſſa maggiormente riuſcire nel corpo d'un morto, il quale quantunque ſia morto, è pure organizzato, ed atto a potere per qualche breve tempo eſercitare le ſue funzioni di prima, cioè quelli, che ſi chiamano di pura machina. Io in ciò non ſolo, che non ci rincontro difficultà veruna, ma vedo, che la coſa vada per ſeſteſsa andante, che la ragione ce lo perſuade, e che mille ſperienze, che alla giornata s' oſſervano, chiaramente ce lo dimoſtrano. Che però affine di non rendermi più proliſſo, paſſaremo al quarto, ed ultimo fenomeno oſservato in detti Vampiri, qual' è quello d' eſſerſi ritrovati ne' loro ſepolcri turgidi di ſangue, che dicono eſser quello, che aveſsero pria ſucchiati dalle vene di coloro, a quali foſſero apparſi.

Il più forte motivo, o per meglio dire il principale contraſegno, che abbiano i Vampiriſti per conoſcere, e canonizzare un defunto

per

per vero Vampiro, si è quello del sangue. Dicono dunque, che ogni qual volta si viene per ordine de' Magistrati a farsi l'oculare ispezione d'un cadavero nel suo sepolcro, e ritrovandosi questo di color vermiglio, e turgido di sangue, questo sia indizio chiaro d'esser egli stimato per un Vampiro: e perciò immediatamente con sentenza diffinitiva d'esso Magistrato viene il povero cadavere ad esfere condannato a perdere la testa, la quale gli viene recisa dal pubblico Carnefice con un colpo di sciabla, come anche ad essergli trapassato per mano dell'istesso con una lancia il cuore, e poi bruciato il cadavere, vengono le sue ceneri disperse al vento, o pure in qualche vicino fiume gittate. Per venir dunque all'esame, ed alla discussione di questo ultimo fenomeno, mi è necessario di distendermi alquanto più degli altri.

Il sangue secondo il gran medico Galeno vien definito; *Humor dilectissimus naturæ filius maxime proprius succus, & domesticus*. Questo sangue nell'uomo, ancorchè morto, resta in buona parte ancora fluvido, e sciolto, però per qualche giorno, non in tutt' i cadaveri dell' istessa maniera, e per lo stesso tempo; mentre in coloro, che sono morti d'infermità stentate, come di tisica, d'idropisia, ed altri morbi lunghi, per li quali i corpi si siano emaciati, i succhi disseccati, ed il sangue quasi tutto dal morbo consunto, in questi sin dal primo giorno della morte, anche salassati,

non si trova punto di sangue, ma in quelli, i quali sopra tutto, che fossero d' un temperamento pletorico, che fossero morti di qualche morte improvisa, o violenta, per la quale non si fossero fatte emaciazione, o dissipazione di spiriti, o di sangue, in quelli non v' ha dubbio, che salassati, si trovarebbe gran copia di sangue, non solo nell' arterie, e nelle vene, e nelle cavità del cuore, del fegato, ed altre parti principali del corpo. La esperienza principalmente lo dimostra in quelli, che siano morti soffogati per l' abbondanza del sangue, dalle di cui narici, orecchie, e bocca si vede uscire una gran copia di sangue, la quale emorragia suol durare per tre, quattro giorni, ed alle volte, secondo gli sperimentati fatti da' Fisici, per lo spazio di otto giorni continui. Ciò suole specialmente a quelli accadere, che sogliono essere bevitori di vino, fra' quali s' annovera la gente bassa Germana, ed Unghera; ciò per primo supposto, che meraviglia sia, che alcuni di questo rango basso già morti, siano stati da' delegati Commissarj ritrovati nei loro sepolcri, dopo pochi giorni turgidi alquanto di sangue, vegiti, e ripieni? Ciò manifestamente viene confirmato dai tanti esempj di coloro, che d' alcuni giorni uccisi, e messi talvolta al confronto de' suoi uccisori, si sono veduti sgorgare dalla loro ferita liquidi ruscelli di sangue vivo, e rubicondo. In qual maniera accade questo fenomeno, non è per ora di mia in-

cum-

cumbenza. Basta solamente a me di concludere, esservi sangue ne' cadaveri, anche per alcuni giorni dopo la di loro morte; mentre se non vi fosse sangue in questa sorte di cadaveri uccisi, non lo potrebbero nemmeno scorgare alla vista de' loro uccisori.

Tutto il pregiudizio, che alcuni hanno di non potersi risolvere a credere, che anche ne' corpi de' defunti, dopo alcuni giorni si possa ritrovar il sangue fluido nelle loro vene, proviene, secondo che fu ben avvertito dal signor Clerch nella sua Teoria Medica, che s'immaginano, che spirato l' uomo, tutta la massa del sangue si congeli nelle loro vene, senz' avvertire, nè al tempo, nè al temperamento, nè alla qualità della morte del defunto; mentre da una di queste tre cagioni, o da tutte tre insieme può dipendere la quantità del sangue, che può trovarsi nel cadavere, il quale può avere il suo esito, o dalle narici, o dall' orecchie, o dalla bocca, o finalmente dalla parte postere del defunto. Eccone le precise parole dell' autore. *Tota reperti sanguinis in quibusdam cadaveribus admiratio ex hoc præcipue oritur, ex præventione quadam, quam multi ignoranter habent nimirum, quia credunt homines postquam decesserint, statim in eorum venis sanguinem concrescere, non attendentes, quod secundum eorum temperamentum, mortisque diversitatem sanguis in eorum receptaculis, plus, sive minus fluvidus reperire possit, ita ut quemadmodum ex variis experimentis constat, in aliquibus post ali-*

quot dies ingens sanguinis copia effluerit, ut loculi, in quibus ipsa cadavera erant recondita, illico facti sint madidi, & hic sanguis emanare solet ex naribus, ore, & auribus, verum etiam ex prepofteris partibus ipsius cadaveris, quandoque etiam ex integro corpore per sanguineos sudores. A quanto ha dottamente allegato il prefato Autore, ne aggiunge alcune altre interne il Dottor Grist. Frid. Garmanni, le quali sono, secondo egli medesimo le descrive (1): *Inter causas internas effusionis sanguinis in cadaveribus sunt ipsius sanguinis, & venarum costitutio, flatus, & vapores, motus ante mortem, vehementiores, morbi antegressi, aut alii casus violentæ mortis causæ.* Il medesimo Autore afferma aver egli, come Maestro in Anatomia più volte osservato, in occasione d' aprire alcuni cadaveri, non solo alcuni grumi di sangue vivo in alcune parti del corpo, ma ancora quello ben fluido nelle vene maggiori d' esso, eccone le sue formali parole (2): *Nec semel in cordis thalamis, viscerumque plexibus sanguinis grumas offendi, quod & Highmorum observavit, in venis comprimis majoribus autem fluidum.* Questo medesimo Dottore adduce le ragioni, per le quali il sangue, che si trova ne' cadaveri possa da se stesso uscirne fuori, e diffondersi, le quali sono i flati, cioè venti racchiusi, vapori, ed esalazioni interne, con alcuni spiriti vitali, racchiusi nei canali delle ve-

(1) Lib II. tit. VII. §. 15.
(2) Lib. II. tit. VII. §. 16.

vene, e mescolate col sangue, li quali misti fermentandosi, ed acquistando maggior moto propulsano la massa del sangue ad uscirne fuora per li meati della bocca, del naso, e delle orecchie, siccome meglio si esprime colle sue medesime parole (1). *Movent sanguinem flatus, & vapores, tum animi, tum corporis, adhuc venis inclusi, cruorique permixti,.... Mortuis strangulatis, & suffocatis, solet quoque e naribus, vel faucibus manare sanguis, interdum purus, interdum aliis umoribus mistus, non quod in ipsis aliqua vena rupta sit; sed quod sanguis interrupto, & in expirationis motu adhuc a vaporibus intus agitetur, & intumescat, atque foras propellatur per ordinarios vaporum meatus*. Anzi aggiunge dippiù, che questi flati, o vapori siano più gagliardi ne' morti, che nelli vivi, ogni qual volta, che il sangue venga alterato da qualche cagione cattiva, o velenosa, che si trovi nel corpo istesso del defonto: *Vapores isti sæpius post mortem majori vi agunt, nempe si sanguis a miasmate aliquo velenato, aut maligno impregnatus, adhuc efferuescat, ebulleat, caloresque putredinales, huic simul suam locent operam*.

L'istesso Autore incalza più la sua dottrina circa gli effluvj del sangue nel cadavere, con dire, che ciocchè la natura avea incominciata ad evacuare per i suoi canali, cioè il sangue, mentre l' uomo era ancor vivo, seguiti parimente a proseguire per le stesse strade,

(1) Lib. II. tit. VII. §. 27.

de, anco dopo esser morto, di modo che se l'emorragia era incominciata per le narici, o per la bocca vivendo, seguiti ancora dopo morte nel sepolcro per le strade stesse ad evacuarsi (1): *Quod si in corporibus plethoricis hemorrhagia narium, uteri hemorrhoidum fatum accelleravit, nec admiratio te subeat, nec de causis quaerere satagas, si per eadem loca, qua in vita manavit sanguis, post mortem adhuc manat cruor, apertis semel vasorum osculis ad consuetam properat scaturiginem, quamdiu a vaporum flatu, & incubatu purpurea illa urgetur moles. Inde Lochia puerperis defluunt demortuis, menses mulieribus, viris hemorrhoides.*

Essendo dunque una cosa così ordinaria, e triviale in natura, l'effusione del sangue nei cadaveri, come anche degli altri effetti, de' quali più sopra si è parlato, come a dire, dell'apertura degli occhi, del color vermiglio, e de' clamori sperimentati in essi cadaveri, resto un poco sorpreso, come, essendo in quei paesi, dove dicono regnare questi Vampiri, persone dotte, Medici sperimentati, non dissingannano quei Popoli affascinati di questi errori, ne' quali si ritrovano, per non esser avvertiti, i quali, fomentando la loro fantasia d'una falsa credenza, sono cagione di tante morti, che succedono, derivate dal gran timore concepito d'immaginarj sospetti; dove al contrario li fomentano maggiormente coll'esecuzioni barbare, che adoprano, colla recisione de'

(1) Lib. II. tit. VII. §. 29.

de'capi, e lanciata nel petto di quegli innocenti cadaveri, li quali sono, per così dire, tanti martiri, anche dopo morte. Anzi quì mi viene in mente un pensiere, che non sarà forse del tutto invano, e si è, che ancorchè l'esperimento del sangue in copia osservato ne' cadaveri, secondo il comune sentimento di tutt'i Dottori soprallegati, non fosse mai vero; pure ne' supposti Vampiri vi sarebbe luogo da salvare questo fenomeno, e sarebbe quello di credere, che il colpo della lanciata, che s'infligge nel petto del creduto Vampiro per trafiggergli il cuore, rombendogli il pericardio, in cui si trova involto il cuore, ripieno di una certa linfa, o umore rosaceo*, e quasi simile al sangue, e che questo diffondendosi sul corpo del trafitto cadavere, cagionar potesse qualche illusione alla vista dei riguardanti, con istimar vero sangue, quel, che in effetto non sarebbe stato altro, che pura linfa, o rosso umore al sangue simile, il quale in alcuni suol' essere in qualche quantità, ed è quello appunto, del quale viene rifrigerato il gran calore del cuore. Ma ciò detto sia per un puro passaggio, restando sempre fermo nella conclusione certa; che il sangue ne' cadaveri recentemente morti sia cosa ordinaria, ed in ogni tempo da molti ocularmente osservato,

CAPO XVIII.

Che oltre a' fenomeni, che si osservano ne' Vampiri, se ne scorgono de' maggiori, e più strani in altri Cadaveri.

MA giacchè ci ritroviamo presentemente colla penna occupato nella discussione di questi strani fenomeni, che s'osservono ne' Vampiri, non abbiamo stimato fuor di proposito d' annoverare in questo luogo degli altri, non solo in maggior numero, ma ancora più rimarchevoli, che si suole in più tempi osservare, e tutto il giorno s'osservano ne' corpi de' defunti recentemente morti. E ciò per due motivi, il primo per intelligenza, e divertimento de' Lettori, il secondo per dissingannare i Vampiristi dallo stupore, che loro recato viene alla vista de' sopracennati fenomeni, quando più, e maggiori di quelli vengono giornalmente osservati negli stessi cadaveri, giusto il savio avvertimento di Cicerone nelle sue Tusculane. *Nonnullorum eventuum, qui apud quosdam mirabiles videntur, stuporem minuunt, qui in eodem ordine mirabiliores succedunt.*

Pri-

Primieramente si sono osservati ne' cadaveri alcuni sudori bianchi, non solo nel viso, ma per tutte le parti del corpo, e questo talvolta di color oscuro, giallo, e di diversi altri colori, ma ancora rossi, di color di sangue, ed in tanta copia, che sogliono trapassare alcune volte il cataletto, e si diffondano oltre di questo sino a terra. Questi altri non sono, secondo il Garmanni, che umori serosi, e linfatici del corpo, che nella soluzione della macchina sogliono per li pori di quella scaricarsi al difuori; maggiormente se vengono coadjuvati dall' ambiente umido, e caldo del luogo, derivando la diversità de' colori parte dell' ambiente esterno, che può molto a questi effetti conferire, e parte dall' interno per la diversità degli umori, che nel cadavere disposti si trovano.

Secondo. Si sono veduti alcuni cadaveri stare cogli occhi aperti, dopo essere stati loro ben chiusi dopo morti, col volto ilare, fresco, e rubicondo, colle carni morbide, e palpitanti, come fossero d' un vivo; avvertasi, che sempre ciò s' intende di persone morte di fresco, atteso che in quelli di lungo tempo s' osserva il contrario. Tal fenomeno proviene circa quello dell' apertura degli occhi, da qualche convulsione spontanea della machina, e circa gli altri dal temperamento sano, e pletorico del defunto, e specialmente di quelli, che morti fossero repentinamente, o di qualche morte tragica; mentre in simili casi, non essendosi dis-

si-

ſipati gli ſpiriti vitali, nè conſunta, o turbata molta la maſsa del ſangue, poſsono queſti co' loro effluvj, e moto, cagionar nel cadavere per qualche tempo ſimili effetti.

Terzo. Si è oſservato nei cadaveri, conforme ſopra ſi è detto, effluvj copioſi di ſangue per tutt'i canali ſoliti, cioè a dire per la bocca, per le orecchie, pel naſo, e per le parti naturali, per le ragioni ſopraccennate: come anche puſtole su le carni, vomiti per bocca eſcrementi per li canali ordinarj, lochj alle donne, e talvolta infantamenti di feti morti, ed alcune volte di parti vivi, ſiccome ſi narrano alcuni caſi ſtrani, che per brevità ſi tralaſciano, e ſi poſsono molto bene riſcontrare appreſso gli Autori, e ſpecialmente preſſo il Cardano, Isbrando Diemerbroek, ed altri. In ordine a queſto ultimo fenomeno neſſuno dee ſtupirſi, perchè ſenza operazione veruna vitale della Madre, naturalmente rilaſciandoſi i muſcoli, e le fibre dell'utero, che tenevano alla placenta attaccato il feto, queſto da ſe ſteſso ſi cava fuori intatto, e ſe il caſo della madre ſarà di poco tempo, e che il parto venga opportunamente raccolto, può la creatura ſalvarſi, e vivere.

Quarto. Si è oſservato più volte nei cadaveri una coſa, che appariſce molto ſtrana, e pure per certiſſima ſi narra da più teſtimonj oculari degni di fede, ſiccome ſi può riſcontrare appreſso il Garmanni, e ſi è, che molti, che prima di morire erano neri, ingrati, e deformi

mi, dopo morte esserfi rifchiariti, divenuti bianchi, e di fpeciofo afpetto; laddove al contrario alcuni, che prima erano bianchi, ben coloriti, e di vaga veduta, dopo morte effer divenuti neri, laidi, e deformati. Su di ciò gli Autori non adducono ragione fufficiente, che fodisfi, mi difpenfo ancor io d' affegnarla: come anche effersi offervato, che alcuni mentre vivevano, punto non raffomigliavano a' loro genitori, o parenti, dopo morte però efferfi offervato, raffomigliare affai bene a quelli; del che nemmeno fe ne afsegna dagli Autori ragione veruna. Io però raffiguro questa metamorfefi per uno di quegli effetti mirabili, de' quali parla S. Agoftino nel fuo lib. de Civit. de' quali dice: *Quædam miranda funt, in rerum naturæ ordine, cujus caufæ nobis adhuc funt ignotæ, quæ aut a pofteris detegentur, aut ipfius naturæ penetralibus diu permanfuræ*. Onde anche io lafciandole filofofare ad altri paffo oltre.

Quinto. Si è parimente offervato in alcuni cadaveri, che non erano punto tenuti in concetto di fantità, efferfi da loro fentito una gran fraganza d' odori, grato all' odorato, e questo durare per molto tempo, anche dopo efferfi in ceneri, ed in offa aride ridotti; dove all' incontro efferfi riconofciuto un fetore infoffribile in altri, conforme fi può leggere appreffo il Garmanni, che ne fa un capitolo efpreffo su quefto effetto. E quantunque tal circoftanza non iftenterei a credere poter effere una

una cosa puramente naturale in alcuni cadaveri, mi protesto a dire esser cosa soprannaturale, e miracolosa in quei servi di Dio, le di cui virtù morali in istato eroico sono state per tale provate da S. Madre Chiesa, e Sacra Rota Romana. Dirò pure su ciò il mio parere, comprovato ancora da' Medici periti. Poter ciò avvenire dal tenore d'una vita sobria, casta, e regolata, e specialmente dalla qualità d' un certo temperamento non sottoposto troppo ad umori serosi, flatosi, e pieni di pituità, i quali per lo più soggiacciono a corruttele, e fetori. Ma come ciò si potrebbe accordare con quello, che dicono Ariano, e Quinto Curzio d' Alessandro Magno, il di cui cadavere spirò una fraganza indicibile per tutti quei due anni, che stiè in Babilonia insepolto, in tempo, che questo gran Monarca fu un uomo del mondo il più dedito all' intemperanza, ed incontinenza; onde questo enigma lasciandolo parimente a filosofare da altri, passo al sesto esame.

Sesto. Si è similmente osservato secondo varj Autori, che in alcuni cadaveri siasi veduto d' intorno accesi alcuni lumi, i quali io li chiamarei effimeri, e specialmente su 'l capo del cadavero illuminati, come anche vaganti d' intorno all' avello del medesimo. Questo fenomeno, benchè a primo aspetto apparisca maraviglioso, tuttavia è cosa ordinaria, e spesse volte accade vedersi, e specialmente in luoghi, ove stanno sepolti i cadaveri, come ne'

ci-

cimiterj, ed in quelle campagne, ove seguite siano sanguinose battaglie, e rimasti insepolti molti cadaveri, mentre ciò non è altro, che una combinazione di materie grasse, viscide, e pingue, mescolate con qualche poco di nitro naturale, cagionato dall'esalazione de' cadaveri stessi, li quali incorporate con qualche materia nitrosa, che non manca mai di ritrovarsi in simili luoghi cavernosi, inviluppate con qualche particelle sulfurie, che si trova nel sangue, e ne' corpi cadaverici, tutte unite insieme fermentando, s'accendano da loro stesse, e girano così illuminate d'intorno, e sopra delli stessi cadeveri. E questi lumi sono dell'istessa natura di quelli, che ordinariamente si vedono attaccati all' antenne de' vascelli in mare, dopo qualche grave tempesta, e che volgarmente vengono chiamati il fuoco di S. Eramo, o di S. Erasmo, i quali vengono cagionati dalle stesse cause. Questi fuochi dunque, o lumi d' intorno a' cadaveri, essendo cose puramente naturali, non dee cagionar stupore veruno a' riguardanti; e perciò passaremo all'altro fenomeno sepolcrale.

Settimo. Il qual consiste in osservarsi alcuni cadaveri ne' loro sepolcri dopo molti anni intieri, ed affatto incorrotti, come di recente fossero morti colla distinzione puntuale de' loro membri, e parte del corpo, senza essere stati, nè balsamati, nè con altri aromati collocati ne' loro sepolcri. Questo fenomeno d' incorruttibiltà è connaturale d'alcuni cadaveri,

veri, senza esser segno di santità, o di cosa miracolosa, eccettuato però in quello de' santi, e servi di Dio, le di cui virtù eroiche siano state approvate dalla Santa Sede Apostolica, ed uno di quegli effetti, come già sopra si è detto, che possono essere rispetto a diverse persone nell'istesso tempo e naturali, e miracolosi. Rispetto a quei cadaveri, i di cui uomini in vita non sono stati in concetto di santità, sono effetti naturali cagionati da due cause, una interna, e l'altra esterna, come affermano i Dottori Fisici. L'interna è quella, che proviene dal proprio temperamento del corpo, che sia asciutto, non contaminato da infermità lunga, esenti d'umori grassi, e pittuitosi, e sopra tutto non molto dediti in vita all'intemperanza, ed incontinenza. In quanto alle cagioni esterne, queste unicamente dipendono dalla situazione, e condizione del luogo, ove vengano seppelliti detti cadaveri, se siano luoghi asciutti, ventosi, e lontani da luoghi fetenti, umidi, e paludosi, e sopra tutto, che vengano esposti in faccia a venti salubri, e secchi, di Maestro, di Tramontana, siccome ocularmente si scorge in alcuni cimiterj di Cappuccini, e Camandoli, ove trovandosi così costituiti, si veggono alcuni corpi de' religiosi intatti, ed incorrotti da molti, e molti anni, come se morti fossero da pochi giorni addietro.

Ottavo. Quasi in molti cadaveri si sono osservati cresciuti i peli della barba, e l'unghie delle

delle mani, de' piedi, e i capelli, come anche, che è quello, che reca qualche ſtupore, eſſerſi veduti alcuni corpi d' uomini, che in vita, e prima di morire erano di ſtatura giuſta, e tal volta ancora eccedente, eſſerſi impiccioliti, e raccorciati a ſegno di non apparire nemmeno per la metà di quel che prima erano. Circa il primo non dee a niuno recar meraviglia, perchè eſſendo quelle parti del corpo umano, ſemplicemente d' ornamenti, e ſcrementizie, e non vitali, producendoſi dalla ſola umidità d'umori viſcidi, ſeroſi, e graſſi, queſti abbondando per ordinario nei cadaveri, hanno da ſe ſteſſi il loro incremento, ſenza l'intervento d'altra cauſa vitale. In ordine poi al ſecondo vi è qualche difficoltà in iſpiegare il fenomeno. Avvegnacchè eſſendo l' altezza del corpo umano formato dalla teſſitura degli oſſi, e queſti eſſendo ſempre ſtabili, e fermi, e non ſottopoſti a diminuzione veruna, non ſi sà ben capire, come dopo morte, o almeno vicino a morte il corpo s'impicciolifca. A dirvi il vero, non mi è riuſcito di riſcontrare appreſſo Autori, che parlano della teſſitura de' corpi umani, ragioni convincenti, che abbiano potuto ſodisfarmi su tal difficoltà, ſolamente per ſemplice conghiettura, o picciolo raziocinio, ardiſco proferire un certo mio parere, e ſarebbe a dire, che ancora l'oſſa dell' uomo già maturo, o per qualche infermità, o dopo morte poſſano ritirarſi, ed impiccioliſi fuor del loro naturale, le quali per qual-
che

che accidente, che io non sò, potrebbero divenire più tenere del solito, e siccome in tal caso potrebbero restringersi, e disseccarsi, potrebbero ancora raccorciarsi, siccome non v'ha dubbio, che possano incurvarsi, e così in tal maniera rendersi più picciola la mole del corpo, e maggiormente se vi s'aggiungesse il ritiramento de' nervi, e delle fibbre, che anno ancor loro buona parte nella bassezza, ed altezza del corpo.

Nono. Varie, e molte sono le stravaganze dei moti, che far suole la macchina dell' uomo morto, fuori, e dentro i loro sepolcri. Chi non è filosofo, e ben istrutto degli effetti prodigiosi, che può produrre una macchina d'un uomo morto coi soli principj della meccanica, al certo, che non potrà mai restar persuaso dei fenomeni, che s' osservano tutto il dì ne' cadaveri, senz' attribuirne gli effetti a cose miracolose, o diaboliche. Il movimento degli occhi, che può fare un cadavere, con aprirli, e chiuderli, e forse uno de' minori movimenti, che si sogliono in essi osservarsi. Alzare un braccio, e poi abbassarlo, elevare una gamba, e poi calarla, stringere una mano, e poi riaprirla, afferrare ad un vivo il braccio, e poi ritirarlo, essere strettamente abbracciato da un cadavere, e poi desistere, sono effetti strani sì, ma non sono de' più rimarchevoli, che possa fare un cadavere. Voltarsi nella propria bara da un lato all' altro, e poi rimettersi di nuovo, sedersi su 'l cataletto

letto, e poi di nuovo abbandonarsi, stringere ambe le braccia, e poi spalancarle, alzar la mano, mettersi le dita in bocca, e morderle, sono cose in vero da far trasecolare, chi le vede, e far morire di spavento un uomo; ma però non sono delle più straordinarie. Sono effetti mirabili (nol nego) della macchina, ma per esser questi di poca durata, non vi è d'uopo d'una gran affluenza di spiriti per darle moto; ma farsi dalla macchina, cioè da un cadavere d'un uomo morto alcune operazioni, che portano tempo, ed in conseguenza gran durazione, e dissipazione di spiriti, è ciò quello, che mi reca stupore, come sarebbe a dire quel caso, che si narra dal Garmanni nelle sue opere, con testimonj di veduta, e degni d'ogni fede. Egli racconta, che un tal Ladrone in una Provincia di Germania, a cui gli fu dal Carnefice reciso il capo, rizatosi di botto in piedi, corse così senza capo per qualche minuto primo di tempo, fino a tanto che dissipati affatto gli spiriti, cascò giù immobile a terra. Di questo fatto di cui *sit fides penes Auctorem*, se stesse fermo al martello della verità, sarebbe per se stesso bastante a diminuire il pregio del gran miracolo del martire glorioso S. Dionigi, il quale, dopo d'essergli stato per la fede troncato il capo, con questo in mano caminò per lunga pezza con grave stupore di tutti gli spettatori, benchè torno a dire per le ragioni altrove allegate, che anche se fosse verissimo il fatto sopraccennato del Ladrone, non

P pre-

pregiudicarebbe punto al miracolo del glorioso Martire, atteso la sua santità, e la palma del martirio, per li quali si dee religiosamente credere, che Iddio operasse in attestato della verità, e gloria del Martire quel miracolo. Se ne adduce un altro dal' medesimo Garmanni, nommeno stupendo del primo, col nome, tempo, e patria del defunto, a cui essendo per li suoi misfatti fatto strappare per mano del Boja il cuore dal petto, questi così senza cuore, si mise a correre per qualche spazio di tempo, fino a che dileguatisi affatto gli spiriti, cadde giù a terra, senza più muoversi. Di consimili casi se ne narrano altri dall' Autore del *Malleus Maleficorum*, dal P. Martino del Rio, e da altri, a' quali si dia quella fede, che meritano.

Per conclusione di quanto ho detto, ultimamente, che sto scrivendo, mi viene attestato per cosa certissima da un P. Maestro Carmelitano uomo d' ogni fede chiamato il P. Pagano oggi vivente in Trani, essere accaduto lui presente, che nella Città di Salerno anni sono, dopo esser morto d' infermità un certo Religioso Sacerdote chiamato il P. Giovanni Battista Maglietta, nel mentre che si era già preparato il bagno per lavargli i piedi, secondo il costume della loro Religione, all'improviso il cadavere, che stava appoggiato sul letto, si levò in piedi ad un tratto, e si lanciò colle braccia aperte per abbracciare il detto P. Maestro Fra Carmelo Pagano, il qua-

quale colle mani si difese, e gli fece resistenza; dopo di che il morto Padre cadde a terra, nè fece più moto; restando per tal traggico accidente nommeno il detto P. Maestro Fra Carmelo Pagano, che il Padre Priore, che si trovò parimente ivi presente per parecchi giorni infermi per lo grave terrore da loro concepito. Questi appunto sono veramente quegli effetti strepitosi, che vengono prodotti dai moti spontanei della macchina d' un cadavere, i quali vorrei opporre ai signori Vampiristi, per li quali con tutta ragione potrebbero concepire dello stupore, e dello spavento, e non già per quelli frivoli, e quasi ridicoli, che prendono per miracoli ne' di loro Vampiri, come sono quelli d' una semplice apertura d' occhi, d' un poco di color vermiglio in volto, d' un semplice grido, od urlo, e di poca quantità di sangue veduta scorgare da alcuni cadaveri de' loro Vampiri? E pure sì stupendi effetti testè narrati, conforme si è chiaramente dimostrato, sono effetti puri naturali, naturalmente provenienti dai moti spontanei dalla macchina cagionati.

Ora quì voglio, che mi vaglia un argomento secondo le regole della Logica, la quale vuole, che *non currit argumentum a minori ad majus*, ma bensì quello, che *currit a majori ad minus*, come per esempio non vale a dire, io ho cento scudi, dunque n' ho ducento; ma bensì vale quest' altro, io ne ho du-

cento ſcudi, dunque nè ho cento. Ciò ſuppoſto valerà queſt' altro argomento, una potenza può produrre otto gradi di virtù, per eſempio, di calore, dunque ne potrà produrre quattro ancora. Applicandoſi dunque queſto raziocinio al noſtro ſoggetto ſi potrà formare queſt' altro argomento. La macchina d' un cadavero cogl' influſſi degli ſpiriti, che ancora, dopo ſortita l' anima, conſerva in eſſa, può, dico, fare un moto maggiore ſpontaneo da ſe ſteſſa, che ſarebbe di gradi otto, coll' impulſo de' medeſimi dunque potrà farne un minore, che foſſe di quattro. Or dunque ſe non ſi può mettere in dubbio, che un Cadavero, che col capo reciſo, o pure intero, può ſpontaneamente correre con moto progreſſivo per più paſſi, che ſenza dubbio è moto molto maggiore, e queſto effetto è puramente naturale, potrà molto più fare una ſemplice apertura d' occhio, ed un grido, ch' è un moto molto più minore, il quale ſarà parimente un puro moto della macchina agitata ancora dagli ſpiriti, che in eſſa ſi trovano? Parmi, che queſto raziocinio ſia sì concludente, che non vi ſia riſpoſta in contrario.

Se dunque è così, poſſo francamente, ſe non m'inganno, conchiudere d'aver abbaſtanza ſciolte tutte le difficoltà in ordine alla materia de'Vampiri. Perchè parmi d'aver ſufficientemente dimoſtrato, non poterſi queſto fenomeno attribuire a forza ſoprannaturale, cioè a miracoli, nè alla preternaturale, ch'è la diabo-

bo-

bolica. Parimente si è dimostrato per vie naturali non sussistere le tanti differenti ipotesi de' Filosofi per ispiegare l'apparenze de' suddetti Vampiri, che però ho stimato bene di ricorrere alle stravaganze della nostra fantasia, ed a questa sola attribuirne tutti gli effetti, che si asseriscono in detto Vampirismo. Se mai ingegno più elevato del mio scoprirà qualche sistema migliore di questo, son pronto a ritrattarmi, e sottopormi più che volentieri alla ragione, con protestarmi ancora, che di quanto in questa picciola Dissertazioncina ho asserito, tutto lo sottopongo alla censura, e correzione di chi spetta. E se mai in qualche proposizione fossi alquanto ecceduto alla conformità delle vere massime della Chiesa, alla quale in tutto e per tutto mi sottometto, *ex nunc pro tunc* s'abbia per ritratto, casso, e rescisso, quantunque io non mi abbia avuto altra mira, che di sempre uniformarmi alle massime santissime di essa.

Lo scopo principale di questa mia operetta è stato non solo di soddisfare al desiderio di taluni, che bramavano di restar informati di questo fatto, che per la via delle pubbliche Gazzette, e de' particolari Avvisi avea fatto tanto romore in queste nostre parti d'Italia, e di restare unitamente illuminati delle ragioni, e cause di tali avvenimenti, ma ancora più d'ogni altro mi son mosso all'impresa, affine di disingannare se mai mi riuscisse quella povera gente, che si trova a que-

sto

sto flagello immaginario sottoposta; acciocchè se per fortuna questi pochi fogli colà capitassero, e fossero letti, si potessero dall' inganno ravvedere, ed assicurarsi dal vano timore, con liberarsi una volta dalle tante disgrazie, alle quali pare, che volontariamente soggiacciano. Perchè, secondo osserva il signor Salmon Inglese nelle sue opere al tomo nono, i popoli di Slesia, di Boemia, d'Ungeria, e di Moravia, ove ordinariamente si narrano, che succedono queste tante apparizioni, sono per se stessi inclinati *ab antiquo* alle visioni per esser troppo creduli, e soggetti all' inganno della fantasia.

L' istesso fine ho parimente avuto per tutti gli altri, che a simili panici timori si vedono per loro fiacchezza sottoposti, non potendosi abbastanza ciascheduno persuadere quanto prevaglia in noi un vano timore, e quanti effetti funesti possa in noi cagionare una fantasia corrotta; dove allo incontro un virile coraggio con una ferma fiducia in Dio da ogni male ci libera, secondo l' aureo sentimento di S. Prospero, che al nostro proposito calza a meraviglia: *Timoris ea vis est, qua ludificatis sensibus falsæ formidinis trucem vanamque immaginem parvis animis subiicit. Itaque viri fortes atque animosi, raro aliqua spectrorum insolentia expavescunt, præsertim qui Cristiana fiducia in Deum & Jesum Christum Dominum nostrum spem suam ponunt*, il quale sia sempre lodato, e benedetto per tutt' i secoli. Amen.

IL FINE.